

Corteo a Roma sabato 19 novembre. Agnelli: sciopero positivo

## I sindacati annunciano il bis Berlusconi: ho più audience io

### E sulla mafia dice: non parliamone, sono 4 gatti

#### Il messaggio di quelle piazze

GINO GIUGNI

**L**O SCIOPERO generale, le manifestazioni che l'hanno accompagnato, e le reazioni che esso ha destato nella stessa area governativa hanno forse determinato una fase nuova nella lavorazione della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati. Gli inviti a riannodare il dialogo sociale si incrociano - per il presidente del Consiglio anzi tale dialogo non sarebbe mai stato interrotto: affermazione, in verità, cui è propria una notevole sfasatura tra la realtà e le parole che la vorrebbero esprimere.

Ma su quali punti il dialogo può essere riannodato? La grande protesta non riguardava «non riguarda» l'entità complessiva della manovra, che è oggi in discussione non tanto per l'obiettivo (quello che la rende «coraggiosa»), quanto per l'attendibilità degli obiettivi finali a confronto con le misure proposte per conseguirli, e, soprattutto, per la sua articolazione interna, ossia per l'equa distribuzione dei carichi e dei benefici di essa.

Toni, contenuti e slogan della manifestazione dell'altro ieri hanno indicato con chiarezza come il punto di frattura del consenso sociale - una frattura che coinvolge anche un vasto strato dell'elettorato dell'attuale maggioranza - e soprattutto nel tema previdenziale, e, in esso, nelle misure di immediata applicazione. La necessità di una profonda riforma, ispirata a criteri perequativi e di eguaglianza a pari condizioni, ma anche a criteri di riequilibrio dei vantaggi di oggi per mantenerne anche domani (il «patto intergenerazionale») è fuori discussione.

Nell'ambito delle misure di immediata applicazione, poi, quelle che hanno più direttamente determinato la reazione di protesta sono il blocco delle pensioni di anzianità e il contenimento della rivalutazione periodica in ragione del

SEGUERE A PAGINA 2

#### Più parla più fa danni

GIUSEPPE CALDAROLA

**L** VIAGGIO a Mosca - non a caso, come vedremo poi - ci ha aiutato a capire meglio la cultura di Silvio Berlusconi. Le frasi di invidia per i poteri di Eltsin hanno provocato sconcerto. Berlusconi è l'unico capo di governo occidentale che, senza arrossire, crede che la Russia - anche quella di oggi - possa essere un «modello democratico» a cui ispirarsi e che si possa provare invidia per la situazione in cui si trova, anche per «propria responsabilità», Boris Eltsin. Il racconto delle notti al Cremlino («Boris qui, Boris là», le bevute di vodka, le discussioni di politica estera con Naïna Eltsin) è esilarante. Berlusconi gira il mondo e lo racconta come se prima di lui nessuno avesse viaggiato, come se non ci fossero giornali, libri, e, paradossalmente, tv. Nella lunga esternazione moscovita, il proprietario della Fininvest si è occupato anche di mafia, di scioperi, di «teoria» del governo. Proviamo a sintetizzare.

La mafia è costituita da poche centinaia di persone, la cui importanza e pericolosità è stata enfatizzata da film come la «Piovra» (produzione Rai, non dimentichiamo) che non andrebbero più prodotti perché fanno male all'immagine del paese. Lo sciopero non è stato così straordinario perché se in piazza c'erano tre milioni di persone, vuol dire che altre venti milioni erano a casa. Il governo del paese? Peccato che non sia come un'azienda - ma io punto a quel modello - perché li vengono ascoltati tutti, poi uno solo decide. Queste tre perle concettuali sono accompagnate da altre dichiarazioni da brivido: voglio trasformare le ambasciate in agenzie commerciali; darò almeno un milione di posti di lavoro in due anni e mezzo (non era uno?); dopo di me il diluvio; gli italiani sono male informati, se non sarebbero entusiasti di quello che sto facendo.

SEGUERE A PAGINA 2

La protesta contro la legge finanziaria continua. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno varato un pacchetto di 8 ore di scioperi articolati. Per il 19 novembre, poi, è in programma una «manifestazione nazionale senza precedenti» a Roma che sarà finanziata con una sorta di sciopero al rovescio. Ogni lavoratore, infatti, sarà chiamato a versare il corrispettivo di un'ora di lavoro per finanziare l'iniziativa (e anche una campagna di spot televisivi). E invece per Silvio Berlusconi sono «solo» tre milioni i lavoratori che hanno manifestato contro la sua legge finanziaria. Lui guarda a chi non ha scioperato «una larga maggioranza di persone responsabili». Ed è solo una goccia delle esternazioni di ieri da Mosca. Il Cavaliere ha detto di essere stato informato di un avviso di garanzia in arrivo dal Sud, che sarebbe comunque un'in-

chiesta di ritorsione politica e come tale un boomerang per le opposizioni. Ha aggiunto che bisognerebbe smetterla con film come *La Piovra* che danno dell'Italia un'immagine non veritiera perché la mafia è cosa che riguarda al massimo qualche centinaio di persone. E ha poi detto che quando riuscirà a prendere davvero in mano la direzione del governo, arriveranno i posti di lavoro. «Se non ce la faccio io, vuol dire che non può farcela nessuno». D'Alma ha risposto dicendo che è pazzesco non capire cosa ha significato lo sciopero generale e che Berlusconi dà segni di smarrimento. Ha quindi aggiunto che nessuno può essere al di sopra della legge. Intanto anche l'avvocato Agnelli riconosce il successo dello sciopero e, soprattutto, i «valori» che ha espresso. E la Confindustria sembra ora ritenere necessari cambiamenti alla finanziaria.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 3, 4, 6, 7

**Intervista a Bruno Trentin**  
«Stanno sperperando il capitale dell'Italia»



BRUNO TRENIN  
A PAGINA 2

**Un autore della serie tv**  
Stefano Ruffi  
«Già il Psi attaccò la Piovra...»

STEFANO RUFFI  
A PAGINA 7

## Quattro anni dopo l'unificazione il cancelliere cerca la quarta vittoria

### Vota la Germania del malessere Kohl favorito, la Spd lo tallona

**Intervista a Fetscher**  
«Intellettuai tedeschi protagonisti senza miti»

PAOLO SOLDINI  
A PAGINA 16

BERLINO. Quattro anni dopo l'unificazione, 60,2 milioni di tedeschi sono chiamati oggi a scegliere tra quasi quattromila candidati di 22 partiti per inviare a Bonn i 656 parlamentari che comporranno il tredicesimo Bundestag. Stando agli ultimi sondaggi l'attuale coalizione governativa (Cdu-Csu e Fdp) del cancelliere Kohl avrebbe il 48 per cento, contro il 44 per cento, in crescita, delle sinistre (Spd e Verdi). Helmut Kohl dovrebbe ot-

tenere la maggioranza relativa ma sul suo futuro pesa l'incognita liberale: nelle ultime sette elezioni regionali i decisivi alleati di governo non sono mai riusciti a superare lo sbarramento del 5 per cento. Il cancelliere ostenta sicurezza, ma non gli è da meno il suo rivale Sharping: «È dal 1982 (quando Kohl salì al potere) - sostiene il candidato socialdemocratico alla cancelleria - che il cambio della guida politica del Paese non è mai stato così vicino».

**Dopo un anno di assenza**  
Riappare la «nuova» Enrica Bonaccorti

GIULIANO CESARATTO  
A PAGINA 10

## Hamas minaccia «Metteremo Gaza a ferro e fuoco»

Gerusalemme presidiata da 1500 agenti, mentre a Gaza esplose l'ira degli integralisti palestinesi. Il giorno dopo la tragica morte di Nachshon Wachman Israele si scopre più debole, insicura, disorientata e si interroga sul perché del fallimento del raid. Il primo ministro Yitzhak Rabin difende il suo operato, ma ammette: «Siamo stati giocati da Hamas». Nella Striscia di Gaza cinquemila fondamentalisti inneggiano al martirio dei tre terroristi uccisi dalle unità speciali israeliane nel blitz di venerdì notte. «Hamas» minaccia di mettere Gaza a ferro e fuoco se Arafat non rilascerà i seicento militanti islamici arrestati negli ultimi tre giorni. In un clima di paura per nuovi attentati il leader dell'Olp e il premier israeliano decidono la ripresa dei negoziati.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 15



L'aereo che ha riportato Aristide a Port-au-Prince J. Marquette/Ap

## Il mio ritorno ad Haiti Porto la pace

JEAN BERTRAND ARISTIDE

**D**OPO LE sofferenze e le torture che gli haitiani hanno subito in passato è giunta l'ora di avviare un'epoca di pace. Il tessuto della democrazia era stato lacerato: è giunta l'ora di raccogliere i pezzi e rimetterli insieme con la colla della riconciliazione. Grazie al dialogo e al rispetto proteggeremo la pace che abbiamo riconquistato senza permettere che venga messa in pericolo. È dovere di ogni haitiano procedere ad occhi aperti per mettere ordine nel disordine e per porre fine alla violenza devastatrice e alla vendetta. Tra noi deve regnare la tolleranza, una tolleranza che non implichi passiva accettazione e complicità. La nostra Costituzione dice che tutti gli haitiani sono liberi e che il governo deve tutelare la libertà di tutti i cittadini, ivi compresa la libertà di parola. Democrazia e censura non vanno d'accordo. I giornalisti debbono poter fare liberamente il loro lavoro.

Il sentiero della libertà conduce direttamente alla riconciliazione e la riconciliazione ci restituirà la stabilità politica che abbiamo realizzato nei primi sette mesi della nostra presidenza. In queste circostanze potremo costruire uno stato di diritto, potremo edificare una nazione in cui ci sia pace per tutti, rispetto per ogni cittadino, unità e giustizia per il popolo. I semi della riconciliazione sono stati piantati. Quando,

SEGUERE A PAGINA 14

## La contessa Agusta «Giudici, mi consegnano ma niente carcere»

MILANO. La contessa Francesca Vacca Agusta, ricercata con Maurizio Raggio nell'inchiesta sull'«oro di Craxi», ha mandato il suo legale a trattare con i magistrati. A quanto pare, sarebbe disposta a consegnarsi ma a patto di non essere incarcerata. Il suo ritorno in Italia non sarebbe comunque imminente. L'imprenditrice Marina Salomon ha intanto fatto sapere di essere stata sentita come teste. Al centro, l'indagine sugli imprenditori che a colpi di mazzette volevano fermare la superpassa sui beni di lusso. A Torino, una super-testimone conferma con una dichiarazione i dubbi dei magistrati sulla correttezza del quiz «Ruota della fortuna» nel caso che riguarda il funzionario delle Poste di Torino, Giuseppe Mazzocchi.

MARCO BRANDO NICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 9

**CHE TEMPO FA**  
Gli Addams

«NON TARDERANNO disordini, tafferugli e, perché no, un po' di sangue». È la chiosa di Vittorio Feltri allo sciopero generale di ieri l'altro. Prima pagina del *Giornale*. Negli ultimi tempi Feltri usa il sangue («un po' di sangue») come, nelle ricette dei cocktails, si suggerisce «un goccio di anisetta». Sfugge il momento di tanto malaugurio: nessuno, in un momento come questo, può essere così scemo da evocare con leggerezza il sangue. E Feltri è tutto tranne che scemo. Solo i suoi lettori (che, a giudicare dalla imperdibile rubrica delle lettere, sono una specie di famiglia Addams della destra italiana) magari gongolerebbero di fronte alla trasformazione della cronaca politica in cronaca nera: perché quella è gente che si diverte solo se alla fine arriva la polizia. Ma questa, francamente, non è una buona giustificazione. Il sangue non può essere un ingrediente accettabile neppure nelle innumerevoli alchimie del marketing. Il sangue è prezioso e direi sacro: perché serve ad irrorare il cervello.

[MICHELE SERRA]

**NUOVA IN EDICOLA**  
pasta & C.  
I SAPORI DELLA ROMA CUCCIA

**UNA PASTA COSÌ NON L'AVETE MAI MANGIATA**

**LA NUOVA RIVISTA SULLA CUCINA ITALIANA**



DOPO LO SCIOPERO.

Il presidente del Consiglio a Mosca prosegue la linea dura «Io ce la farò, altrimenti non può farcela nessuno»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e sua moglie Veronica Lario Ieri a Mosca

Grigory Dukor/Ansa-Reuter

MOSCA. Ieri Berlusconi era informato di quello che accadeva in Italia, aveva letto i giornali, era in grado perfino di criticarli: «Alcuni titoli e alcuni servizi fanno capire che io mi sono disinteressato dello sciopero, anzi che me ne sono fregato - ha detto ai giornalisti poco prima di lasciare Mosca - Non è vero: sono dispiaciuto che ci sia questa distanza fra le decisioni del governo e le decisioni dei sindacati. Ho solo sottolineato che abbiamo ereditato cifre che nessuna manifestazione può cambiare. Un presidente del consiglio particolarmente loquace ha cercato di compensare la delusione del giorno prima dei numerosi giornalisti venuti apposta da Roma per registrare le sue impressioni nella prima giornata di sciopero generale contro la manovra del governo dopo due anni (l'ultimo lo subì il governo Amato, mentre con Ciampi lo sciopero non fu contro il governo ma per il lavoro e avvenne in maniera concordata in tutta Europa) e ai quali aveva detto semplicemente: non mi sono neppure informato. Stavolta ha voluto parlare di tutto: dello sciopero e della finanziaria, dell'azione del governo, della Fininvest, della mafia, soffermandosi perfino sulla «Piovra» che in questo momento viene trasmessa dalla tv russa. E soprattutto ha anticipato che presto riceverà un avviso di garanzia.

L'avviso dal Sud Ieri mi dicevano al telefono che dovrebbe partire dal Sud. Io non



Pierre Carniti M. Sayadi

ROMA. Berlusconi a Mosca ha detto molte cose sullo sciopero generale, in particolare che se 3 milioni di lavoratori sono scesi in piazza, 20 milioni non lo hanno fatto e questi sono quelli davvero responsabili. Saranno rimasti a casa ad imprecare contro di lui. La manifestazione ha visto una partecipazione straordinaria, tra le più elevate della storia repubblicana. Questo farebbe riflettere qualunque uomo politico; può darsi che lui sia ancora in apprendistato e gli sfugga l'importanza e il significato di questo generale coinvolgimento nello sciopero. Se avesse qualche curiosità potrebbe informarsi sul livello non solo della

«In piazza erano solo tre milioni» Berlusconi: mi annunciano un «avviso» dal Sud

Un avviso di garanzia per Berlusconi sta partendo dal Sud? Lo annuncia a Mosca il presidente del Consiglio in persona che aggiunge «sono sereno, perché non ho mai fatto nulla che possa essere neppure moralmente condannabile. Sarà un boomerang». Fa l'arrogante sullo sciopero: «Tre milioni in piazza, ma gli altri 20 no». E proclama: «Presto prenderò in mano il coordinamento di tutto...». Rientrato in Italia: «Manifestazioni fini a se stesse».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

posso che guardare a queste cose con un sorriso, magari melanconico, ma con un sorriso, perché sono tutte cose che non sono fondate nella realtà. E poi ha ribadito «sono sereno e siccome sono tranquillo di non aver fatto nulla neppure di moralmente condannabile ho detto che se mi arrivasse un avviso non mi dimetterei. Tanto più che al presidente del consiglio quello che si sussurra sembra che sia una cosa peggiore, una delle tante manifestazioni di questo clima di veleno, io dico «masochista» se è fatto da cittadini italiani che amano po-

co il loro paese e antepongono all'interesse del paese quello di una parte politica, e quindi dalla loro parte. Ed è partita la minaccia: «questa degli avvisi mi pare una cosa così lontana dall'esser vera e possibile che si trasformerebbe in un boomerang nei confronti dei nostri oppositori. Sono convinto che non possa succedere nulla perché se fai una cosa che non è vera poi ti si ritorce contro». Sarebbe, quindi, un atto politico e non giudiziario? gli è stato chiesto. «Allo stato attuale delle cose che io riconosco, direi di sì» perché dietro

queste voci «ci potrebbe essere l'interesse di qualcuno». Data la «notizia» del giorno il capo del governo ha affrontato gli altri temi.

Sciopero e Finanziaria

«Non ho mai interrotto il dialogo con i sindacati. Ma penso che la finanziaria debba passare e che la forza della finanziaria sia nella sua necessità. Si possono anche fare alcuni cambiamenti al suo interno, spostando ad esempio i risparmi da una parte all'altra, e in questo non c'è nessun irrigidimento, ma bisogna diminuire il disavanzo di 50 mila miliardi, bisogna far dimagrire lo Stato». Berlusconi finge di allungare la mano al sindacato poi la ritira. È convinto di farcela o comincia ad avere dubbi? «Nessun dubbio. Io sono convinto di farcela, ci mancheranno altri. Alla mia età mi sono dato tanti troguri e non ne ho mancato uno. Quindi non vorrei cominciare adesso. È vero che si può sempre invecchiare, ma insomma, io vorrei continuare». E con molta modestia conclude il suo pensiero: «E se non riuscissi a farcela significa che è mol-

to difficile che possa farcela qualcun'altro. E quindi peggio per voi...».

Colpa della disinformazione

La questione, ha ribadito per la seconda volta a Mosca, è che c'è in giro una grande «disinformazione». I pensionati per esempio «sentiamo che sono scontenti e protestano. Però, lo sappiamo, non hanno nulla di cui preoccuparsi e soprattutto tengano bene in mente che le «manifestazioni» non «cambiano nulla». Tanto più che «dei tre milioni di lavoratori scesi in piazza, ce ne sono altri venti che non lo hanno fatto» e ciò significa che «le forze responsabili sono prevalse largamente su quelli che sono scesi in piazza probabilmente su dei suggerimenti che non miravano davvero alla tutela dell'interesse reale dei lavoratori». Insomma, si è spazientito il presidente del consiglio: «io credo che bisognerebbe che qualcuno sottolineasse che nel governo c'è stata una presa d'atto coraggiosa di una situazione seguita da decisioni di chi seriamente vuole guardare in faccia la realtà e

pensare al futuro». Quindi i sindacati hanno «fatto un errore, a meno che non si voglia attraverso il ripetersi di queste manifestazioni indebolire l'esecutivo, arrivare a un cambiamento di governo». In questo caso, se lo sciopero era politico e l'obiettivo era il governo, «esso servirà a qualcosa, ma molto in peggio perché questo governo vuol fare il bene del paese e saprà farlo anche se non si possono fare miracoli nell'immediato». Concludendo pur sapendo che la manovra economica ha creato «disenso e impopolarità» non si poteva farla diversamente perché altrimenti sarebbe piaciuta a tutti «come hanno fatto i governi in passato».

Promesse o bugie?

Se si insinua che le promesse elettorali non verranno mantenute il capo del governo si innervosisce: «Nonostante lo sforzo massiccio di chi rema contro in molte direzioni sono convinto che in due anni e mezzo noi potremo invertire la tendenza che era quella di una perdita di 800 mila posti di lavoro per l'anno passato cosa che si è già ve-

rificata. Invertire la tendenza per creare almeno un milione, ma sono sicuro che alla fine dei due anni e mezzo, da quando cioè siamo riusciti ad avere la direzione del governo, saranno di più». Il problema qual è allora? «Non è come in una azienda dove uno sente tutti e poi prende le decisioni nella sua responsabilità avendone i poteri. Qua bisogna mediare sempre tutto e questo porta ad una minore efficacia del lavoro: faccio un esempio, se in termini di efficacia in un gruppo industriale io faccio dieci, qui faccio meno di uno». Che vuole fare dunque presidente? «Spero in poco tempo di prendere in mano il coordinamento di tutto e di poter procedere con misure veramente portatrici di cambiamenti importanti». «Prendere in mano il coordinamento di tutto», è stata la permanenza al Cremlino a stimolare l'immaginazione del presidente o questo è stato da sempre il suo sogno segreto?

Conflitto e Fininvest

Qualcuno ha chiesto a Berlusconi se si decide a vendere la sua azienda dopo averlo a tratti annunciato. «È un tema delicato - ha detto - perché siamo tra diversi fuochi. Da una parte c'è chi in Parlamento dice che mi devo sbarazzare della Fininvest altrimenti non posso pretendere di continuare a guidare il paese. Dall'altra parte ci sono i miei collaboratori che, se venissero a conoscenza di una decisione di questo genere, si sentirebbero demotivati. E poi c'è il fatto che se uno annuncia di voler vendere qualcosa, questo qualcosa assume immediatamente meno valore». E allora? «Bisogna fare un po' gli equilibristi tra le varie cose in attesa che venga fuori una decisione. Per ora questa decisione non c'è, lo auspicherei di poter continuare dividendo le cose in maniera precisa come per esempio suggerito dal disegno di legge che presenteremo tra poco al parlamento e che fa suo l'articolo dei tre saggi. Io credo che questa possa essere una buona soluzione». Per chi? «Non è certamente buona per chi vede in questa cosa solo un pretesto per fare opposizione».

La mafia e l'Italia

A Berlusconi non piace che l'immagine dell'Italia sia quella associata alla mafia. E la colpa l'addebita soprattutto ad alcune serie televisive, come la «Piovra», che hanno avuto successo all'estero. «Produzioni che hanno dato del nostro paese un'immagine puramente negativa. Quanti sono i mafiosi rispetto ai 57 milioni di italiani? Allora vogliamo che quel centinaio di persone sia l'immagine negativa a tutti gli altri?». Ma poi siamo sicuri che la mafia esista?

Prima di andar via Berlusconi ha visitato la piazza Rossa senza passare dal mausoleo Lenin. «La prossima volta», ha detto. E se non ci sarà più? «Non mi dispererò per questo».

ne di Berlusconi all'interno della coalizione si è rafforzata o indebolita?

Lui è debole perché la sua maggioranza è scombinata, è una sommatoria elettorale di posizioni diverse. E continua ad essere debole. La tenuta della coalizione non è messa in pericolo dalla partecipazione vasta alla protesta sociale e nemmeno dall'opposizione parlamentare. Sta in piedi perché alla fine tutto dipende dalla spartizione del potere. Ma diceva Pascale: nessun sentimento è più infido di quello fondato sugli interessi.

Così anche l'affermazione che questo sia stato uno sciopero politico per indebolire il governo è spuntata?

Se avesse una concezione democratica un po' più accentuata Berlusconi saprebbe che nelle società democratiche il conflitto è un elemento vitale, che arricchisce e migliora la qualità democratica. Naturalmente a condizione che abbia canali di interlocazione e soluzione, altrimenti si rischia di avere il conflitto senza la convenzione di Ginevra. Berlusconi, di fronte al conflitto, non deve studiare la battuta più efficace per esorcizzarlo. Dice: il parlamento è inutile e mi fa perdere tempo, la stampa non capisce e rema contro il paese. Tutto questo testimonia la modestia della sua cultura democratica.

«Quelli rimasti a casa imprecavano contro di lui. Ora riaprire la contrattazione» Carniti: «Non sa cos'è la democrazia»

Pierre Carniti, leader dei Cristiano sociali, accusa Berlusconi di scarsa democraticità: «Non sa che il conflitto è uno stimolo per la democrazia e così si affanna per trovare la frase più efficace per esorcizzarlo». Perché non si informa anche sulle adesioni allo sciopero? Ora è necessario riaprire la fase negoziale, anche per separare la riforma delle pensioni dalla Finanziaria, come ha chiesto Scalfaro con una lettera disattesa dal capo del governo.

vece affrontati in un quadro di maggiore equità: il secondo punto è che questo avrebbe comportato minori tagli per la spesa sociale, in particolare per la sanità e le pensioni. Per quanto riguarda queste ultime la misura immediatamente operante è quella del blocco delle pensioni per anzianità del 1995, salvo i correttivi da apportare. Tranne che per il blocco, che per sua natura è una misura finanziaria, tutto il resto delle questioni va collocato in una proposta di riforma che può essere discussa con calma nell'anno che c'è a disposizione.

Dopo questo sciopero le posizioni si sono vargiate: Berlusconi dice che non recederà dalle misure adottate, Maroni e Mastella invece vogliono riprendere la trattativa, la Confindustria si fa cauta e assume una posizione attendista. Da tutto questo i pensionati e i lavoratori cosa possono aspettarsi?

Innanzitutto devono far conto sulla propria determinazione e devono pretendere che si riapra subito un negoziato di merito che riequilibri l'iniquità della manovra e che separi, come dice an-

che Scalfaro, le questioni relative alla riforma delle pensioni dalla finanziaria. Se non si fa questo Berlusconi si assumerà la responsabilità di aver reso più acuto il conflitto, più difficile anche le soluzioni future e meno probabile l'azione di risanamento che pure è necessaria per questo paese e che le manifestazioni non ha negato.

Il presidente del consiglio ha sostenuto che se la finanziaria ha creato malcontento è dispo dal fatto che, a differenza dal passato, non si poteva farla piacere a tutti.

Lui ha fatto una finanziaria con un occhio rivolto ai mercati finanziari internazionali e un occhio verso i suoi elettori.

Dopo questo sciopero la posizio-

Advertisement for EDIESSE FIAT 1980. Text includes: EDIESSE, Piu Galli Giancarlo Pertegato, FIAT 1980, Sindrome della sconfitta, Con un saggio di Bruno Trentin, pagine 248 lire 25.000.

DOPO LO SCIOPERO.

D'Alema: è pazzia sminuire lo sciopero «Un patto fra le opposizioni»

Da Fiuggi, D'Alema replica sferzante alle dichiarazioni di Berlusconi sullo sciopero: «Forse è ancora annessa alla vodka...». Ma il segretario del Pds «provoca» anche i dirigenti progressisti: «Finora tra noi c'è stata solo una mediocre diplomazia. Ci vorrebbe un progetto per dar vita ad una grande forza della sinistra. Il Pds sarebbe pronto a confluire rimettendosi in discussione. E propone un patto tra le opposizioni».

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

■ FIUGGI. Di Berlusconi D'Alema parla appena arrivato al teatro delle Fonti di Fiuggi. Vi si svolge l'assemblea nazionale della Rete, e il segretario del Pds deve partecipare ad un dibattito con Bertinotti, Orlando, il verde Edo Ronchi, e il presidente del Ppi Giovanni Bianchi. C'è subito la solita rissa di giornalisti: che cosa pensa D'Alema delle parole del Cavaliere, sui venti milioni di italiani che sarebbero d'accordo con lui? «Solo un pazzo», dice tra l'altro il segretario della Quercia - può non tener conto di una simile espressione popolare. Forse Berlusconi - aggiunge ricordando il racconto che lo stesso Cavaliere ha fatto della serata trascorsa nella dacia di Eltsin - è ancora annessa dalla vodka... Quelle espressioni danno il senso di un certo smarrimento, forse è la lontananza... Ma in fondo credo che Berlusconi non si renda ben conto di ciò che è accaduto nel paese. Forse glielo spiegherà Gianni Pilo - aggiunge - che avrà avuto modo di affacciarsi alla finestra per constatare di persona il gradimento che ha il governo. Quelle frasi mi sembrano un'estemazione da caffè, non adeguata ai compiti del presidente del Consiglio».

■ **Bianchi: difendo il sindacato.** Meno vivide, ma simili per senso politico, le risposte che alla stessa domanda offre il presidente dei Popolari: «Berlusconi deve avere qualche problema di comunicazione - dice Giovanni Bianchi - il ruolo del sindacato va difeso. Noi saremo ancora con i lavoratori se ci saranno altre iniziative: il governo piuttosto dovrebbe riaprire il dialogo». Ma non è finita per il capo del governo. A Mosca ha anche detto che un avviso di garanzia per lui danneggerebbe l'opposizione. D'Alema non è d'accordo. Non c'è nessun cittadino al di sopra della legge, dice: «Se il presidente del Consiglio fosse indagato per reati seri questo danneggerebbe lui e non certo le opposizioni. E' una frase priva di senso. Il paese ha bisogno di essere governato da persone ragionevoli. Ho l'impressione che in questo momento il presi-

con interesse all'ipotesi di un governo che sostituisca Berlusconi, magari coinvolgendo la Lega e lasciando fuori An e Forza Italia. E D'Alema? A differenza di Bertinotti, non vede contraddizione tra il cogliere le novità del movimento, e proporsi la costruzione di un'alternativa di governo. Ma la «provocazione» giunge quando dal pubblico si formula una domanda: a che cosa rinuncierebbe ciascuno di voi per raggiungere una più ampia unità? «Il processo di ridefinizione dei soggetti politici in Italia - dice il segretario della Quercia - non è finito. Un gruppo dirigente progressista degno di questo nome penserebbe ad un progetto in vista di un approdo. Ma questo progetto ancora non ce l'abbiamo. Non siamo andati al di là di una mediocre diplomazia tra partiti e partiti». «Io credo che il nostro compito storico - aggiunge - sia quello di pensare a una grande forza della sinistra, qualcosa di più che una federazione dei progressisti». D'Alema pensa a una forza nel solco della sinistra europea ma con tutta l'originalità di una tradizione italiana in cui confluiscono il cristianesimo sociale e l'ambientalismo. Un nuovo partito? «Un'organizzazione a rete», dice riscuotendo un applauso dall'assemblea del movimento che da due giorni si interroga sul proprio futuro. «Per questo obiettivo a cosa rinunci? A tutto - risponde - perché rimetterebbe in discussione il Pds come organizzazione distinta come nome, come simbolo. Una sola cosa non voglio rimettere in discussione: la nostra organizzazione di 800 mila iscritti. Una forza che può confluire in un progetto comune. Sciogliera prima sarebbe stupido». E una forza di sinistra così concepita, potrebbe candidarsi al governo in alleanza con i moderati democratici, laici e cattolici, che difficilmente in Italia potrebbero confluire in un «partito democratico» sul modello americano. Spetta a Orlando chiudere gli interventi. Parla di un «passo avanti». Propone intanto la creazione di una «fondazione» comune a tutte le forze di sinistra. Raccoglie anche l'idea di Bianchi, di arrivare all'elezione di una assemblea costituente - eletta con la proporzionale - per fare davvero le riforme costituzionali con le garanzie democratiche indispensabili. Finito il dibattito, D'Alema legge la risposta di Tajani, portavoce di Forza Italia: «Gli annessamenti da vodka D'Alema deve conoscerli bene, visto che non sembra ancora avere smaltito i postumi dei suoi viaggi nella Mosca comunista...». Ma non intende controplicare: «E' il solito teatrino, mormora prima di lasciare Fiuggi.

■ **L'invito di Orlando.** «Siamo qui per costruire una grande alleanza di sinistra e di governo», dice il sindaco di Palermo. E spiega che per lui «sinistra» non vuol dire solo la tradizione «marxista», ma anche quella del cattolicesimo democratico e dell'ambientalismo. «Non basta dire no a Berlusconi», aggiunge: bisogna indicare un'alternativa al suo governo. E sottolinea il valore della Convenzione dei sindaci che ha lanciato con Bassolino e molti altri amministratori, anche cattolici e moderati, proprio ieri mattina a Roma. Giovanni Bianchi non si mostra troppo imbarazzato dal termine «sinistra». «Per me», osserva, «una politica è moderata non perché perbenista, ma perché preoccupata dell'interesse generale. Mi interessano contenuti, non le geometrie politiche». E sui contenuti risulterà un largo accordo tra i partecipanti a questa tavola rotonda: affermare un riforma delle pensioni sganciata dalla Finanziaria, respingere gli aspetti di iniquità, allargare il consenso sociale ponendo le questioni che riguardano il Mezzogiorno, l'occupazione, i giovani. Bianchi insiste: «Dobbiamo saper proporre solidarietà con rigore e innovazione, non presentarci come i difensori dell'esistente».

■ **Bertinotti: fermiamoli.** Sui contenuti anche Bertinotti è d'accordo. Il segretario di Rifondazione sottolinea gli aspetti inediti del grande movimento di protesta, il suo significato eminentemente «sociale». La politica deve «servire» questo movimento. «Più che immaginare il governo futuro, vediamo come mettere in crisi questo, troviamo insieme i punti su cui lo inchiodiamo». Suggestioni «sorelliane», scherza Bianchi, citando il sindacalista rivoluzionario del primo novecento. La «centralità» del movimento non convince pienamente nemmeno Edo Ronchi, che guarda

Il segretario del Pds replica al presidente del Consiglio Ai progressisti: «Diamo vita a una grande forza di sinistra»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Carlo Perri

Contestato Gramazio: «Tomatene da Berlusconi». Il legame con An irrita la base La Cisl fischia i filogovernativi

Fischi, urla, spintoni. Lo scontro sulle pensioni e sulla Finanziaria accende gli animi al IX congresso della Cisl. Alcuni delegati gridano al deputato di An, Gramazio: «Tomatene da Berlusconi». Lui scende in platea e difende il governo. Volano gli insulti. Poi gli animi si calmano. Intanto la Cisl, che oggi chiude i suoi lavori e nomina i vertici: stringe sempre più i legami con An. E la vecchia anima sociale missina fa sentire la sua protesta.

ALESSANDRO GALLIANI

■ ROMA. Acque agitate al IX congresso confederale della Cisl. A un certo punto volano parole grosse. Gli animi si scaldano, partono fischi, urla, spintoni. E da poco salito sul palco del Palazzo dei Congressi dell'Eur, Domenico Gramazio, deputato romano di Alleanza nazionale e membro del comitato centrale Cisl. Nella capitale Gramazio contende la piazza a Teodoro Buontempo, per conto di Gianfranco Fini, di cui è considerato uno dei fedelissimi. «Insomma, è un finiano doc ma è anche una testa calda, un filogovernativo e, al tempo stesso, un missino vecchia maniera, dai modi spicci e rudi. Prima di venire eletto a Montecitorio capeggiò l'assalto al centro Caritas per malati di aids di Villa Giori. Poi, una volta diventato deputato, si è guardato bene dallo smentire questa brutta fama, come dimostra il recente blitz a Tor de' Cenci, dove lui e altri missini hanno preso a picconare un campo nomade. «Se non se ne vanno, occuperemo la zona», urlava il deputato di An, che per l'oc-

casione si è anche beccato una denuncia del comune. ■ **Fischi a Gramazio.** Ma torniamo alla Cisl, dove Gramazio è di casa e punta a diventare segretario confederale. All'Eur è intervenuto in difesa dei pensionati e del governo. Compito ingrato, per la verità. Ma lui non è uno che si perda d'animo e ce l'ha messa tutta. Ha preso il microfono e ha cominciato a tuonare: «Nella maggioranza siamo noi a difendere i ceti sociali deboli». E ancora: «Rappresentiamo l'anima sociale di questo governo». A questo punto è successo il parapiglia. Sei, sette delegati triestini hanno cominciato a rumoreggiare, urlando: «Provocatore, tomatene da Berlusconi! Noi siamo lavoratori e non ci mescoleremo mai coi capitalisti. E giù fischi. L'atmosfera si è subito surriscaldata. Qualcuno dei 700 delegati ha iniziato a spalleggiare il manipolo di triestini, qualcun altro invece gli gridava di smetterla. Insomma, un pandemonio. Antonino Martelli, impiegato stata-

le di Trieste, non ci ha visto più: «Fate parlare solo i filogovernativi. Ci volete riportare indietro di vent'anni! Sarete pure la maggioranza qui dentro, ma nelle fabbriche e negli uffici stanno tutti con noi». ■ **E Gramazio?** Ammette: «Beh, mi sono un po' scaldato. Non sono mica uno che abbozza. Sono sceso dal palco e gli sono andato a parlare direttamente». Risultato? L'assemblea è stata interrotta, per venti minuti. Qualcuno ha cercato di aggredire Gramazio. Sono volati insulti. Una troupe del Tg5 è stata minacciata. Poi, il segretario generale, Mauro Nobilia è riuscito a calmare gli animi. E Gramazio ha potuto concludere il suo intervento. E cosa ha detto? «Ho ricordato che in Parlamento il Msi ha difeso i diritti acquisiti dei pensionati. E che abbiamo presentato degli emendamenti nei quali diciamo che tutti quelli che sono andati in pensione e che vogliono rientrare possono farlo. E su queste modifiche andremo avanti fino in fondo, a costo di arrivare a una rottura nella maggioranza». ■ **Applausi a Rutelli.** La protesta, man mano, è rientrata. In serata il congresso ha accolto, tra gli applausi, il sindaco di Roma, Rutelli, che ha invitato «a non commettere errori di collaterale». E a questo, quelli della Cisl, rispondono così: «Aspettiamo An alla prova dei fatti e non intendiamo appiattirci sulle sue posizioni». Ma è proprio così? Di fatto il IX congresso di questo sindacato, nato all'inizio degli anni Cinquanta da una costola del Msi, segna un legame più forte con An. Erano sette anni che in casa Cisl non si tenevano congressi. E questo non poteva capitare in un momento peggiore. La data era stata decisa sei mesi fa e il caso ha voluto che arrivasse proprio in concomitanza con lo sciopero generale. Di qui i fieri proclami contro Cgil, Cisl e Uil. Lo sciopero generale? «Inopportuno», l'hanno definito quelli della Cisl, che avrebbero preferito lavorare ai fianchi della Finanziaria, in Parlamento, tramite gli emendamenti di An. Ma è anche vero che la grande mobilitazione di venerdì scorso ha scosso gli animi, rinfocando la vecchia identità sociale del sindacato missino. Sempre ieri il segretario generale aggiunto, Corrado Mannucci, nel suo intervento, si è scagliato contro la «triplice» e ha definito la Cisl «un'alternativa al neo-capitalismo». Insomma, si è barcamenato tra vecchi slogan, senza smentire la marcia di riavvicinamento ad An. Questa operazione viene attribuita in particolare a Nobilia, il quale oggi sarà sicuramente rieletto, direttamente dal congresso, segretario generale. E il rinnovo dei vertici è l'altro obiettivo del congresso, che oggi eleggerà i 140 membri del comitato centrale. A loro spetterà poi di nominare i segretari confederali, tra i quali, quasi certamente, ci sarà Gramazio. Non a caso il deputato romano, un po' per convinzione, un po' per assecondare gli umori dei delegati, ha concluso così il suo intervento: «La gloriosa Fiamma non sarà mai ammainata». Stavolta tra gli applausi di tutti.

Rai verso il black-out, confermato lo sciopero totale Presentato il piano triennale: solo tagli di dipendenti, vendite ancora segrete

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. I sindacati confermano lo sciopero. Domani alla Rai si fermano giornalisti, dipendenti e tecnici. È la prima volta nella storia della tv pubblica che la protesta è unitaria: sindacati confederati, Snater e Usigrai. L'appuntamento è per le dieci del mattino davanti a viale Mazzini. Ma sugli schermi non ci sarà il black-out: ogni rete ha già scelto la «sua politica di copertura», dicono in azienda. Che tradotta in palinestesi significa la messa in onda di film e telefilm. Nessun programma in diretta, né d'intrattenimento né d'informazione. Non compariranno in video le signorine buonasera e neanche le previsioni del tempo. I dipendenti della Rai protestano contro il piano aziendale triennale che il direttore generale Billia e il presidente Moratti, insieme ai consiglieri Marchini e Miccio, hanno reso noto ieri. «È in atto un evidente tentativo di ridimensionare la Rai nel mercato e di controllare politi-

amente l'informazione delle testate», denuncia Vita del Pds. Il segretario della Filis-Cgil, Massimo Bordini, avverte che Tatarella «aproverà il licenziamento del 20 per cento dei lavoratori e sta per decretare la svendita degli impianti Rai e del suo Centro di ricerche ad aziende della Stet che saranno privatizzate» (il riferimento è alla vendita al valore di libro, 48 miliardi, del Centro di ricerche di Torino e all'impegno di pagare 5 miliardi per dieci anni al Centro ricerche della Stet). Con i sindacati che contrariamente alle procedure non sono stati coinvolti nella preparazione del piano, Billia ha parlato nella mattina di ieri. Un incontro che non ha ricucito lo strappo. Le organizzazioni sindacali denunciano infatti l'opposizione del direttore generale alla apertura di un confronto per l'esame e l'eventuale modifica del piano. Ma Billia smentisce: «Ho fornito la disponibilità mia e del presidente per chie-

dere al ministro delle Poste la convocazione dei sindacati per individuare spazi di proposta all'interno delle linee strategiche del piano». Fatto sta, però, che Tatarella ha già detto sì alla ristrutturazione della Rai secondo Billia e cda. «Il piano doveva essere prima presentato a noi e in seguito al ministro - puntualizza il segretario dell'Usigrai Balzoni -». A questo punto, se non lo possiamo più cambiare, che senso ha discuterlo? Lo sciopero, quindi, si farà. Nel documento si delinea con chiarezza un forte ridimensionamento del servizio pubblico, anche attraverso la riduzione del personale, la dismissione degli impianti e la vendita degli immobili. ■ Nel «piano base» presentato alla stampa nel pomeriggio, però, non si fa cenno di vendita di immobili e dismissione di impianti. Solo di riduzione del personale attraverso l'«incentivazione dell'uscita volontaria dall'azienda (previsti da qui ai '96 2.378 dipendenti in meno dei quali circa 350 giornalisti e incenti-

và adeguare i suoi comportamenti e le sue strategie al prevedibile sviluppo del sistema delle telecomunicazioni». Bocca cucita, insomma, anche se l'interesse di Telecom all'affare non viene smentito. Sulla cessione degli immobili il consigliere Marchini spiega che è allo studio un progetto per la costituzione di un fondo di cui la Rai potrebbe essere azionista. L'iter potrebbe essere questo: accensione di mutui ipotecari, costituzione di una società esterna, proprietaria attraverso azioni degli immobili, vendita di parte delle azioni. Il vertice Rai cerca di puntare l'attenzione sui progetti di rilancio dell'azienda. Sono previsti: aumento del budget per le strutture, l'ottimizzazione delle risorse dei centri di produzione, il rafforzamento degli investimenti tecnologici che prevede anche l'introduzione della tecnologia digitale. A sostenere le spese basteranno i provvedimenti fissati nel «piano base»? O il consiglio dovrà procedere al «piano due»? In questo caso i timori dei sindacati sono più che fondati.

Professor Fargo di Henry James. Illusioni & Fantasmì. Mercoledì 19 ottobre in edicola con l'Unità. I LIBRI DELL'UNITÀ.

DOPO LO SCIOPERO.

Maxicorteo a Roma E un'ora di lavoro contro Berlusconi

Non è trascorso nemmeno un giorno dal grande bagno di folla di venerdì e gli stati maggiori del sindacato italiano si sono riuniti per decidere del «dopo sciopero generale».

Il 27 ottobre è «sciopero alla rovescia»

Il sindacato italiano riscopre lo «sciopero alla rovescia». Così si chiamava quella forma di lotta che nei primi anni Cinquanta era legata all'imponibile di mano d'opera.

PIERO DI SIENA

ROMA. Cgil, Cisl e Uil mantengono la promessa. Lo sciopero generale di venerdì è infatti, come era stato detto, solo l'inizio di una lotta che si sarebbe fermata solo quando il governo si sarebbe dichiarato disposto a cambiare la manovra economica.

persone e assicurano che sarà una cosa che farà il suo effetto. Quindi non sono ancora passate ventiquattro ore dal bagno di folla del giorno dello sciopero generale e gli stati maggiori del sindacato italiano hanno già definito almeno in grandi linee come continuare la mobilitazione.

A chi ricorda che l'unico precedente di una mobilitazione di queste dimensioni è la manifestazione del 1984 contro il taglio della scala mobile, D'Antoni e Cofferati assicurano che oggi saranno molti di più di allora.

funzione efficace potrebbero promuovere uno sciopero degli straordinari in modo da tenere sulla frusta gli imprenditori che sulla manovra hanno dato un sostegno al governo.

IL PROTAGONISTA

La sfida del segretario generale della Cgil, Cofferati

E Sergio il moderato va alla guerra

Sergio Cofferati, il giorno dopo. Ecco come un sindacalista «moderato e pragmatico» è arrivato allo sciopero generale. E non si vuol fermare lì. «Si vogliono abolire i diritti, la solidarietà. E questo non si può proprio accettare».

RITANNA ARMEINI

ROMA. Quando Sergio Cofferati è stato eletto segretario della Cgil solo poco più di tre mesi fa nessuno se lo sarebbe aspettato. La proclamazione di uno sciopero generale con tre milioni di persone in piazza.

cora il sindacalista pacato e l'uomo benedetto che conosceva. Era ancora desideroso di ragionare, ma... Ma era diverso. Uno di noi gli ha detto scherzosamente, dopo un suo appassionato intervento contro le misure del governo e contro le affermazioni del presidente della Confindustria ma tu non eri un moderato? E lui che certo non manca di senso dell'ironia e ama prendersi con leggerezza questa volta ha risposto con grande senietà: «Sì, moderato, ma con principi ben saldi».

L'imbroglione sulle pensioni

Sergio il moderato, ha capito che lo sciopero generale era «probabile» quando circa a metà settembre il governo ha presentato ai sindacati un testo con un'ipotesi di riforma delle pensioni. Era scritto in maniera così confusa e contorta che lui capì che sotto c'era l'imbroglione. Che il governo giocava a prendere in giro il sindacato. Quella sera si recò alla trasmissione di Funari e il giornalista notò «che gli altri non ne vedevano nulla».

Sergio Cofferati, il contrattualista ha capito che lo sciopero era «inevitabile» nell'incontro successivo quando l'imbroglione ai suoi occhi fu ancora più palese. I ministri del governo Berlusconi con sorrisi e strette di mano assennavano che avevano tenuto conto dei suggerimenti del sindacato, ma poi il testo scritto era ulteriormente peggiorato. Che cosa credevano? di avere di fronte

uomini così facilmente plagiabili? Forse nelle telenovelas le cose si risolvono con sorrisi e ipocrite affermazioni di buoni sentimenti.

L'incontro con Scalfaro

Ma Sergio Cofferati, per quanto inaspettatamente arrabbiato non dimentica le regole. Avverte con 15 giorni di anticipo nel rispetto della legge sull'autoregolamentazione, chiede un incontro col capo della polizia e con il ministro degli Interni. Chiede insieme a D'Antoni e Lanza di incontrare il presidente della Repubblica.

Assemblea in Autogrill

Sergio Cofferati il dirigente l'uomo che certo non ha un ufficio sondaggi tutto per lui, ma ancora intende gli umori della gente, ha capito che lo sciopero generale sarebbe stato grande un pomeriggio in un Autogrill dell'autostrada del Sole nel quale si era fermato a prendere un caffè.

Continua la mobilitazione dei sindacati: il 19 novembre un milione di persone sfilerà per le vie della capitale



Piazza Duomo a Milano gremita di lavoratori, pensionati e studenti durante lo sciopero generale di venerdì scorso

Far nacci/Ansa

razione dovrà essere devoluta al finanziamento della grande manifestazione del 19. In questo modo i sindacati intendono raggiungere un primo risultato, cioè che i lavoratori siano essi stessi protagonisti del finanziamento di una lotta che si rivela lunga e dura, con una misura molto vicina a istituti già presenti in altri paesi europei come i fondi di resistenza promossi dal sindacato in vista appunto degli scioperi.

Ieri, tuttavia, Cofferati, D'Antoni e Lanza hanno ribadito che essi puntano a un reale cambiamento del manovra del governo. «Il governo, questo governo», ha detto Pietro Larizza introducendo la discussione di ieri - che ha di fronte il Paese, i cittadini di questo Paese che non intendono subire passivamente una manovra che discrimina

na e fa pagare solo chi vive del proprio salario, del proprio stipendio e della propria pensione. Deve capire che con questa manovra si condanna l'intero Mezzogiorno». Rispingono ogni insinuazione che viene dalla maggioranza sul carattere politico dello sciopero, ribadendo che l'obiettivo del sindacato non è quello di far cadere il governo ma di cambiare la Finanziaria e sono sinceramente costernati dalle reazioni degli esponenti della maggioranza e soprattutto del presidente del Consiglio «A Berlusconi che insinua che lo sciopero sarebbe fallito perché se tre milioni di lavoratori erano in piazza, il 7, stavano a casa loro - dice Larizza - vorrei chiedere a chi mondo è vissuto fino ad oggi». «Forse nell'universo elettronico, dove lo sciopero è una realtà virtuale», ribatte scherzando Cofferati.

zando Cofferati Sergio D'Antoni, dal canto suo, insiste che ormai più gli esponenti della maggioranza spiegano la manovra in televisione è più cresce la protesta della gente e polemizza indirettamente col premio Nobel per l'economia Franco Modigliani, che venerdì aveva affermato che quelli che scioperavano lo facevano contro i loro figli.

Manovra: Pds, Lega e Ppi lombardi chiedono modifiche

Tredici parlamentari lombardi di Pds, Lega nord, Rifondazione Comunista, Alleanza Democratica e Popolari, al termine dell'incontro con la segreteria Cgil-Cisl-Uil della Lombardia tenutosi dopo lo sciopero generale, si sono impegnati a presentare in Parlamento emendamenti alla Finanziaria e a ricercare tra i loro colleghi altri sostenitori. La Finanziaria - scrivono in un comunicato congiunto - va cambiata per renderla più equa, in particolare i parlamentari intendono agire per ottenere una riforma di indirizzo federalista della finanza locale, il sostegno all'occupazione, in particolare a favore dei giovani e delle aree di crisi, la modifica del decreto pensioni per non penalizzare ulteriormente i lavoratori già bloccati dal decreto Amato e per evitare che i lavoratori che stanno facendo il periodo di preavviso restino senza salario e senza pensioni, una discussione parlamentare autonoma per realizzare una legge di riforma pensionistica che non penalizzi le pensioni di anzianità a 35 anni e garantisca la rivalutazione sulla base dell'inflazione reale delle pensioni, ricercando le risorse necessarie nella netta distinzione tra assistenza e previdenza e, se utile, con un riequilibrio contributivo, una rigorosa lotta all'evasione fiscale e a quella contributiva e una razionalizzazione delle agevolazioni in modo da recuperare le risorse necessarie ad evitare i tagli. I parlamentari lombardi esprimono anche un giudizio negativo sui condoni.



Angelo Palma/Elfigie

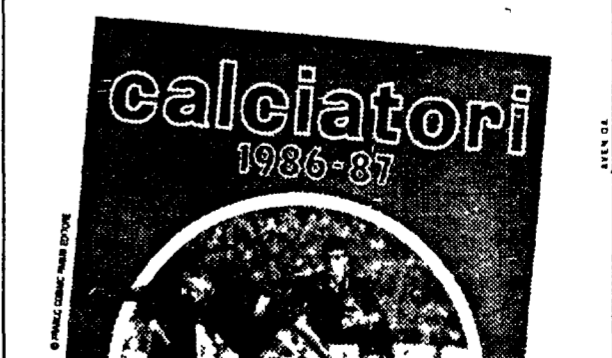
derà alla Fiat o all'Olivetti quando non ci saranno più i soldi per i contratti di solidarietà? Sarà calmo e pacato questo Cofferati, magari sarà anche un moderato come molti dicono, ma mentre elenca i danni della finanziaria ha proposto l'ana di uno che non mollerà. Ha il nemico di fronte, lo guarda negli occhi forse farà delle mediazioni, ma non ha l'ana di uno che si lascerà imbrogliare.

È solo l'inizio

Lo incontriamo per qualche minuto nel suo studio al quarto piano della Cgil con le finestre spalancate sul mare di Villa Borghese. La domanda è inevitabile anche se suona leggermente inopportuna dopo l'annuncio di altre otto ore di sciopero. «Ma ti rendi conto del rischio? Oggi metti in campo tutte le forze che hai per battere questo governo. E se non ci riuscite? Questa è una lotta senza rete senza le mediazioni della prima repubblica». Lo sa, lo sa, ci ha pensato, ma è una strada inevitabile. Il sindacato non può fare altrimenti. Deve costringere il governo a cambiare. «Si colpiscono le condizioni materiali dei più deboli - dice semplicemente - ma questo è solo l'inizio. Si vogliono abolire i diritti la solidarietà. E questo capisci non si può proprio accettare».

Maradona, Giordano, Carnevale e il Napoli è Campione d'Italia. Virdis è capocannoniere. Esordio di Capello alla guida del Milan.

Campionato di calcio 1986/87: lunedì 17 ottobre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

DOPO LO SCIOPERO.

Divisioni e ripensamenti nel mondo imprenditoriale. Si cercano le vie per rendere più equa la Finanziaria

LA LETTERA

Ecco perché sono andata in piazza

Forse per tanti è cosa da poco, svegliarsi una mattina e aprire gli occhi con decisione, convinzione di sé ed il proprio cuore che rimbalza contro il petto freneticamente, lasciando che quel piacevole formicolio ci avvolga completamente.

Forse per tanti è cosa da poco, ma per i «tanti altri», per noi, no. Per noi che ieri ci siamo alzati in fretta e abbiamo buttato giù un caffè che ancora era bollente, per correre sul pullman o sul treno organizzato apposta, o semplicemente arrivare alla fermata dell'autobus in tempo per non perdere l'ultima corsa prima delle 9 e arrivare in piazza.

In piazza insieme agli operai, in piazza insieme agli studenti, insieme alle donne, ai pensionati ed i loro nipotini, le mamme ed i papà, insieme ai lavoratori tutti.

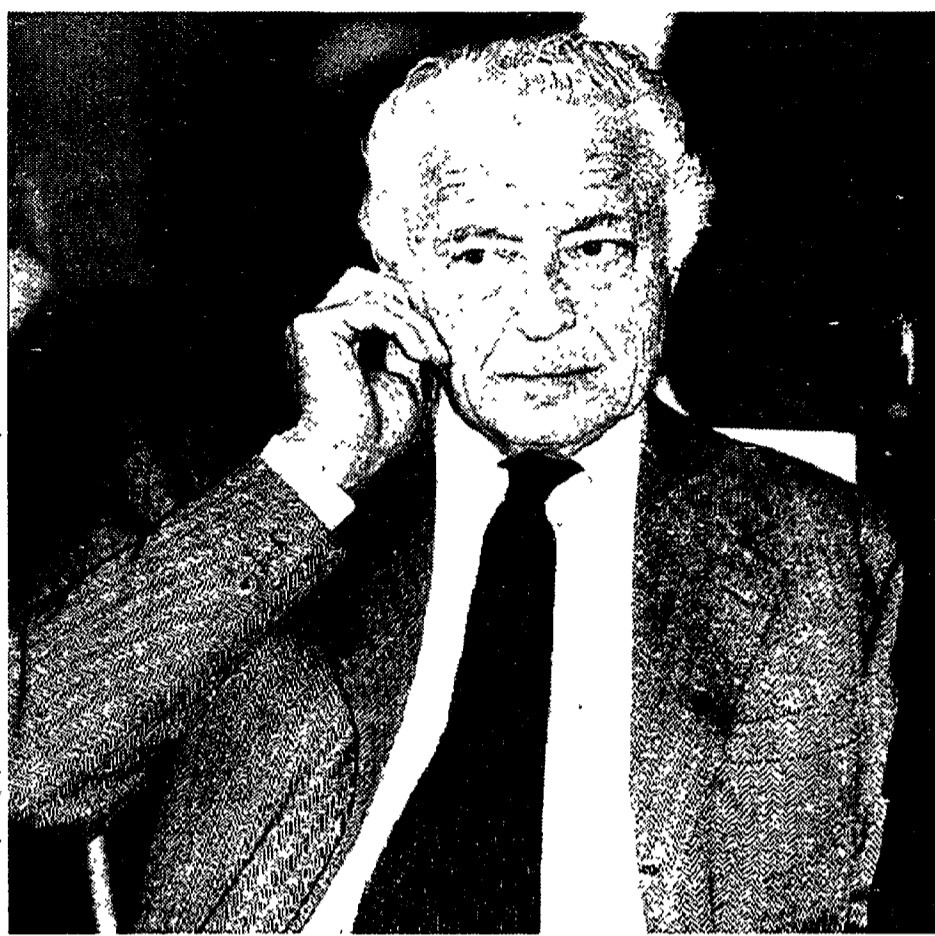
Tutti lavoriamo per uno stesso scopo, anche se in forme diverse: dal metalmeccanico all'imprenditore, dall'insegnante allo studente, dal pensionato al bambino. Tutti lavoriamo per avere una pari dignità, perché in fondo siamo uomini.

Essere uomini, questa è stata la mia sensazione quando sono arrivata in piazza, e tra quelle urla, quegli slogan, quei messaggi strisciati, non ho sentito altro che una cosa, una sola stessa cosa: ho sentito il cuore di tutti battere e non ci sarebbe stato amplificatore capace di farlo sentire così forte, così unico, così presente.

Forse ci ha stupito sentirlo, perché era da tanto che non lo avvertivamo più, imprigionato dagli asfalti contorti e freddi e dalle immagini televisive così perfette e così irreali, tanto da essere violente. Ci eravamo scordati di essere ognuno racchiuso in una sfera di ghiaccio, ci eravamo scordati che però abbiamo un cuore, che siamo uomini, e abbiamo un obiettivo comune, che abbatte tutti i muri: essere. Forse è la mia età, che mi fa sognare e mi fa vedere, grazie a momenti e a gente come ieri mattina in piazza, tempi migliori, forse stiamo riscoprendo l'importanza dell'unione, dell'essere vicini nei periodi difficili, forse stiamo cominciando, perlomeno, a guardare fuori dalle finestre delle nostre case.

È un piccolo passo, ma importantissimo. Grazie, per non avermi fatta sentire sola.

Alice Biagi  
3ª Flst. Magistrale  
«Laura Bassi»  
Bologna



Il presidente della Fiat Gianni Agnelli

Luigi Baldelli/Contrasto

# Anche Agnelli si toglie il cappello

## «Sciopero positivo, una dichiarazione di valori»

L'avvocato Agnelli si toglie il cappello di fronte allo sciopero di venerdì. Riconosce il suo successo, l'ordine esemplare nel quale si è svolto e, soprattutto, i «valori» che ha espresso. Il presidente della Fiat come quello della Confindustria Abete sembrano ora ritenere necessari cambiamenti alla Finanziaria che tengano conto della richiesta di equità. Gli imprenditori appaiono di nuovo divisi, il sostegno a Berlusconi di nuovo controverso.

Il riconoscimento dello sciopero generale dice l'avvocato - non mi ha affatto sorpreso. Una lode ammirata va al fatto che la grande mobilitazione sia stata svolta nell'ordine più assoluto, una cosa ben diversa da quegli scioperi, magari più contenuti, ma nel corso dei quali alcune frange impazziscono, fanno confusione, creano problemi. Tanto di cappello dunque agli avversari, con un fair play che rinvierisce lo stile sempre riconosciuto al capo della Fiat. Ma c'è dell'altro nella sua dichiarazione. C'è il riconoscimento che nelle piazze d'Italia si sono espressi certi valori dell'intero Paese. E dunque che i contenuti della protesta, oltre che le forme, hanno un peso che non si può certo trascurare.



Ferrari/Ansa



Medichini/Master Photo

Quel che è dell'altro nella sua dichiarazione. C'è il riconoscimento che nelle piazze d'Italia si sono espressi certi valori dell'intero Paese. E dunque che i contenuti della protesta, oltre che le forme, hanno un peso che non si può certo trascurare.

### Abete

«Integrare rigore e ricerca dell'equità»

### Romiti

«Onore a Berlusconi. La sua manovra è coraggiosa»

### IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

# CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome	
indirizzo	
città	tel.

C'è una bella differenza rispetto alla livida indifferenza di cui cerchiamo di far sfoggio in queste ore Berlusconi e i suoi ministri. Il mondo industriale, è evidente, è preoccupato. E sono ben percepibili, al suo interno, tensioni e divisioni. Al vertice della stessa Fiat sembrano essersi riformate le ali dei falchi e delle colombe. Proprio alla immediata vigilia dello sciopero, con un po' di imprevidenza, Cesare Romiti aveva rilasciato al quotidiano francese «Le Figaro» un'intervista inneggiante all'atto «coraggioso» compiuto con il varo della finanziaria e si era lasciato andare a una promessa di durevole amicizia nei confronti del presidente del consiglio. Lo sconfero per come si sono messe le cose e ora trasparente anche nelle parole di Vito Gnitti, industriale oltre che ministro, che vorrebbe poter salvare il «valore economico della finanziaria» e la possibilità di apportarvi quei cam-

biamenti che «non siano sogni». Il compito di tentare una difficile mediazione, tra gli uni e gli altri ma anche tra quanto è stato sostenuto fino all'altro giorno e l'evidente necessità di cambiare rotta, se lo assume ancora una volta il presidente della Confindustria, Abete, come Agnelli, coglie nello sciopero di venerdì una richiesta di equità che non può venire delusa. Il suo è un auspicio per «un rapporto di integrazione tra tagli da una parte e ricerca dell'equità sociale dall'altra, che deve essere capito dal sindacato, praticato dalle istituzioni e accettato dal Paese». Se

questo equilibrio si riesce a trovarlo, sostiene Abete, si può «sia pur con difficoltà, fare un ulteriore passo avanti». E il presidente degli industriali viene anche, concretamente, incontro ai sindacati, offrendo un'alleanza nella «lotta all'evasione fiscale». La prossima mossa, a questo punto, quale sarà? Agnelli e Abete organizzeranno una nuova cena, questa volta per spiegare al presidente del consiglio che non si può governare con l'aperta opposizione di milioni di lavoratori? Una cosa sembra certa: tra Berlusconi e gli industriali la luna di miele non va proprio nel migliore dei modi.

### L'Azione Cattolica contro la Finanziaria: «È iniqua»

Se è necessario ricorrere a misure di rigore che chiedono sacrifici anche gravi ed inclivi è egualmente necessario che ciò avvenga distribuendo i pesi e i costi del risanamento con criteri di equità, salvaguardando in ogni caso le fasce e le zone più deboli della popolazione e del paese. Dunque «non sono condivisibili misure e impostazioni, come quelle presenti nella proposta in discussione della legge finanziaria, che si allontanano da questi criteri e che palano orientate non al riordino ed ad un rilancio dello stato sociale ma a un suo progressivo smantellamento». Con queste parole, pronunciate durante i lavori del consiglio nazionale, il presidente dell'azione cattolica Giuseppe Gervasio ha ufficializzato ieri mattina il «no» della maggiore associazione ecclesiale del nostro paese (600 mila iscritti) alla manovra varata dal governo Berlusconi. Nella relazione con cui ha aperto ieri a Roma i lavori del consiglio nazionale dell'AcI, Gervasio ha sottolineato i «forti elementi di instabilità e di

incertezza» che caratterizzano la situazione attuale, in cui la transizione «è ben lungi dal fare intravedere l'approdo a un qualche assestamento». Per quanto riguarda la Finanziaria, premettendo che «nessuno vuole difendere sprechi e abusi che possono esservi nel campo della sanità, dell'assistenza e della previdenza», Gervasio ha sostenuto che «il risanamento della finanza pubblica non può essere impostato, ponendolo in larga parte a carico di quelle fasce di popolazione e di quelle categorie che più necessitano dei servizi della sanità, dell'assistenza e della previdenza». Gervasio ha anche affermato che una democrazia maggioritaria «se non vuole cadere in forme di democrazia plebiscitaria o referendaria, in balla di quanti possono gestire l'opinione pubblica, richiede una viva attenzione alla distinzione ed all'equilibrio dei poteri, non solo di quelli statuali o istituzionali, ma anche di quelli che legittimamente scaturiscono dal tessuto della società: il potere economico, il potere dei mezzi di comunicazione sociale».

# LETTERE

### «Ricordando la figura eletta di Filomena Nitti»

Alcuni giorni fa è morta a Roma, Filomena Nitti Bovet. Non sta a me ricordare il valore scientifico del suo lavoro, svolto in collaborazione con suo marito, il premio Nobel Daniele Bovet, io qui voglio ricordarla per il valore della sua testimonianza di antifascista, che era pronta a dare anche in questa ultima parte della sua esistenza, come un impegno militante e insieme come un ricordo caro dei suoi genitori, degli amici e dei compagni di un tempo. L'avevo conosciuta molti anni fa a Sassari, dove il professor Bovet era stato chiamato ad insegnare e partecipava alle riunioni e ai dibattiti di Ichnuva, la rivista dell'autonomia e della rinascita della Sardegna diretta da Antonio Pigiari: i due scienziati si interessavano ai problemi dell'isola e si capiva che la signora Nitti non aveva dimenticato la sua origine meridionale né le originali posizioni meridionaliste di Nitti. Infatti, dopo il terremoto del 1980, fondò e diresse a Muro Lucano, il collegio elettorale di suo padre, un centro culturale italo-francese. Ma più da vicino ho conosciuto Filomena Nitti in questi ultimi dieci anni nella sua casa di Roma, vivacissima nel commentare gli avvenimenti politici del momento e ancor più nel ricordare episodi del passato. Da queste conversazioni private era nata l'idea di farla intervenire come testimone alla chiusura di un corso sul fascismo all'università dell'Aquila. Anche il professore era con noi e aveva offerto la sua interessante testimonianza sull'Istituto Pasteur e sulla scoperta dei sulfamidici. Filomena Nitti da me intervistata aveva raccontato agli studenti, con la sua verva napoletana-pangina, della vita degli esuli antifascisti a Parigi. Rievocavano nelle sue parole, in particolari di vita quotidiana o di lotta politica, Nitti stesso, Amendola, Lussu, Buozzi e Filippo Turati. Di quest'ultimo poi soprattutto ho avuto modo di parlare con lei perché il marito una biografia della Kulischi-Turati frequentava tutti i giorni la casa della ragazza Nitti a Parigi che, dopo tanti anni, ricordava la grande umanità e la malinconia del vecchio leader socialista: lui era un grande uomo, concludeva, e la Kulischi era una testa. L'ultima volta che l'ho vista, il giugno scorso, ci siamo trovate d'accordo nel disagio e nella sofferenza per la situazione politica che si è creata nel nostro paese e, come compagne, nell'impegno a «non mollare». È un ultimo ricordo voglio riferire: ricordava che dopo la vittoria delle elezioni del '24 il presidente del suo ginnasio di Napoli l'aveva invitata a ritirarsi dalla scuola perché, in quanto figlia di Nitti, turbava l'ordine. La ragazza aveva continuato a frequentare e a subire le insulti e gli insulti degli stessi compagni di classe. Questo era il fascismo, e Filomena Nitti desiderava che i giovani lo sapessero.

Tutti ormai sanno ciò che gli capterebbe se questa finanziaria andasse in porto. Dovrebbe lavorare fino a 65 anni, raggiungendo così 48 anni di frequenza al lavoro, altrimenti vedrebbe la pensione penalizzata con una perdita del 39%. Da tutto ciò ne deriva una mancanza totale di fiducia nel futuro e ci sentiamo frustrati, ingannati ed offesi, nella dignità di uomini e cittadini di una così tanto dichiarata democrazia, ove ognuno avrebbe il diritto di vivere in pace. Ma un governo che abbia penalizzato così clamorosamente le classi abbienti! Ed è invece ora che questo accade: si recuperano le avasioni fiscali, si tassano gli accumuli di denaro investito, lo Stato cerca i fondi che necessitano là dove esistono i capitali. Poiché durante quest'ultimo cinquantennio i governi più o meno onesti hanno permesso a molti cittadini di arricchirsi, ora debbono essere proprio costoro a rialzare le sorti finanziarie della nazione; se togliamo ad un necco la metà delle sue sostanze, rimane pur sempre un grosso benestante; ma se togliamo ad un povero, che cosa resta?

Maria Minelli  
Casalmaggiore (Cremona)

### «Sono scesa in piazza ed ho gridato forte la mia rabbia»

Caro direttore, c'è in moltissimi di noi qualcosa che ci attanaglia ed espone ad allibiti incredulità. Un lavoro interiore che non riesce a sganciarsi tanto è inaudito ciò che sta succedendo. Sono incavolata, incavolissima e depressa. Esco di casa tutte le mattine, lavoro, incrocio faccio conosciute e sconosciute e mi sento un marziano. Ma è davvero la stessa gente di un anno fa, ma vivo ancora in Italia o è un incubo allucinante? È la frustrazione aumenta. Caccchio, ma cos'aspettavo a buttar fuori questa rabbia repressa che diventa impotenza, immobilità, annebbiamento! No, nessuno può togliermi la libertà di coltivare i miei ideali, di esprimere i miei dissensi, nessuno può arrogarsi il diritto di clonarmi intellettualmente, di distruggermi come individuo costringendomi a modificare il mio concetto di democrazia, di pluralismo, di appetito culturale. No, non sono una bigotta intellettuale e snob; amo anch'io il divertimento, lo scherzo, l'evasione ed invece mi accorgo che stanno chiudendomi in una gabbia da cui non posso evadere. Questo regime vuole farci diventare tante belle maschere sordenti, che danno sgomitata per far soldi con un sorriso a 42 denti, che non pensano più, tanto a che serve se c'è qualcuno che pensa anche per noi. Basta somidere, che dico, ridere, adeguarsi, delegare. Al diavolo, sono così scesa in piazza per urtare questa mia rabbia, gridando insieme a tutti coloro che stanno soffrendo come me, perché voglio reimpadronirmi della mia voce, del mio cervello, del mio cuore, della mia libertà di scegliere. Democraticamente, pacificamente, perché ogni atto di violenza è un regalo alla loro arroganza. Il 14 ottobre è stata una data importante: per il pluralismo dell'informazione, per una finanziaria più equa, per una scuola pubblica rinnovata nei contenuti, negli strumenti educativi e nei valori morali che essa deve trasmettere. Dentro di me, mentre sfilavo, ho rivolto un appello ai giovani: state voi gli artefici del vostro futuro, vi siete messi alla guida dei cortei che hanno sfilato il 14 ottobre per le strade delle vostre città, e avete donato ad essi la prelazione di un nuovo libro di storia contemporanea tutta da riscrivere.

Maurizia Lenzetti  
Bazzano (Bologna)

### «Sono un autonomo ma ho scioperato contro Berlusconi»

Caro Unità, sono un lavoratore autonomo e mi occupo di esportazioni verso la Germania. Non sono quindi direttamente toccato dalla manovra economica, anzi, egoisticamente vorrei rallegrarmi dell'ormai continuo scivolare della lira nei confronti del marco e, quindi, ringrazzare il governo Berlusconi per la sua prodigiosa «non politica» economica. Vedendo, invece, ho chiuso il mio piccolo ufficio e sono sceso anch'io in piazza insieme agli altri lavoratori per protestare contro chi, col sorriso sulle labbra, «toglie ai poveri per dare ai ricchi». Non perdetevi.

Riccardo Giudicioni  
Torino

Il Cavaliere minimizza su Cosa Nostra: poche centinaia di persone

Pino Arlacchi vicepresidente commissione Antimafia



«Se resistiamo è per i giudici, non per il governo»

ENRICO FIERRO

ROMA. «Mafia? Ma che cos'è questa mafia? Trent'anni dopo torna l'interrogativo de «Il giorno della civetta»...»

Professor Arlacchi, ha sentito quello che ha detto il cavalier Berlusconi?

Sono dichiarazioni sconcertanti per la loro superficialità e per la loro gravità. È la vecchia solfa che sento ripetere da almeno vent'anni dai politici collegati alla mafia...

Dichiarazioni del genere possono far pensare ad un «messaggio lanciato alla mafia»?

Ma no, qui siamo solo di fronte ad una incultura e ad una superficialità dannosissime. A Cosa Nostra non importa granché se si parla o meno di mafia...

Ha quindi ragione il procuratore nazionale Siciliani, che pochi giorni fa ha denunciato il calo di attenzione civile sulla mafia?

Non c'è dubbio. Queste espressioni di Berlusconi mi sembrano molto in sintonia col nuovo clima, nel quale si tende a rinviare e a dimenticare...

In sei mesi il governo Berlusconi non ha varato un solo provvedimento nuovo contro la criminalità organizzata...

Il problema non è quello di nuove leggi, noi abbiamo bisogno di proseguire una battaglia già iniziata e di far funzionare i nuovi strumenti di contrasto che abbiamo cercato. Invece non si è visto il potenziamento della Dia, il coordinamento delle strutture di investigazione...

mento solo perché magistratura e forze di polizia hanno continuato a svolgere il loro lavoro, ma non c'è un passo avanti, non c'è la mossa capace di assestare quello che alcuni hanno chiamato il colpo finale alla mafia che poteva essere dato già un anno fa...

Quanto durerà la situazione di stallo tra mafia e stato? Può durare anche a lungo, perché è basata su quello che definirei l'equilibrio della mediocrità da parte dello Stato...

Parole brutte, parole che non si sentivano da tempo: le ha pronunciate, ieri a Mosca, il presidente del Consiglio...

Il problema, culturale prima ancora che politico, è proprio qui. La mafia nasce nel silenzio e del silenzio si pasce. La mafia odia il clamore e la denuncia...

«Ai giornalisti che obiettano (Presidente, la mafia è una realtà, come si fa a non «parlarne»?...)»

Un decimillesimo, un milionesimo, rispetto all'intera popolazione. Quanti sono i mafiosi rispetto a 57 milioni di italiani? E noi vogliamo che quel centinaio di persone dia un'immagine negativa a tutti gli altri?...

regime carcerario siano quelli dei posti dove è stata emessa la sentenza. E, per impedire ai boss di passare il tempo a presenziare ai processi...

Ma queste strategie si possono neutralizzare: per esempio impedendo ai mafiosi di scegliersi la città dove si decide il loro futuro carcerario. Cioè, dice ancora Violante, «stabilire che i tribunali di sorveglianza competenti a decidere sul



Vittorio Mezzo giorno ne «La Piovra 5»



Stefano Rulli co-sceneggiatore della serie televisiva

«Queste obiezioni le avevo già sentite da Ugo Intini»

STEFANO DI MICHELE

«In fondo, questa storia della Piovra è una piccola cartina di tornasole sulla ricettività dei nostri politici...»

Insomma, non sei sorpreso? Mi dispiace, perché io ho sempre pensato alla Piovra come a uno

spettacolo molto popolare, visto da milioni e milioni di persone. Berlusconi, evidentemente, non l'ha visto. E se c'era una cosa che abbiamo cercato di dire è che la mafia non sta solo in Sicilia...

Ma Berlusconi accusa «La Piovra» di aver dato una cattiva immagine dell'Italia...

Il problema non è dell'occhio che vede, ma della realtà che è di fronte. Che l'Italia fosse un paese con qualche problema lo ha dimostrato Tangentopoli. Piccole intuizioni...

«E poi, sono italiani i «cattivi», i mafiosi, nello sceneggiato. Ma sono italiani anche i «buoni», quelli che la mafia la combattono, no?»

Si, per carità. Ci siamo affannati per anni a dire: guardate mettiamo in scena non solo i «cattivi», ma anche i «buoni», ispirandoci a giudici e poliziotti che la loro lotta hanno pagata anche con la vita...

«Allora «La Piovra» numero sette si vedrà sugli schermi?»

È già fatto. È pronta per andare in onda. Ci stanno lavorando in questi giorni al montaggio. Presto la vedremo. E io non vedo l'ora di vederla.

«Mafia? Non parliamone più» Berlusconi: la «Piovra» ci rovina l'immagine

Violante e Vigna: per le testimonianze utilizziamo la tv a circuito chiuso «Troppo morbidi verso i boss»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. «Dopo le elezioni il governo non ha toccato l'articolo 41 bis, quello che stabilisce la carcerazione dura per i boss mafiosi, ma lo sta svuotando sul piano amministrativo...»

per essere cacciati dalla commissione per la gestione dei pentiti. Poi il ministro Maroni ha capito che sarebbe stato un errore e ha corretto la decisione. Ma è molto grave che si sia pensato di prendere quella decisione...

Un giovane Pds. Giovani che hanno deciso di aderire al Pds incontrano Massimo D'Alema. Partecipano: Marco Minniti, Nicola Zingaretti. Mercoledì 19 ottobre, ore 16.30. Direzione del Pds Roma, via delle Botteghe Oscure 4.





Il suo avvocato annuncia «presto un comunicato»

# La contessa Agusta sta trattando il ritorno

### Spagna: localizzato il finanziere latitante Mach di Palmstein

Interessanti notizie della Spagna. Forse hanno trovato uno di quei latitanti che sanno molte cose sulla Tangentopoli italiana. Uno che se parla può far tremare molti, moltissimi personaggi: l'uomo è Ferdinando Mach di Palmstein. Fonti italiane in Spagna confermano ieri sera, pur se con estrema discrezione, che Ferdinando Mach di Palmstein, il celebre finanziere latitante da circa un anno e mezzo, è stato localizzato in una località spagnola ed è «sorvegliato» in un grande albergo, pur non essendo ancora tecnicamente in stato d'arresto. Sarebbe, in pratica, controllato «a vista» da uomini della polizia spagnola e da uomini dell'Arma dei carabinieri. È possibile che al finanziere sia stato «consigliato» di non accennare a colpi di testa, e eventuali fughe.

La contessa Francesca Vaccà Agusta, ricercata con Maurizio Raggio nell'inchiesta sull'«oro di Craxi», s'è fatta viva. Ha mandato l'avvocato a trattare la resa coi magistrati. Per ora non è stata raggiunta un'intesa. «Di certo non tornerà in questo week-end», ha detto il legale. L'imprenditrice Marina Salomon fa sapere: «Sono stata sentita come teste». Al centro, l'indagine sugli imprenditori che, a colpi di mazzette, volevano fermare la supertassa sui beni di lusso.

**MILANO.** Torna o non torna la contessa Francesca Vaccà Agusta? Per ora no, ma, a giudicare dai segnali che lancia, ha tanta nostalgia di Portofino, della sua villa e dei suoi dodici camerieri. «È prematuro parlare di un ritorno della contessa - ha detto ieri il suo avvocato, Ennio Amodio - Di certo non se ne parla durante questo week-end. Comunque, prima di tornare, senz'altro renderà pubblico un comunicato. Occorre chiarire tante circostanze. I giornali in questi giorni hanno scritto molte inesattezze». Ieri è spettato all'avvocato Amodio farsi portavoce della contessa sparita domenica scorsa dalla sua villa di Portofino, assieme al fidanzato Maurizio Raggio, dopo che entrambi erano stati coinvolti nell'inchiesta sull'«oro svizzero di Craxi» con l'accusa di favoreggiamento. Avvocato Amodio, cosa sarebbe stato scritto di inesatto? «Ad esempio, che la contessa è scappata sotto il naso dei carabinieri. E poi non ha svolto il ruolo che le è stato attribuito. Tutte queste cose saranno chiarite... Si resta in attesa».

Comunque, in questi giorni, si è parlato di un ritorno della contessa Agusta, ma a Madrid - a quanto è stato riferito - l'operazione è stata portata avanti in collaborazione con la polizia spagnola. Si mantiene, però, come detto, il massimo segreto sul luogo dove si troverebbe il finanziere, ed è stato solo precisato che si tratta di una località «piccolissima», «raggiungibile» da Madrid. E da circa un anno e mezzo che il finanziere viene attivamente ricercato: in tutto questo tempo non è facile stabilire dove possa esser stato, e a fare cosa. Quasi certamente, anche a detta degli investigatori che gli hanno dato la caccia, la sua deve essere stata una fuga dorata. In qualche bel posto, magari vicino a una spiaggia, a leggersi i giornali italiani che riportano notizie sugli sviluppi di Tangentopoli, con i lunghi elenchi di arresti e processi: e lui, Ferdinando Mach di Palmstein, dev'essere goduto davvero tutta la sua libertà, ghignando davanti a tutte le imprecisioni, ai dettagli che sfuggono a giudici e investigatori e che invece lui conosce, probabilmente, alla perfezione.



Mike Bongiorno

Leonardo Cédamo

### Mike Bongiorno contro la stampa: «Mi avete teso una trappola»

La Ruota della fortuna è il programma più «fortunato» al mondo. Per Mike Bongiorno in questi anni è stato più importante di Lascia o raddoppia? È stato la sua resurrezione e la sua definitiva consacrazione a conduttore preferito dagli sponsor. Ma ora rischia di diventare una vera «ruota della sfortuna». Da quando la magistratura ha cominciato a guardarsi dentro e i giornali a rendere conto dell'inchiesta, il conduttore che in Italia rappresenta la televisione stessa, ha perso il suo buonumore e anche il controllo. Ha minacciato di querela «certi giornalisti», nel corso delle prove del Festival italiano, auspicando anche la galera per quelli che fanno titoli «scandalistici» e poi danno le smentite a una colonna. E ancora ieri mattina, in una conferenza stampa indetta per lanciare un programma di televendite su Italia 1, Mike (benché ad essere indagata sia la Fininvest e non lui) si è rifiutato urlando di parlare della «Ruota», sostenendo che i giornalisti gli avrebbero teso una «trappola».

# Superteste per la «Ruota» Ex campionessa rivela: gara truccata

Solo bravura o anche qualche spintarella nelle vittorie alla Ruota della Fortuna per Giuseppe Mazzocchi, il funzionario delle Poste di Torino, in carcere per aver distratto i controlli sulle frequenze assegnate alla Fininvest per la diretta del Giro d'Italia? Dal confronto con un'ex campionessa arriva una conferma: ai dubbi dei magistrati: l'uomo aveva dato una risposta errata (poi si era corretto) sull'ultimo e decisivo quiz della gara.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

**TORINO.** Fa un altro passo avanti l'inchiesta della Procura di Torino sulla Ruota della fortuna, il quiz di Canale 5 condotta da Mike Bongiorno, e sulle frequenze concesse alla Fininvest per il Giro d'Italia dello scorso anno. Ieri mattina i sostituti procuratori della Repubblica Enrica Gabetta e Giuseppe Ferrando hanno messo a confronto Giuseppe Mazzocchi e Maria Grazia Aloisio. Il primo è il tecnico del Circolo Comunicazioni (Cct) del Ministero delle Poste addetto alle ispezioni radiotelevisive in carcere da due settimane per abuso in atti di ufficio. L'accusa è relativa al favore reso dal tecnico al gruppo di Segrate durante la tappa finale (Torino-Milano) della corsa ciclistica. Un favore ricambiato dalla società con «l'invito» del funzionario statale alla Ruota della Fortuna.

L'esordio avvenne il 13 aprile scorso. Fu una puntata viziata da alcuni episodi «oscuri», come ha raccontato ai magistrati la casalinga Maria Grazia Aloisio, che proprio in quell'occasione fu «detronizzata» dal Mazzocchi, pur avendo sporto ricorso a fine trasmissione. I passaggi oscuri, ricostruiti dalla «superteste», alla fine sono stati ammessi anche dallo stesso Mazzocchi. Vediamoli nei suoi passaggi salienti. Siamo alle battute finali della telequiz. Ormai fuorigioco la terza concorrente, Anna Russo, la vittoria è contesa sul filo di lana dalla Aloisio (campionessa in carica) e da Mazzocchi. La prima è in vantaggio con un premio di quasi 6 milioni e mezzo, l'altro insegue con 5 milioni e ottocento mila lire. Il gioco è nella mani della campio-

nessa, di cui però la Ruota si fa beffe con l'uscita dell'«passa manco» che riporta in gara l'inseguitore. Tocca al Mazzocchi scegliere la lettera con cui ricostruire la frase misteriosa («Prima di applicarlo bisogna umettarlo», chiave d'aiuto, il francobollo). «Una enne», dice l'uomo, dimenticando, forse per la tensione della bagarre finale, che la stessa lettera si era rivelata inesatta in un turno precedente. Grida all'errore la Aloisio, ma il presentatore, distratto, non le dà retta, mentre la Russo, frastornata dal rumore in sala, non capisce quello che sta accadendo. Uno spazio franco di alcuni secondi in cui Mazzocchi infila una «esse» al posto della «enne». «Risposta esatta», sibila Mike Bongiorno che si congratula col nuovo campione. Cala il sipario, ma le polemiche non si placano. L'ex campionessa agisce su due fronti. Da un lato si consola con i venti milioni in gettoni d'oro vinti; dall'altro si cautea con un ricorso che le potrebbe aprire le porte di un fortunoso ripescaggio: è una mezza paginetta di un prestampato che consegna nelle mani della segretaria di produzione con la promessa di una risposta entro sei mesi. Un documento che la Polizia giudiziaria della Procura di Torino ha acquisito dallo studio di Colono Monzese.

Che cosa replica Mazzocchi (indagato anche per corruzione) che sembra attendere come una manna più che la propria liberazione, il dissequestro dei 23 milioni essenziali ancora sotto sequestro? Nella sostanza, nulla: il confronto non ha prodotto discordanze; parola per parola, il quadro d'insieme ne esce confermato. Diversa è però l'interpretazione: più sfumata, meno schiacciata sulla resa incrinata, come ha spiegato il suo legale, al termine dell'interrogatorio. In parole povere, Mazzocchi avrebbe pensato ad alta voce «la enne non la chiedo... chiedo invece la esse», creando così l'equivoco su cui è impostato il ricorso dell'avversario. Interrogativo d'obbligo: la «querelle» è registrata sul nastro sequestrato dai magistrati? Niente affatto. La cassetta è «purgata». E dei master si sono perdute le tracce. Altra domanda d'obbligo: ma, allora, su quali basi e prove si dirime la controversia? come si dà oggettiva soddisfazione ai ricorsi dei concorrenti? Un inghippo che la dottoressa Gabetta ha in animo di farsi spiegare da Alvise Borghi, l'autore del programma, che verrà ascoltato nei primi giorni della settimana entrante. In proposito, si è appreso che la Procura torinese sta per esaminare tutti i ricorsi presentati dall'89 ad oggi.

Tony Boemi, punto di riferimento della Fininvest, accusato di aver rapporti con Piromalli

# Calabria, una tv legata alla 'ndrangheta?

Tony Boemi, il più importante punto di riferimento in Calabria delle tv Fininvest, ha «organicamente partecipato alle attività» del clan Piromalli. È l'accusa della Procura reggina nell'ambito della richiesta di rinvio a giudizio contro i boss Piromalli-Molè. Boemi: «Una ben orchestrata campagna per produrre effetti devastanti nel settore dell'informazione. Vogliono colpirla a favore di inconfessabili interessi».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

**REGGIO CALABRIA.** Franco Fiorita, ex sindaco Dc di Catanzaro; Agazio Loiero, ex deputato popolare, collaboratore dell'informazione; Antonio - Tony - Boemi, proprietario di Telespazio, la più importante televisione privata calabrese, punto di riferimento e gestore dei canali Fininvest in Calabria; Rosetta Cosentino, penalista, sorella di Emma, sostituto alla procura di Firenze e per alcuni mesi distaccata a Palmi per l'inchiesta di Cordova sulla massoneria. Ci sono an-

che loro nella megarichiesta di rinvio a giudizio (106 persone) per concorso in associazione mafiosa firmata dal Pm Roberto Pennisi. L'indagine è quella contro il più potente clan della Calabria, i Piromalli Molè, le cosche che dominano la Piana di Gioia Tauro e hanno peso su tutto il territorio calabrese. Gli imputati sono 106. Secondo l'accusa, si tratta di un'organizzazione della 'ndrangheta che aveva l'obiettivo di commettere delitti contro la persona, il patrimonio,

l'ordine pubblico, la salute pubblica, la pubblica amministrazione (omicidi, rapine, furti, estorsioni, traffici di armi e stupefacenti, corruzioni, concussioni, e violazione dei segreti di ufficio), e la normativa in materia elettorale. Il tutto per poter arraffare «proprietà immobiliari, appalti pubblici, consensi elettorali di ottenere il favore di pubblici ufficiali e carpire i segreti d'ufficio». Dell'organizzazione faceva parte anche Salvatore Filippone, considerato rompighiaccio della penetrazione della 'ndrangheta negli ex paesi socialisti. L'uomo che aveva tentato di acquistare con 2600 miliardi una banca, un'acciaieria e un'industria chimica di Pietroborgo. Tra gli indagati anche un avvocato penalista di Palmi Vincenzo Minasi: manteneva i collegamenti, sostiene l'accusa, tra boss detenuti e latitanti. L'editore Boemi ha informato quasi in diretta i telespettatori della sua emittente: «Sento il dovere di rendere pubblica e trasparente la vicenda perché ritengo, a questo

punto, che sia in atto una interessata e ben orchestrata campagna denigratoria, avente il chiaro obiettivo di produrre effetti devastanti nel delicatissimo e primario settore dell'informazione». Boemi e Rodolfo Biafore, anche lui di Telespazio, sono accusati «per avere instaurato stretti rapporti con i vertici dell'associazione (della 'ndrangheta, ndr) allo scopo di far conseguire profitti e vantaggi ingiusti nei più diversi settori dell'amministrazione pubblica calabrese e di agevolare il controllo del territorio e dei mezzi di telecomunicazione nell'ambito regionale». In cambio Boemi e Biafore avrebbero acquisito vantaggi tra cui «il monopolio da parte della Rts Spa loro facente capo e dei servizi connessi alla telediffusione nella regione Calabria». Boemi si difende denunciando un complotto contro di lui. «Telespazio - dice - fornisce quotidianamente una informazione il più possibile completa, assolutamente libera, da ogni condizionamento. Forse - conclude - si vuole demo-

**STICK IN REGALO**

**Per misurare i solfati in cibi e bevande e scoprire se vi imbrogliano**

questa settimana con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 13 ottobre

SPETTACOLO. Il ritorno dell'attrice che è stata lontana dalle scene per un anno



Enrica Bonaccorti in una foto del 1991

ROMA La libertà per se stessa, la confusione per conoscere e scegliere. L'ordine negli studi e le regole più ferree per il lavoro.

Una sosta programmata. Mesi di riposo fisico e ristoro mentale, per sciaccarsi la testa, uscire dalla logica degli studi televisivi, rimettersi in mezzo al quotidiano, ripensare le proprie esperienze, caricarsi per gli impegni prossimi.

Enrica Bonaccorti «In esilio? No Libera per me stessa»

GIULIANO CESAROTTO

re e alle poesie che ha letto soltanto Alfonso Gatto e che, forse, un giorno...

I suoi versi segreti

C'è dell'intimità nelle parole scritte, molta nei versi che Enrica tiene nascosti, che sottrae alle troppe trasparenze di una vita in primo piano ma anche in prima pagina.

mondo dove chi cammina davanti sono soprattutto i più furbi e dove comunque, per vincere la bambolina una donna deve fare tre volte centro mentre all'uomo ne basta una.

Studiare molto, pensare di più, fare sempre. L'energia che si sposa alla fantasia, sforna idee, delineaprogetti non imprigionati nei cassetti ma pronti a prendere forma, a farsi largo col «buon senso» e la determinazione che non hanno fatto tremare Enrica nemmeno il giorno della «prima» assoluta della sua vita teatrale: «Avevo 19 anni, da poco mi ero trasferita da Genova a Roma e alla Ringhiera andava in scena Evaristo Ghalois, il famoso matematico napoletano. Ho provato ed è andata subito bene, mi sono immersa in quella storia triste, emozionante e vera».

Tentazioni da dipanare, occasioni da selezionare. Enrica Bonaccorti, figura elegante e spirito combattivo, trattiene i dubbi e non parla di certezze. Quello che ha e che ha fatto, quello che sta per fare e che farà sono cose sue prima di essere moltiplicate, identiche, sugli schermi delle case. Sue perché per «comunicare bisogna aver qualcosa da dire e da dare, ci vuole il contatto che viene soltanto dalla generosità dell'impegno, dal talento e dal saperlo coltivare».

Occasioni e tentazioni. Tentazioni da dipanare, occasioni da selezionare. Enrica Bonaccorti, figura elegante e spirito combattivo, trattiene i dubbi e non parla di certezze. Quello che ha e che ha fatto, quello che sta per fare e che farà sono cose sue prima di essere moltiplicate, identiche, sugli schermi delle case.

Enrica Bonaccorti, ormai, non deve più fare molti centri per vincere la «bambolina», per ottenere il premio di lavorare. La lontananza, sai, è come il vento... Erano i suoi primi anni a Roma, Genova era lontana, il vento era rimasto là, a spazzare il mare, la città e quella gente un po' chiusa, un po' così come canta qualcuno. Enrica su quel vento ha volato, senza fermarsi mai, sino al cuore del mondo dello spettacolo. E, forse più come un caldo sciocco che una fredda tramontana, ha vagato e portato la sua brezza su molti lidi. È presto, è troppo alla moda, per scrivere di se stessa.

In più si chiede «se ci sia bisogno di pubblicare la mia storia». Se «interessi a qualcuno questo percorso» apparentemente tortuoso ma perfettamente in linea con vocazione e carattere. Discrezione, eccesso di modestia in chi si è messa volontariamente in trincea, sia pure non in una violenta trincea del scienziato? Forse, più semplicemente, è la difesa, la protezione della casa che, come la tartaruga, porta ovunque e cui amovibilmente provvede. Poi verrà il tempo delle biografie e, perché no, delle poesie.

Parla Michele Jamiolkowski, esperto polacco

«Così salverò la Torre di Pisa»

«Io, napoletano di Varsavia» e la Torre pendente di Pisa. Michele Jamiolkowski, presidente del Comitato internazionale degli esperti per la salvaguardia della Torre di Pisa, da quattro anni e mezzo è l'uomo che ha in cura uno dei più bei monumenti del mondo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE LUCIANO LUONGO

Provvi, in Piazza dei Miracoli, in questo umido settembre pisano, Michele Jamiolkowski è il sotto la Torre. Nelle stanze fredde e metalliche dell'ampio prefabbricato, posto sul lato nord-est della Torre, che ospita il quartier generale del Comitato lui è di casa. Gira in camicia a quadri sportiva. Dentro non sembra di stare in una piazza che ogni giorno viene visitata da milioni di visitatori.

Contro la burocrazia

«È il problema principale adesso che la Torre, che è in una condizione di vero pericolo, può essere davvero salvata e riaperta al pubblico», ripete da tempo Jamiolkowski.

Il fenomeno dell'instabilità. Alla domanda se la Torre ha un suo particolare segreto Jamiolkowski risponde in modo affermativo. Infatti solo nell'ultimo decennio è stato riconosciuto da molti studiosi che il progressivo e continuo aumento della pendenza della Torre verificatosi negli ultimi secoli è dovuto al fenomeno detto della instabilità dell'equilibrio.

Fermata la pendenza. «Qualcuno non vede di buon occhio che una commissione completamente autonoma possa risolvere un problema così importante e famoso», continua Jamiolkowski, «ma mi raccomando, non apriamo polemiche» dice.

solino, mi ha telefonato Di Stefano (ingegnere, membro del Comitato) ed entusiasta mi ha detto che per «noi» napoletani era un buon segno. Nella commissione, che è composta di molti meridionali, l'accordo è notevole. Ci si incontra dopo il lavoro, l'affiatamento è forte. C'è voglia di fare bene. E pensare che ha saputo di essere il presidente di questo Comitato dai giornali. «Era la mattina di una domenica di primavera, e mia figlia era uscita, a Torino, con il cane a fare una passeggiata - racconta - quando entrò mi disse che sul giornale c'era qualcosa che parlava di me. Così seppi che ero diventato il presidente della Commissione. Poi fui ufficialmente nominato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio». Una nomina a sorpresa. «Avevo fatto parte della precedente Commissione Sanpaolesi, ero noto nel settore». Al Comitato si aggiunsero poi due membri esperti di storia dell'arte, su parere di Giulio Carlo Argan. «Argan è stato uno dei miei amici più cari - dice - mi ha aiutato in molte decisioni discutere con lui». E Pisa? «Una città stupenda - dice - con cui ho ottimi rapporti. Con le sue istituzioni. Da sempre ho imposto che tutte, e sottolineo tutte le riunioni, si svolgessero nella città. Così è stato, e forse per questo a Roma non tutti sono contenti».

Fermata la pendenza. «Qualcuno non vede di buon occhio che una commissione completamente autonoma possa risolvere un problema così importante e famoso», continua Jamiolkowski, «ma mi raccomando, non apriamo polemiche» dice. La sua preoccupazione principale è quella che il Comitato non venga colto dalla «sindrome delle Commissioni permanenti». «Da tempo noi - dice - ci «sollecitiamo» nel Comitato: a fine '95 dobbiamo andare via. Il nostro lavoro deve finire». Con la soluzione del problema. Dopo gli accordi, che sostituiranno, anch'essi temporaneamente, i lingotti di piombo, arriverà la sussidenza controllata. Sussidenza da attuare attraverso metodi scientifici. L'elettrosismi non ha dato risultati positivi, adesso si sta studiando con la sottoscavazione. «A fine intervento - dice - la Torre di raddrizzerà di mezzo grado di arco». All'incirca 25-30 centimetri. La Torre, con i piombi, si è già raddrizzata di 2-2,5 centimetri. Una misura enorme, che permette di lavorare con più calma. Soprattutto se si pensa che per la prima volta, in 800 anni, la pendenza è stata arrestata. Ed è stata la prima volta che una Commissione è intervenuta davvero. Dopo ben 17 che se ne sono occupate. Sicuramente un atto di coraggio. E di pragmatismo. Occorreva un milteluropeo? «Assolutamente no - confessa Jamiolkowski, che aggiunge -: sono talmente italianizzato che mi hanno soprannominato il «napoletano di Varsavia». Qualche giorno addietro, quando a San Gennaro si è sciolto il sangue nell'ampolla, e nelle mani di Bas-

Dagli studi in Polonia alla cattedra a Torino. Una vita dedicata all'ingegneristica. Michele Jamiolkowski è nato in Polonia nel 1932, a Stry, una cittadina non lontana da Leopoli. Ora Ucraina. Dopo aver conseguito la laurea in ingegneria geotecnica viene a vivere in Italia nel 1960. Quattro anni dopo ottiene la cittadinanza italiana. Diventa docente nel 1967 al Politecnico di Torino. Oggi è ordinario di Geotecnica del Dipartimento strutturale dello stesso Politecnico di Torino. Ed è anche presidente dello studio Geotecnico Italiano, a Milano, di cui risulta fondatore. Il 7 maggio 1990 è stato nominato ufficialmente presidente del Comitato internazionale per la salvaguardia della Torre di Pisa. Michele Jamiolkowski ha apposto la sua firma su molti importanti progetti di grande rilievo ingegneristico.

«Ha le unghie troppo lunghe» Niente libretto sanitario

BOZZANO Le hanno rifiutato il libretto sanitario perché ha le unghie troppo lunghe. È accaduto ad una signora di Bozzano che fa le pulizie in un supermercato. Elisa Zannier ha inviato una lettera di protesta ai responsabili della Usl cittadina, contestando la valutazione del medico che non consegnandole il documento, che attesta la sua idoneità dal punto di vista igienico-sanitario le impedisce di fatto di continuare a lavorare. La Zannier ha raccontato che dopo il controllo sanitario di routine alla Usl, il medico di servizio si sarebbe rifiutato di rilasciare il libretto perché, secondo lui, le unghie erano troppo lunghe. La donna sostiene che durante lo svolgimento del suo lavoro usa pesanti guanti di gomma e che perciò la lunghezza delle unghie è ininfluente con l'igiene.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

FAMIGLIE/4. La saga dell'amaro, nato in un convento siciliano, diffuso in tutto il mondo

Non c'era ancora l'Italia, a Caltanissetta non era arrivato Peppino Garibaldi, e don Salvatore Averna, danaroso commerciante di tessuti - otto vetrine sullo stradone cittadino che ancora non si chiamava Corso Umberto - si innamorò di un terreno vasto e ventilato con un bel casale di pietra in contrada Xiboli. Di vent'anni di età era un bel cavaliere di campagna per una famiglia ricca di figli e di spirito imprenditoriale. Mulattiere imperve e infestate di banditi collegavano la città al resto della Sicilia. Eppure in quel 1859 le signore aristocratiche e della buona borghesia di Palermo e Catania s'affollavano nel negozio di Averna. Vi compravano le pezze di stoffe pregiate importate da Lione, dove Michele, il primo figlio, si trasferiva ogni anno per qualche mese. Caltanissetta, al centro del Vallone, nel cuore della Sicilia, il sottosuolo zeppo di zolfo, era la città più ricca della Sicilia.

Don Salvatore, ormai di casa a Xiboli, prese a frequentare la bella e maestosa abbazia di Santo Spirito, allora gestita da un convento di Cappuccini. Fra' Gerolamo era un frate erborista, e aveva inventato, con erbe da lui coltivate e altre cortecce, un liquore medicinale digestivo, amaro. «Era nata un'amicizia con mio bisnonno, don Salvatore, anche a causa di donativi che la nostra famiglia faceva periodicamente al convento. E in cambio il frate gli regalò quella famosa ricetta, miracoloso rimedio per le febbri malariche, il catarro intestinale e i disturbi della digestione», racconta oggi Francesco Rosano Averna, l'attivissimo quarantenne, a capo di un piccolo impero imprenditoriale cresciuto sulla radice di quella ricetta.

Regalo per i clienti

Grande stona quella dell'Averno. Che prima di diventare merce, venne per qualche anno prodotto nel piccolo opificio artigianale, che intanto veniva installato in un'ala del grande casale di Xiboli, per divenire il regalo destinato a fornitori e grandi clienti del negozio di tessuti di Corso Umberto. Per Natale la bottiglia di fra' Gerolamo arrivava, così, sul desco di alcune famiglie della Sicilia che contava, strumento di «pubbliche relazioni» della premiata ditta di stoffe.

L'Averno siciliano, «assoluta specialità della ditta Averna» prodotta da «benemeriti soci dell'Accademia Universale di Scienze e arti di Bruxelles», con l'etichetta occupata da un'aquila e dalla scritta «In amantudine salus», dovrà attendere pochi anni - quelli in cui la Storia del Risorgimento intanto va al galoppo - per essere smerciato in grandi quantità. È del 1868 l'atto di nascita delle società dei fratelli Averna, intestata da don Salvatore ai figli Emilio, Michele, Francesco. Fu Francesco a prendere in mano l'azienda, mentre Michele, che non ebbe figli si occupò soprattutto dei tessili. Francesco Averna, invece, allarga presto la produzione a livello regionale, ma già spedisce i suoi agenti in Calabria e a Napoli, e siamo ai primi del Novecento. Lui prende moglie all'alba del secolo: la graziosa ragazza dallo sguardo perso nel vuoto nell'album di famiglia è la nonna Anna Maria, di cui ancora parleremo. «Nonno Francesco ampliò la produzione: la Menta, il Curacao, il Maraschino. Nel 1895 re Umberto invitò il nonno a Palazzo reale, e gli conferì il stemma di Fornitore della Real casa. Lui subito l'inserì nell'



La fabbrica in una foto d'epoca. In alto il fondatore don Salvatore Averna e sotto il pronipote Francesco Rosano

Averna, l'elisir di fra' Gerolamo

Tutto cominciò con la ricetta di un miracoloso amaro medicinale offerta da fra' Gerolamo dell'abbazia di Santo Spirito a don Salvatore Averna. Poi il liquore diventò un dono per i clienti del negozio di stoffe pregiate. E infine vinse la concorrenza di tanti alcolici in giro per il mondo. Una grande saga familiare cominciata nel 1859, un'industria moderna, un amaro «con la natura dentro» e con «il gusto pieno della vita».

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

L'etichetta, che si archivia piano piano di numerose medaglie conserviamo ancora quella piccola spilla con brillanti, con le insegne della casa reale. «Attenti alle contraffazioni», intima una *reclame* dell'epoca, che faceva un ricco elenco delle caratteristiche di questo prestigioso «preservativo del colera e del vaiuolo, raccomandato

come costituente delle forze organiche in tutti i casi di tristi effetti per eccessi venerei e per ogni altra causa esauriente. L'Averno «onorato dei più grandi premi in tutte le Esposizioni», «si raccomanda vivamente nei casi di influenza» e ogni evenienza «ogni bottiglia ha la spiegazione sul modo di usarla» e il dottor cavaliere Alessandro Le Pia-

ne, medico primario di Cosenza certifica «Trovandomi collo stomaco avverso ad ogni qualità di cibo e sofferente per continue indigestioni, con noveriti gastralgie e sciolte, causate da nevrosi gastriche, dopo aver usato con poco profitto le note tinture con la noce vomica, gli impacchi freddi e altro, cominciai l'uso dell'Averno siciliano che mi spedirono, bevendone un bicchierino da liquore il mattino, due ore prima dei pranzi. Trascorsi appena dodici giorni le funzioni dello stomaco incominciarono a riordinarsi, quando la bottiglia era già al termine». Adesso - concludeva, pedante e cerimonioso Le Piane - «tutte le funzioni gastro-intestinali ripresero lo stato normale, con visibile incremento della nutrizione, e lo stomaco, come al solito, tollerava ogni cibo. Con ringraziamenti mi offro all'onore dei vostri coman-

Dice Francesco «Purtroppo nel 1923 prematuramente muore il nonno, di cui porto il nome. Francesco Averna, che aveva qualcosa meno di sessanta anni, e così l'azienda viene presa in mano da mia nonna» - si, per una ventina d'anni quest'azienda viene gestita da una donna. Cosa certamente non comune in Sicilia, e forse anche nel resto d'Italia. E sono anni di crisi, di tempesta».

Una donna tenace

Nonna doveva crescere otto figli ragazzini e nello stesso tempo mantenere viva l'attività con grande tenacia e determinazione. Conserviamo lettere tenerissime del nonno che per un periodo si era allontanato per ragioni di lavoro, una vera grande passione d'altri tempi. Tra loro c'era una differenza di vent'anni, una cosa davvero struggente. Anni cruciali. Paolo, quello dei figli che aveva più voglia

di conoscere il mondo, si trasferì negli Stati Uniti, dove l'Averno venne venduto dapprima come prodotto medicinale, allo scopo di eludere le leggi sul proibizionismo. Se ne stette a New York all'inizio, poi si trasferì a Miami, ma la missione statunitense non andò bene. L'altro figlio, Salvatore, cominciò ad aiutare la madre negli anni Trenta, soprattutto nel settore della produzione, mentre mio padre dopo il diploma di ragioniera cominciò a occuparsi di vendite e amministrazione. Mi racconta ancora fra' Gerolamo con la sua ricetta è arrivato in Australia, in Sud Africa, in Giappone, in Canada, abbiamo contatti con la Cina per una *Joint venture*. Alla fine del '94 il nostro gruppo dovrebbe fatturare qualcosa più di 120 miliardi. Lo slogan non vogliamo cambiarlo: «Il gusto pieno della vita», inventato negli anni Ottanta, regge bene il gusto di stare in compagnia, di stare bene insieme. Anche fra' Gerolamo - penso - sarebbe contento».

Fra' Gerolamo in Cina

«E così dal '78 siamo diventati il leader nazionale dell'amaro, sconfiggendo il concorrente storico, Ramazzotti. E dagli anni Ottanta abbiamo la distribuzione del vino Lubecchio con l'etichetta di Guttuso, poi la concessione della vodka Moskovskaya, l'acquisto a Pordenone della Villa Frattina. Siamo presenti in venticinque paesi, ora fra' Gerolamo con la sua ricetta è arrivato in Australia, in Sud Africa, in Giappone, in Canada, abbiamo contatti con la Cina per una *Joint venture*. Alla fine del '94 il nostro gruppo dovrebbe fatturare qualcosa più di 120 miliardi. Lo slogan non vogliamo cambiarlo: «Il gusto pieno della vita», inventato negli anni Ottanta, regge bene il gusto di stare in compagnia, di stare bene insieme. Anche fra' Gerolamo - penso - sarebbe contento».

I vulcaniani hanno le orecchie a punta e i Klingon hanno escrescenze cornee sulla fronte. I vulcaniani sono buoni, i Klingon cattivi. È la storia. Nell'era Berlusconi, una convention nazionale del fan club di Star Trek (lo Stic, che sta per Star Trek Italian Club) ha il sapore di certo parallelismo culturale di ritorno che inquietava. Ma tant'è, a convegno dunque, nel nome del dottor Speck, celebre vulcanomedico con le orecchie pericolosamente a cuspidi! E poca ironia, insomma, fateli lavorare. Oltre mille fan da giovedì a oggi si ritrovano nelle auguste sale dell'hotel Royal a Viareggio per celebrare la saga stellare di Star Trek che - quanto a puntate - non ha niente a che irridare alle chilometriche tele-vele sudamericane. Uniche differenze, lo share che ha impedito a Italia 1 di mandare in onda le puntate (acquistate a peso d'oro dalla Paramount) della «Next generation» e la scarsa propensione all'eros interfamiliare dell'equipaggio dell'Enterprise. «Pensate sulla navicella comandata dall'ammiraglio Kirk, nel 1968, è stato scambiato il primo bacio interrazziale».

«Star Trek? Per noi fan è una filosofia di vita»

Ottavo convegno nazionale del Fan Club di Star Trek a Viareggio. Oltre mille gli appassionati della saga stellare che ha come protagonisti l'ormai famoso regista americano Leonard Nimoy (nel ruolo di Mister Spock) e William Shatner (l'ammiraglio Kirk). I telefilm acquistati da Italia 1 e mai andati in onda, gli appuntamenti con le ambasciate dei Klingon e dei Romulani. E la testimonianza del «capo» degli Stic: «Star Trek? una filosofia di vita».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA GARENINI

giuose, sono del presidente dello Star Trek Italian Club, l'«ammiraglio» Alberto Lisiero, 30 anni, una bella faccia aperta da veneto, il frangere metallico che si addice a persona persa nel tempo delle galassie e usa a trafficare computer. L'ammiraglio - pantaloni di velluto e camicia a righe che sostituiscono momentaneamente l'uniforme spaziale realizzata «su cartamodello Usa» e confezionata da un sarto del comacchese - ex fotografo professioni-

sta e neodisegnatore di comics, è pronto per un quiz alla Mike Bongiorno. Lisiero sa tutto, dei mitici eroi dell'Enterprise, dalle trame dei primi telefilm (28 anni fa, nel 1966, il vulcaniano Spock e l'umano Kirk cominciarono a bordo dell'Enterprise un viaggio nelle galassie per un totale di 69 episodi) fino ai giorni nostri (178 episodi targati Paramount e altri 80 non ancora diffusi in Italia). E tenterà di spiegare perché con tutti i problemi che attualmente



affliggono questo umanissimo mondo, oltre mille persone avvertono l'urgenza di carrozzarsi le orecchie a punta, vestire una divisa spaziale e salutarsi con la famosa «bicoma» di decurtiana memoria. «Divertimento - spiega l'ammiraglio Lisiero - Puro divertimento. Siamo qui per aggiornarci sull'ultima produzione di Star Trek. Il nostro club, unico in Italia, va di pari passo con la produzione americana. Siamo i consulenti di Italia 1 per la nuova generazione di Star Trek, abbiamo componenti negli States che ci informano su tutto e su tutti. Pubblichiamo un mensile a nostre spese (Inside StarTrek), ci autofinanziamo - Insomma siamo un club puro».

Dall'altro lato della sala somde dolce una ragazzina con i capelli rossi che, si dice, è una Klingon. «Non cominciate anche voi a dire che Star Trek vuol essere la parodia del bene e del male. È vero, in un primo tempo si poteva pensare che la Federazione stellare fosse l'America quindi i buoni e i Klingon perché brutti e cattivi fossero i sonnetti. Ma tutto questo è semplificazione del messaggio insito in Star Trek. Vuole evitare filosofie, l'ammiraglio, non si sa mai. La giornata più succulenta del convegno riserva un incontro con l'Ambasciata Klingon e una nottata Kobayashi Maru, un gioco simile al Trivial Pursuit, ma basato su regole vulcaniane. Si scontreranno nove astronavi la T'guenar, la T'hria, la Dominus, la napoletanissima Vesuvius. «Ah sì, gli amanti di Star Trek vengono da tutta Italia. Siamo divisi in macroregioni: altre che Lega, il federalismo l'abbiamo inventato noi». Poi la sfilata in costume. I Romulani vestiti come gli antichi greci, i vulcaniani con le orecchie a punta, i Klingon con la borchia cornea sulla fronte, gli stivaloni alti e la divisa militare, come ogni cattivo

sogetto che si rispetti. «Tutti i costumi sono stati realizzati in conformità - dice Lisiero - Ci siamo procurati i cartamodelli negli Usa e ce li siamo fatti fare, chi dal sarto chi dalla mamma e dalla nonna». Anche le orecchie sono d'importazione. La convention - denominata «Stuccom VIII», una vera full immersion in tutto quanto fa Star Trek, chiuderà domenica. Durante i dieci convegni previsti si parlerà della produzione delle videocassette, del rapporto con Italia 1 che ha dovuto chinare la testa all'audience ed ha smesso di trasmettere i nuovi telefilm, i fan potranno incontrare l'amministratore della casa distributrice dei videoregistrati per fare domande sull'ultima produzione. «Noi abbiamo ottimi rapporti con la Ceek Video - spiega l'ammiraglio - al punto che suggeriamo appunti per le traduzioni, spieghiamo termini tecnici, consigliamo la diffusione e illustriamo il trend del mercato». Inutile parlare di politica di governo Berlusconi: ha le orecchie a punta. «Vogliamo soltanto continuare a occuparci delle cose che ci interessano, ci piacciono non la politica o la fantapolitica ma la fantascienza».

**Giovani fiorentine morte in Francia Individuato un testimone**

Tracce cospicue di stupefacenti sarebbero state scoperte nei corpi delle due ragazze fiorentine - Costanza Sproviero, 20 anni, e Monica Amalfitano, 18 anni - trovate morte, la scorsa estate, in circostanze mai chiarite, in un canale della Senna, ad un centinaio di chilometri di Parigi. Ancora, si è appreso che la scorsa estate la polizia francese aveva fermato un giovane, rilasciandolo successivamente, che aveva trascorso con le ragazze la giornata precedente la loro morte. Le tracce di stupefacenti sarebbero emerse, secondo indiscrezioni raccolte a Firenze, dagli esami tossicologici svolti dagli inquirenti francesi. Ciò significherebbe che le ragazze potrebbero essere morte di droga, prima di finire nel canale. Nel loro corpi furono rinvenute scarse quantità di acqua, per cui sembrò da escludere la morte per annegamento. Ma non finisce qui le novità sulla tragica vicenda delle due giovani fiorentine. Si è anche appreso, infatti, che, sempre nella scorsa estate, la polizia francese aveva fermato un giovane, poi rilasciato, che avrebbe trascorso con le ragazze l'intera giornata del 10 giugno scorso, la vigilia della morte. Un elemento che potrebbe arricchire molto l'inchiesta sulle due giovani.



Susan Sarandon e Geena Davis in «Thelma & Louise»

**Thelma e Louise ma per necessità? Un mistero la fuga delle due donne da Salerno**

Amiche inseparabili, da dieci giorni hanno abbandonato mariti e figli e sono scomparse. La frequentazione con il mondo dell'occultismo alla base della fuga? In casa di una delle due (spesso trascurate dai coniugi), è stato trovato l'indirizzo di un «santone» di Agropoli, morto nei mesi scorsi. «Forse vogliono stare solo un po' in pace», dicono a Serre, un paesino della Piana del Sele. Ida e Anna hanno telefonato a casa: «Stiamo bene, non ci cercate».

fa. E nessuno dei parenti ha confermato che le due donne frequentassero davvero il sedicente mago. Il marito di Ida Benevenga, il trentasettenne Carmine Funicelli, ha riferito agli inquirenti che, durante la telefonata, la moglie gli ha ripetuto di stare bene, di aver trovato anche un lavoro in un ristorante. Le due «fuggiasche» hanno ribadito la stessa cosa ai carabinieri della stazione di Serre, ai quali hanno riferito il posto (Battipaglia), dove avevano parcheggiato la Golf con la quale si erano allontanate dal paese. Sono molti, nel piccolo centro agricolo della Piana del Sele, che sostengono di conoscere i veri motivi che avrebbero indotto le due donne a lasciare mariti e figli. Spuntano così i nomi di due uomini, un tassista di Milano e un operaio che lavora da anni in Olanda, con i quali Ida e Anna avrebbero preparato la fuga due mesi fa.

I familiari delle due donne si erano rivolti alla trasmissione di RaiTre, «Chi l'ha visto?». Tutto era pronto per la messa in onda: le foto a colori di Ida e Anna, la ricostruzione cinematografica degli ultimi

potrebbero aver preso un treno a Salerno per raggiungere il Nord. Da lì, poi, avrebbero proseguito per l'Olanda o la Germania. Nessuno «giallo», insomma. Anna ha lasciato una lettera al marito nella quale ha scritto: «Scusami, ma della vita si vive una volta sola ed io voglio vivere a modo mio. Fingi che io sia morta».

Ida e Anna, i mariti delle due donne hanno ribadito di voler «perdonare» le mogli. «Sì, lo so, ho sbagliato a trascurare mia moglie - ha affermato Carmine Funicelli - Ora voglio solo che torni a casa, dai suoi figli». L'uomo si è detto pronto a cambiare, a rifarsi una vita con Ida, «in qualsiasi posto, anche lontano da Serre». Anche Domenico Catalano, pur provato per quanto si è abbattuto sulla sua casa, ha detto di voler riabbracciare al più presto «la mia Anna, che amo tanto». Ricerche e indagini per rintracciare le donne, a questo punto, si dovrebbero fermare, visto che le due amiche per la pelle hanno telefonato anche ai carabinieri, rassicurandoli che il loro allontanamento da Serre è stato deciso autonomamente, e che stanno bene.

**DAL NOSTRO INVIATO MARIO NICCIO**

■ SERRE (Salerno). Tutto era pronto per la messa in onda in Tv di «Chi l'ha visto?». Poi giovedì scorso, dal loro «esilio» volontario, le due inseparabili amiche hanno telefonato ai rispettivi mariti: «Stiamo bene, non ci cercate». Quanto basta per far «saltare» la trasmissione. Sembra così sfumare il giallo della scomparsa di Ida Benevenga, di 28 anni, e Anna Di Matteo, di 23. In paese non si discute che del loro allontanamento, avvenuto undici giorni fa. C'è chi sostiene che le donne si sono date alla fuga per sfuggire ai continui maltrattamenti dei coniugi, quasi come la storia

**Iniziativa di solidarietà del Comune**

**«Bologna, una notte insieme ai barboni»**

■ BOLOGNA. Giornalisti per caso. Giornalisti senza casa. È la poco invidiabile condizione di una cinquantina di cronisti molto particolari che fanno uscire i sei «giornali di strada» italiani. Pubblicazioni mensili che danno voce al grande popolo dei «senza fissa dimora». Le sei iniziative editoriali sono state presentate ieri a Bologna nel corso di Euro Sleep-out, manifestazione allestita ogni anno dalle organizzazioni che si occupano delle persone emarginate. In pratica una giornata di solidarietà e sensibilizzazione sulle problematiche degli «homeless», che si pone l'obiettivo di coinvolgere l'opinione pubblica, i «media», le autorità politiche e istituzionali. Stavolta al centro dell'attenzione sono stati posti i sei giornali che fotografano e ripropongono problematiche e condizioni di chi vive in grave stato di emarginazione.

Il primo, Piazza Grande, esce ogni mese a Bologna. Ha otto pagine, è fatto con carta riciclata. Vi collaborano una quindicina di volontari-homeless che non percepiscono compensi. Alcuni di questi entrano anche nel novero dei quaranta diffusori che vedono la pubblicazione (dodicimila copie)

**La procura di Roma ha motivato l'appello**

**«P2, anche le stragi nel nuovo processo»**

■ ROMA. L'attività della loggia P2 tornerà presto all'esame della magistratura romana. La procura della Repubblica ha infatti presentato le ragioni per le quali ha impugnato la sentenza con la quale alcuni mesi fa la seconda Corte di assise di Roma presieduta dal dott. Sergio Soricchilli negò praticamente, che la loggia, di cui era capo Lucio Gelli, potesse essere accusata di cospirazione politica mediante associazione per sovvertire le istituzioni dello Stato. Proprio in conseguenza di questa decisione uscirono i denari da una vicenda giudiziaria cominciata negli anni '80 diversi personaggi come l'imprenditore Umberto Ortolani, Franco Picchiotti, Antonio Vezio, Gianadelio Malletti e Antonio La Bruna (questi ultimi esponenti del vecchio Sid) nonché Enzo Giunchiglia, Salvatore Bellasai e Luigi De Santis.

Impugnando, con un documento di 38 pagine, le conclusioni della corte di primo grado, la procura di Roma chiede ora, attraverso una serie di argomentazioni, che venga riesaminata la posizione processuale di tutti questi personaggi mandati assolti. Inoltre sollecita l'

**Meno morti per droga ma ora si rischia dai trent'anni in su**

Ieri è stata inaugurata la seconda Settimana europea dedicata alla lotta contro la tossicodipendenza e, a Roma, il governo ha diffuso nuovi dati, secondo i quali si conferma che il numero dei decessi è in diminuzione. Per la fine di quest'anno, si prevedono 813 morti (contro le 888 del 1993 e le 1217 del 1992). Sale però la fascia di età «a rischio». Al via la gara per l'appalto della nuova campagna anti-Aids.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Si muore meno per la droga. Dall'inizio dell'anno i decessi dovuti all'eroina accertati sono stati 576. Per la fine del 1994 se ne prevedono complessivamente 813, contro gli 888 del 1993 e i 1.217 del 1992. Questi dati sono stati forniti ieri dal ministro della Famiglia, Antonio Guidi, che presso l'Istituto superiore di Sanità, a Roma, ha inaugurato la seconda Settimana Europea di prevenzione delle tossicodipendenze, alla presenza del presidente Oscar Luigi Scalfaro, e del sottosegretario all'Interno, Maurizio Gasparri.

pagna informativo-educativa per la prevenzione dell'Aids. La campagna - ha riferito il ministro Costa - secondo quanto prevede un documento di indirizzo che sarà discusso dalla commissione nazionale per la lotta contro l'Aids e dalla consulta del volontariato il prossimo 19 ottobre, riguarderà sia la popolazione generale sia settoni specifici a rischio, come gli adolescenti e i giovani, l'aerea della tossicodipendenza, gli omosessuali, l'aerea della prostituzione, le donne gravide sieropositive.

**A rischio i trentenni**

Si è rilevato anche un preoccupante aumento dell'età in cui si rimane coinvolti nella dipendenza dalla droga, dipendenza che interessa sempre più la fascia fra i 30 e i 40 anni.

La Lombardia si conferma, per il 1994, la regione che ha registrato il maggior numero di morti: Abruzzo, Friuli Venezia Giulia e Marche vedono aumentare rispetto al 1993, in controtendenza con il dato nazionale, il numero dei decessi.

La sieropositività per Hiv tra i tossicodipendenti seguiti dai servizi è andata diminuendo nel triennio 1990-92: dal 30,6 per cento dei casi al 28,8, fino al 28,6 per cento (il dato però non è rappresentativo della totalità dei tossicodipendenti, visto che ogni anno ne sono testati circa 40mila).

Questa diminuzione è probabilmente dovuta all'ingresso nei servizi di nuovi tossicodipendenti a bassa sieropositività. Secondo gli ultimi dati a disposizione, il 91 per cento delle sostanze stupefacenti consumate è costituito dall'eroina; ma, anche in Italia, siamo in presenza di una diffusione e capillarizzazione, soprattutto delle droghe «sintetiche».

**Aids, cercasi spot**

E, a proposito di Aids, il ministero della Sanità ha avviato in questi giorni la procedura di gara per la scelta dell'agenzia di pubblicità che dovrà realizzare la quinta cam-

**Manager sotto stress**

Infine: ieri nelle redazioni è rimbalzata la seguente notizia: 150 manager di diverse città sarebbero in cura presso una comunità di recupero perché dipendenti dalla cocaina, che avrebbero assunto per riuscire a sopportare i ritmi di lavoro esasperati e lo stress da carriera. La comunità in cui avrebbero trovato accoglienza sarebbe quella di don Mario Picchi. Ma negli uffici del Ceis, Centro italiano di solidarietà di don Picchi, la notizia è stata fortemente smentita, cioè smentita: «Abbiamo un programma serale - dico io al Ceis - che esiste da oltre quattro anni destinato a persone adulte che lavorano ed hanno problemi di disagio o di droga. Non prevede la residenzialità. Si tratta di gruppi di incontro per persone tra i 30 e i 50 anni perfettamente inserite nella realtà sociale, ma che necessitano di un supporto psicologico terapeutico». E poi: «Tra loro sono presenti rappresentanti di varie professioni, dal dirigente d'azienda al commerciante, dal libero professionista al giornalista. La droga è solo uno dei problemi affrontati, non i più frequenti».

Non c'è traccia di manager in cura disintossicante nell'altra importante comunità di recupero di Roma, «Villa Maraini», la prima ad avere adottato le unità di strada per andare a cercare il tossicodipendente che alla comunità non si sarebbe mai avvicinato. Il fondatore di Villa Maraini, Barra, ha definito la notizia una «bulfala».

**Investi in libertà Sostieni Italia Radio**

Versa il tuo contributo sul c.c.p. n° 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173 00184 Roma Per informazioni: tel. 06/4745011





**LA SVOLTA.** Il presidente sbarca a Port-au-Prince con Christopher e Jesse Jackson



Haitiani si preparano a ricevere il presidente Aristide

B. Matthews/Ap

**La rivoluzione di Clinton nel cortile di casa**

**GIANLUIGI MELEGA**

**A**LLA VIGILIA della partenza per l'esilio del generale golpista Cédras e dei suoi principali collaboratori, nonché del ritorno ad Haiti del presidente Aristide, da loro scacciato, è opportuno fare un bilancio provvisorio dell'operazione voluta da Clinton e tanto avversata o criticata da varie parti e con diverse motivazioni. Mi pare difficile negare che la prima fase dell'operazione, quella dell'occupazione militare di Haiti da parte di ventimila e passa soldati americani, sia stata un successo. Prima diplomatico (quando Clinton ha ottenuto una mozione unanime dell'Onu e un contributo simbolico di uomini da parte di 20 paesi membri), poi operativo: quando, anche in virtù del negoziato tra Carter e Cédras, ha ottenuto che i 7.000 soldati di Cédras non venissero incitati a opporsi con le armi, e ha poi limitato al minimo, qualche decina, le perdite di vite umane degli scontri tra poliziotti e killer filogolpisti da una parte, e seguaci di Aristide e mafiosi dall'altra.

La seconda fase, quella del trasferimento di potere dagli usurpatori alle loro vittime, simboleggiata dall'uscita di Cédras e dal ritorno di Aristide, sembra potersi concludere positivamente: e anche questo non può non essere giudicato un successo per Clinton e per i più elementari principi in tema di democrazia e di diritti umani.

Mi pare, poi, che sia lecito sostenere che, senza l'invasione Cédras sarebbe ancora al potere e Aristide e la democrazia in esilio. Questo per rispondere, a posteriori, a quanti, da Kissinger (con nessuna simpatia per Clinton) a Furio Colombo (con molta simpatia per Clinton) avrebbero preferito che la spedizione non fosse mai lanciata. Se così fosse stato, oggi la gente di Haiti sarebbe ancora schiava di una banda di spietati criminali.

La terza fase di quella che a buon titolo si può chiamare la liberazione di Haiti si apre ora e ha due diverse facce.

La prima è la responsabilità politica degli Stati Uniti non solo per quanto avverrà ma anche per quanto è avvenuto. Si è poco parlato, a mio avviso, dal punto di vista affatto minore di questa storia. Le rivelazioni, da Washington, che la Cia aveva sostenuto nel recente passato, con denaro e appoggi, una sezione della polizia segreta haitiana. È utile precisare che si è trattato della Cia della presidenza Bush (che, prima di diventare presidente, della Cia era stato anche direttore): e che, quindi, Clinton ha voluto pubblicamente rovesciare la politica degli Stati Uniti in tema di alleanze con governi sanguinari e dittatoriali, almeno da paesi delle dimensioni di Haiti.

**A**NCHE QUI, un merito non da poco: una ragione per motivare giudizi diversi sui diversi presidenti americani e sulle loro scelte.

La seconda faccia è invece un'incognita: perché riguarda gli haitiani e la loro effettività di muoversi secondo alcune fondamentali regole democratiche. L'invasione e le informazioni su Haiti che essa ha portato a galla dicono che una profonda divisione di classe, di censi, di condizioni di vita affligge la senturata popolazione di Haiti: da una parte una minoranza borghese, in molti casi fatta ricca da sopraffatti e dai privilegi; dall'altra una maggioranza che vive di lotte in condizioni terribili, a volte subumane. Con la possibilità (e oggi inguaribili, voglia di vendetta, pericolo serio di guerra civile).

È da augurarsi che Aristide sia in grado di guidare con capacità questa fase, che dovrebbe essere di crescita pacifica, civile ed economica, verso una democrazia che sia anche di maggior eguaglianza, di maggior giustizia, di civiltà di rapporti sociali. Maion è detto che ci riesca, né chissà aiutato a farlo anche dai suoi sostenitori.

Clinton ha ancora due anni di presidenza, prima delle elezioni del 1996. Sono certo che offra ad Aristide, in questi due anni, tutto l'appoggio necessario a migliorare le condizioni del suo paese e della sua gente. Ma, da il livello di partenza, non so se due anni basteranno a eliminare il pericolo di una possibile ricaduta nella giungla sociale e politica da cui, per il momento, l'arrivo dei marines ha tratto gli haitiani.

*Traduzione Carlo Antonio Biscotto Copyright IPS*

**Aristide fa esplodere la gioia di Haiti**  
**«Basta sangue, da oggi avremo pace e democrazia»**

Ieri, dopo 3 anni di esilio, il presidente Aristide, è tornato ad Haiti. E nel suo primo discorso, di fronte ad una folla felice ed immensa, ha parlato di riconciliazione e di pace, chiedendo a tutti di rinunciare ad ogni forma di vendetta. Dopo tante sofferenze ieri è stato, per Haiti, un indimenticabile giorno di festa. Ma di fronte a sé *Ti- tid* ha un terribile compito: ricostruire un paese dilaniato da decenni d'oppressione e dalla povertà.

DAL NOSTRO INVIATO

**MASSIMO CAVALLINI**

■ CHICAGO. Qualcuno pensava che l'avessero dimenticato. E non pochi — tra coloro che vivono nelle ville-fortezza che dalle colline di Port-au-Prince — avevano coltivato la speranza che la paura avesse infine soffocato ogni ricordo. Ma così non è stato. Tre anni di terrore non sono bastati. Tre anni di assassinii e di stupri, di torture e di mutilazioni, non sono riusciti a cancellare dalla memoria e dal cuore dei poveri di Haiti l'immagine di quel piccolo prete dal fragile aspetto e dall'immenso carisma. E ieri *Ti tid* è finalmente tornato. È tornato calando dal cielo, come si conviene ad un santo o ad un profeta. È tornato portando con sé un messaggio di riconciliazione nazionale, un programma politico che contrappone la logica della ricostruzione a quello della vendetta, la forza del diritto a quella della violenza. «Oggi — ha detto Aristide parlando in francese, in inglese ed in spagnolo al di là del vetro protettivo imposto da ragioni di sicurezza — è un giorno di pace e di libertà, di onore e di rispetto. Onore per coloro che sono caduti in difesa della libertà, rispetto per tutti. Oggi è un giorno di pace e di tolleranza, un giorno senza violenza. Oggi, 15 ottobre 1994, è il giorno splendido in cui risorge, per noi, il sole della democrazia. E questo sole non deve più tramontare. Ché mai più si versi sangue in questo paese. Mai più, mai più, mai più... Che scompaia ogni arma, che scompaia ogni forma d'odio...»

Semplificazioni, evidentemente. Nulla più, allo stato delle cose, che intrighi forzature d'una realtà ancora impenetrabile. Perché, com'è ovvio, Aristide non era Robespierre ieri, quando il feroce Terrore del generale Cédras lo costrinse all'esilio. Né s'è trasfigurato oggi, nel giorno del suo ritorno, in un replicante della mansuetudine gandhiana. E perché — altrettanto ovviamente — nessuna miracolosa metamorfosi ha convertito il «diavolo imperialista americano» nell'arcangelo Gabriele della democrazia e dell'altra libertà.

Eppure un fatto è certo: proprio nel futuro delle relazioni tra Aristide (sia egli Gandhi o Robespierre) e gli Usa (siano essi angeli o demoni) si nasconde oggi una parte essenziale della soluzione del rebus haitiano. Molti dei rancori che *Ti tid* amava ventilare nelle sue prediche d'un tempo sono — come la storia di due secoli generosamente insegna — più che legittimate dai fatti.

Perché furono gli Usa che, fin dall'inizio — arroccati in difesa del

proprio schiavismo — cercarono di soffocare quella repubblica nata da una rivolta di schiavi (Thomas Jefferson appoggiò apertamente la repressione napoleonica ed il successivo embargo. E solo nel 1862 gli Stati Uniti riconobbero il nuovo Stato indipendente). Perché l'occupazione militare americana dell'isola (1915-1934) molte cose regalò ad Haiti: qualche strada, qualche ospedale e qualche scuola; un'economia fondata sulla fragilissima logica del salari di fame e sugli insaziabili appetiti d'una classe imprenditoriale mullata incapace di vera leadership; una parvenza di stabilità politica garantita da una feroce repressione nelle campagne (almeno diecimila contadini vennero massacrati dagli occupanti) e dalla creazione d'una onnipotente casta militare. La stessa che oggi i marines hanno dovuto «mettere da parte» per garantire il ritorno di Aristide. E perché, infine, proprio sotto l'ombrello protettivo Usa sono cresciuti, come un cancro incurabile, le tenebre della lingua (ed ancora inconclusa) notte del dualismo.

**Storia di repressioni**  
 Ora Bill Clinton sembra avere capovoltato questa logica. E, per la prima volta, sembra davvero aver portato la politica internazionale degli Usa sulla soglia d'una riconoscibile dopo-guerra fredda. Una soglia ol-

tre la quale sono davvero le regole della democrazia e della difesa dei diritti umani a tracciare i confini d'un nuovo ordine internazionale. Lo ha fatto consapevolmente? O è stata, questa «svolta», soltanto il frutto di eventi che non ha saputo controllare? Impossibile rispondere. Impossibile, perché al traguardo della «invasione», Clinton c'è arrivato da par suo, lungo un percorso accidentato e contorto, incoerente ed enigmatico, perennemente oscillante, come un'indicibile altalena, tra gli estremi di due politiche contrapposte. Sei mesi fa, pareva deciso a «liquidare Aristide» e a trattare con i militari golpisti la transizione ad una ennesima esperienza di «democrazia limitata». Oggi il suo nome sventola, insieme a quello di *Ti tid*, sulle bandiere di questa Haiti «risorta e festante».

Quello che la cronaca di questi mesi ha insegnato è, in effetti, soltanto questo: quali che fossero le «vere» intenzioni del presidente Usa, i fatti si sono incaricati di mostrare come nessuna democrazia — fosse anche in simulacro — potesse essere costruita sulle fondamenta del golpe del '91. Come nessuna parvenza di stato di diritto potesse entrare in sintonia con la ferocia impemite ed ottusa di quanti avevano rovesciato Aristide. E l'onore del generale Cédras, risollevato in extremis dai buoni uffici dell'ex presidente Jimmy Carter,

DALLA PRIMA PAGINA

**Il mio ritorno, porto la pace**

subito dopo le elezioni, prendemmo possesso della carica, ci rivolgemmo all'esercito che, profondamente permeato da una tradizione di violenza, assorbiva oltre il 40% del bilancio dello Stato. Con l'esercito celebrammo un matrimonio e per sette mesi abbiamo lavorato fianco a fianco per proteggere i diritti umani e per combattere il narcotraffico nel nostro paese. Grazie alla attuazione di un programma di qualificazione professionale porremo fine alla violenza, creeremo un corpo di polizia separato come previsto dalla costituzione e un nuovo esercito non più coinvolto nel narcotraffico. Paragono il processo di riconciliazione ad una bicicletta nella quale una ruota è la giustizia e l'altra l'economia nazionale. La sfida consiste nel farle girare entrambe in modo da consentire alla bicicletta di procedere.

Quando gli «osservatori del mondo» bancario — paragonano quanto stavamo facendo ad Haiti in quei sette mesi con ciò che è accaduto nei successivi 34 mesi di governo golpista, fanno bene a dire che il principale ostacolo allo

sviluppo del paese è rappresentato dall'instabilità politica. Sulla base dei risultati conseguiti dal mio governo in soli sette mesi, la Banca Mondiale aveva previsto una crescita annua del Pil del 4,2%. Il colpo di stato militare — nemico della nostra economia — ha impedito che ciò si verificasse. Dobbiamo pertanto affrontare il problema del disastro economico adottando una strategia macroeconomica che ci consenta di ridurre immediatamente il tasso di inflazione, di riequilibrare i conti dello Stato, di controllare la spesa pubblica e di recuperare la fiducia della comunità internazionale.

Negli anni '80 Haiti ha ricevuto aiuti internazionali per oltre un miliardo di dollari. Disgraziatamente gran parte di queste risorse sono state sprecate o sono finite nelle tasche dei corrotti. Il nostro governo aprirà tutte le porte alla comunità internazionale ma nemmeno una lira verrà sprecata o rubata. La spesa pubblica sarà assolutamente trasparente. Dobbiamo lavorare per pagare gli arretrati del debito nazionale, per riportare in pareggio il bilancio, per incrementare gli investimenti, per decentrare la finanza pubblica, per rilanciare la cooperazione internazionale e per ristrutturare il sistema bancario pubblico. La riconciliazione deve andare di pari passo con la giustizia e la legalità in seno alle istituzioni democratiche del paese. Una delle istituzioni cardinali e delle pietre angolari di qualunque stato di diritto è un sistema giudiziario equo e imparziale.

Abbiamo già stanziato sette milioni di dollari per la riforma del sistema giudiziario in modo da salvaguardare la giustizia, da infondere fiducia nell'integrità del governo e da offrire uno sbocco costituzionale alle attese di equità. È necessario avviare prontamente la riforma della giustizia affinché possa proseguire il processo di democratizzazione. La storia del popolo di Haiti altro non è che un lungo viaggio verso la libertà e la libertà rimarrà il motore di ogni progresso. Oggi la lotta per la giustizia, la dignità e la pace del popolo di Haiti ha risvegliato la coscienza collettiva della comunità internazionale. Vi sono ancora povertà ed enormi problemi economici ma per lo meno il sangue non scorre più per le strade.

L'America centrale e i Caraibi sono tra le aree del mondo nelle quali più sangue è stato versato negli ultimi decenni. Alla fine de-

s'è presto impietosamente frantumato sotto il peso della sua stessa vergogna e sotto gli ultimi colpi di coda degli *attachés* per le strade di Port-au-Prince.

**Riconciliazione nazionale**  
 Molto, evidentemente dipende, a questo punto dagli esiti della politica di riconciliazione nazionale promessa dal presidente reinsediato. Una riconciliazione difficile per due e contrapposte ragioni. Perché enormi — enormi quanto possono essere gli «arretati», le esigenze d'un paese che ha un reddito pro-capite di 125 dollari, il 75 per cento di analfabeti e, dopo tre anni d'embargo, l'80 per cento di disoccupati — sono le attese che il ritorno di *Ti tid* ha sollevato tra i poveri ed i perseguitati di Haiti. E perché enormi sono, sul versante opposto l'egoismo sociale e la miseria umana di quella «Haiti ricca» che della politica di Aristide è la necessaria interlocutrice.

Per questa classe gli uomini della diplomazia americana — che pure sempre l'hanno sostenuta — hanno coniato un termine assai

appropriato. La chiamano MRE. Vale a dire: *the Morally Repugnant Elite*, l'élite moralmente ripugnante. E per capire il perché di tanto disprezzo — non occorre — davvero molto. Basta ripercorrere la storia del paese o, più semplicemente, passare una notte al Casino del Rancho, sulle colline di Petionville, dove — tra fichés e champagne — i rappresentanti della MRE spendono le proprie notti. Negli otto mesi della sua presidenza, contro questa «élite», Aristide aveva commesso il più estremistico ed azzardato dei peccati: aveva deciso di farle pagare le tasse, di cambiare un codice fiscale repressivo e grottesco in base al quale le imposte erodono oltre un quinto dei redditi dei poveri e lo zero per cento di quello dei ricchi.

Molti si sono affannati, in questi tre anni, a dipingere il «primo Aristide» come un pericoloso demagogogo, un sostenitore della violenza di piazza ed un nemico della democrazia. Ma la verità è che già allora, forte di una politica sostanzialmente moderata (tanto moderata e moderna da incontrare l'approvazione del Fondo Monetario e della Banca Mondiale), egli aveva teso, nel nome della modernizzazione del paese, la mano della riconciliazione verso le classi dirigenti haitiane. Quella mano venne allora addentata. E seguirono tre anni di sangue. Si ripeterà la storia?

MEDIO ORIENTE. Nei Territori rivolta anti Arafat. Rabin sott'accusa per il raid

Migliora il Nobel Mahfuz

È unanime in Egitto la condanna dell'attentato di probabile marca integralista di cui è stata vittima lo scrittore Naguib Mahfuz...



IL COMMENTO

Blitz tragico Per gli ultra un regalo insperato

MARCELLA EMILIANI

SE VOGLIAMO PARLAR di politica dietro il sangue che è tornato a scorrere nel triste Medio Oriente, ebbene, mai Hamas avrebbe osato sperare di portare a casa un risultato politico tanto rilevante quanto "il regalo" che gli è stato fatto dai premi Nobel...

L'ira di Hamas brucia Gaza

Gerusalemme blindata, Gaza assediata da cinquemila integralisti al grido: «Rabin e Arafat assassini». In Israele e nei Territori torna a regnare la paura e l'odio il giorno dopo la tragica conclusione del blitz...

lantino distribuito dagli integralisti a Gaza - sino a quando tutti i nostri prigionieri saranno liberati assieme alla Palestina...

paura, Gaza sembra ormai alla vigilia di una sanguinosa guerra civile. «Hamas» ha minacciato di mettere la Striscia «a ferro e fuoco» se l'Autorità palestinese continuerà a far arrestare i militanti del movimento di resistenza islamico...

trandosi con i soldati israeliani. Lanci di pietre, lacrimogeni, feriti: il tempo sembra essere tornato indietro nella Cisgiordania occupata, ai giorni dell'Intifada...



ISRAELE sotto choc. Territori in fiamme, Rabin sotto accusa, Arafat assediato da migliaia di attivisti di «Hamas». Dalle moschee di Gaza al Muro del Pianto...

zione dell'ospaggio. Lo ammette Mordechai Gur, vice-ministro della Difesa: «I terroristi di "Hamas" ci hanno depistato - dichiara in un'intervista alla radio militare - facendoci credere a lungo che il soldato rapito fosse custodito a Gaza».

Se nella «Città santa» regna la paura, Gaza sembra ormai alla vigilia di una sanguinosa guerra civile. «Hamas» ha minacciato di mettere la Striscia «a ferro e fuoco» se l'Autorità palestinese continuerà a far arrestare i militanti del movimento di resistenza islamico...

trandosi con i soldati israeliani. Lanci di pietre, lacrimogeni, feriti: il tempo sembra essere tornato indietro nella Cisgiordania occupata, ai giorni dell'Intifada...

Advertisement for the play 'UBINI • SIMIOLI' featuring Gianni Simioli and Raimondo Ubini. The ad includes a large image of the two actors on stage and promotional text.

Oggi all'Onu il voto sulla questione Irak Mosca pone il veto contro le sanzioni?

NEW YORK. Grandi manovre al consiglio di sicurezza dell'Onu in vista del dibattito sulla risoluzione anti-Saddam in programma per oggi. La famiglia dei «grandi» è ormai nettamente spaccata in due fronti contrapposti...

oppone al progetto di risoluzione e minaccia di porre il veto. La Cina è da tempo schierata su questa linea, mentre la Francia, pur manifestando cautela nei confronti dell'attivismo russo, si oppone nei fatti a nuove sanzioni contro Baghdad...

Advertisement for Kiss Kiss FM radio station, featuring the slogan 'Stupire. Sempre.' and a list of radio frequencies across various Italian cities.

NON A CASO ieri - dal loro quartier generale a Damasco - i fondamentalisti palestinesi hanno dato ai confratelli «la buona notizia del martirio» di tre dei sequestratori. Questo è solo l'inizio. La provocazione, già tentata altre volte (si veda il rapimento e la morte nel '92 di un altro militare israeliano, Nissim Toledano)...

GERMANIA. Il cancelliere conta sull'effetto-continuità per sopire le tensioni. Ma a Est non basta

L'altra Berlino non crede più alle promesse di Kohl

Molta incertezza, poche passioni. Alla vigilia del voto, una Germania svegliata s'interroga sulla scelta che deciderà il futuro del paese...

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Sui giornali le inserzioni abbondano: «I berlinesi sono democratici e vanno a votare». Qualche appello è firmato da una radio locale in cerca di pubblicità...

caso, è più aspra che altrove e i segnali di una integrazione difficile si colgono fisicamente nel passaggio da una parte all'altra di Berlino.

Battaglia ad Est

Strana sensazione: la Pds sembra l'unico partito che dispone di funzionari e attivisti in grado di svolgere la propaganda alla vecchia maniera.

Lavori in corso. Quattro anni fa fu lo stesso Kohl. Allora la Germania era tornata unita da appena due mesi...



Cartelloni elettorali del cancelliere Kohl

taccata e avvolto in una sciarpa damascata ieri mattina Heym distribuiva volantini e parlottava con la gente insieme a Gysi proprio nel cuore di Prenzlauer Berg.

Uno scrittore per la Pds

Se devo fare il discorso inaugurale al Bundestag? Vedremo - risponde - prima devo essere eletto. È vero che Kohl non vuole sentire il suo discorso?

Paradosso un po' crudele, Heym, se ce la farà, sconfigurerà il candidato della Spd, ossia l'unico partito che può per davvero incarnare, oltre la protesta, la speranza di cambiamento in Germania.

Il presidente della lega degli scrittori tedeschi: «I partiti sono terribilmente lontani dai temi che contano»

Gli amori difficili tra intellettuali e Spd

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Il signor Grass è all'estremo. Irraggiungibile? lavora al suo prossimo libro? Come qualche anno fa, quando se ne parli per l'India e per un bel po' non se ne seppe più nulla?

È tornato in campo, lo scrittore più famoso della Germania? Come ai vecchi tempi, quelli del «votamo tutti per Willy», quando - era la campagna elettorale del '72 - l'intellettuale tedesca sapeva bene che la sua trincea era quella dell'emigrante Brandt?

«Sono terribilmente lontani dai temi che contano». Nessuno afferma più la necessità di una politica dell'immigrazione, di come affrontare i problemi dei figli degli immigrati, della questione della doppia cittadinanza?

scrittore come Martin Walser, o d'un uomo di teatro come Botho Strauss? Il tema è ben complicato, insomma, e poco si presta alle frettolose analisi d'una campagna elettorale arrivata alle ultimissime ore.

Parla Iring Fetscher

«Brandt ci incantò ora è tutto diverso»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. È uno dei padri putativi della coscienza critica nella sinistra tedesca ed europea. Quando da una costola del Pci nacque il gruppo del Manifesto, in Italia, una parte della feroce battaglia ideologica di allora si combatté anche a colpi di citazioni dai suoi libri...

Il tema è di quelli che sollevano qualche imbarazzo (forse qualche senso di colpa?) fra i suoi colleghi professori, coscienze critiche in servizio permanente effettivo, buoni maestri della sinistra tedesca: gli intellettuali si sono tirati indietro?

Un momento. Non mi pare poi tanto vero. Non darei giudizi così, all'ingrosso. Nella campagna elettorale c'è stata, in realtà, una grande quantità di iniziative cui gli intellettuali hanno dato vita. Lo stesso ho partecipato ad alcune. Certo, si deve ammettere che l'entusiasmo non è quello dei tempi di Willy Brandt, quando pressoché tutta l'intellettualità tedesca era schierata con lui.

Non si può negare, però, che anche tra gli intellettuali che si schierano c'è, quanto meno, un certo scetticismo, una certa prudenza critica. Quasi un riflesso di quel disamore per la politica che pare abbastanza diffuso nella società tedesca...

Comune di Crevalcore con la collaborazione dei Comuni di: Camposanto, Finale Emilia, Isola della Scala, Mirandola, Nogara, Ostiglia, Poggio Rusco, Sala Bolognese, San Felice sul Panaro, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese

teleselezione
144.11.61.62
Dalla domenica alle 18.00



GERMANIA. Sessanta milioni al voto. La coalizione di governo al 48% l'opposizione al 44%

Candidato africano In lista con i Verdi

Si chiama Jean-Jérôme Chiko-Kaleu Muyemba, ha 49 anni, la barba, gli occhiali e una fronte spaziosa. È laureato in economia e candidato al Bundestag per i Verdi-Bündnis 90 nel collegio di Potsdam. È in Germania dal 1972 e da tre anni ha la cittadinanza tedesca.

L'esperienza che ha avuto modo di fare in campagna elettorale gli ha confermato ciò che già intuiva: che alla base di molti atteggiamenti di ostilità verso gli stranieri c'è, spesso, una mancanza di conoscenza. Quando in una classe chiedeva se sapessero che cos'è l'Africa, racconta, mi son sentito spesso rispondere che è «deserto e steppa» e anche nei ginesei, fra gli studenti più grandi, c'è chi ritiene che gli stranieri siano troppi.



Kundum Strasse a Berlino. Sotto Rudolf Schärping

E Giuseppe/Moneta

Come si vota Doppia scheda e sbarramento al 5 per cento

BERLINO Ogni elettore tedesco dispone di due voti. Il primo è da esprimere scegliendo tra i vari candidati del collegio elettorale. Come nei sistemi uninominali viene eletto il candidato che ottiene più voti.

Con questo sistema vengono «coperti» 328 dei 656 seggi. I deputati dell'altra metà dei seggi vengono invece eletti con il secondo voto. Questo viene espresso sulle liste dei diversi partiti a livello regionale (la lista della Baviera, dell'Assia etc.) Si tratta di liste bloccate, nelle quali cioè non possono essere indicate preferenze e i cui componenti vengono eletti in base all'ordine in cui compaiono. È su questo voto che si applica la famosa clausola del 5%, al di sotto della quale non si eleggono deputati a meno che (è accaduto già in passato e potrebbe accadere di nuovo con la Pds) il partito che ha mancato la soglia non ottenga tre mandati diretti con il primo voto, nel qual caso porta al Bundestag i tre deputati eletti direttamente.

Destra e sinistra testa a testa

Sessanta milioni di tedeschi vanno oggi alle urne, dopo una campagna elettorale che praticamente è durata tutto l'anno. I partiti maggiori in lizza sono cinque: l'unione Cdu/Csu, i socialdemocratici di Schröder, i liberali del ministro della Difesa Kinkel, i neocomunisti della Pds e i verdi. Per ottenere seggi al Bundestag la soglia è il 5%. Nell'ultimo sondaggio la coalizione governativa (Cdu/Csu e liberali) aveva il 48%; la sinistra (Spd e verdi) il 44.

contemporaneamente, un paese fragile, a suo modo debole. Che cosa si nasconde dietro il fenomeno che più di ogni altro ha colpito, in questi ultimi mesi e anni, la sensibilità del resto del mondo: le violenze razziste, la xenofobia, il terrore scatenato delle bande? Non certo, si è detto tante volte, la nascita del nazismo o un pericolo fascista quanto piuttosto, l'esplosione di una disperazione sociale, d'una perdita di sicurezza e di valori, specie tra i giovani, che davvero fanno paura. E quante difficoltà

si nascondono, ancora dietro il miracolo (ché il miracolo c'è stato) della ripresa all'est, quanti sono i disoccupati che il lavoro non troveranno mai, quanto forte è il rischio che le sovvenzioni necessarie a impedire il tracollo spingano il deficit dello stato oltre i 2 mila miliardi di marchi attuali, un ordine di grandezza ormai «italiano»? E che problemi si porranno, nei prossimi anni a un'industria tedesca che comincia ad accumulare ritardi nel rinnovamento tecnologico, che soffre di scarsa flessibilità?

Non è l'elenco dei guai che i pessimisti oppongono a coloro che vedono sempre tutto rosa. Si tratta di problemi reali che la politica deve affrontare e risolvere. E sono problemi molto più «nostri» di quanto possiamo credere. Se oggi vinceranno Kohl e il centro-destra saranno affrontati in un modo, se vincerà Schröder, se si formerà una maggioranza rosso-verde, saranno affrontati in un altro, e in un altro ancora se si andrà al compromesso tra i due grandi partiti. Aspettiamo anche noi.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Sono poco più di 60 milioni i tedeschi che oggi sono chiamati alle urne, a decidere il destino dei prossimi quattro anni. Per loro stessi, per il loro paese, ma anche un po' per tutti noi, cittadini d'una Europa sempre più, nonostante tutto, casa comune. Al di là delle tante riflessioni, difficili, incerte, sulla nuova Germania appena entrata nell'anno quinto della sua unità, c'è infatti una realtà evidente e in fondo semplice, quasi banale: questo paese collocato nel bel mezzo del continente più inquieto della storia del mondo, con i suoi confini che toccano popoli e nazioni, lingue diverse, culture che furono nemiche, con il suo peso enorme (talvolta schiacciante, o come tale avvertito), contiene in sé una parte importante anche della nostra identità, regge il peso d'una vicenda storica che è stata comune, nel bene e anche nel male, per quanto il male tedesco, negli anni oscuri di questo secolo, possa essere stato grande e senza remissione.

pesantemente il rapporto di forza con i più piccoli tra i paesi confinanti, diffondendo il rischio di atteggiamenti di sudditanza o di ingiustificata animosità. La paura di una Germania troppo «forte», è per così dire, nell'ordine naturale delle cose. Sussisterebbe anche se nell'establishment e nella società tedesca non ci fosse neppure la minima traccia di tendenze nazionalistiche o egemoniche. Lo colse con una grande chiarezza, questo dato oggettivo, il gruppo dirigente della «vecchia» Repubblica federale quando, al momento dell'unificazione, seppe rassicurare il mondo (e in fondo la stessa opinione tedesca) proponendo il modello della «politica del buon esempio», la confortante immagine di una nazione che, armata così tardi alla riconquista della propria completa sovranità, avrebbe davvero approfittato di questa sua «nascita ritardata» per saltare le tappe dell'affermazione di sé, per entrare subito nella dimensione della politica sovranazionale. Lo stesso sentimento, in fondo una nuova versione, benigna questa, di quella «impossibilità di essere normale» la cui coscienza ha accompagnato tutta la storia tedesca del dopoguerra, ha avuto larga diffusione nell'opinione del paese. È quello, per offrire solo un'immagine che renda l'idea, che si esprime nel Kinderlied, quella bellissima ballata di Bertolt Brecht che molti avrebbero voluto come inno della nuova Germania e che il candidato socialdemocratico alla cancelleria ha citato spesso nei suoi ultimi comizi: vogliamo una Germania buona, buona come ogni altro paese.

Fattore Europa

È questa circostanza imposta dai fatti, dalla storia e dalla geografia, d'altronde che spiega l'attenzione straordinaria con cui il resto d'Europa guarda alla Germania, non certo soltanto in queste ore che precedono il voto. Un tempo, prima dell'unificazione, della Repubblica federale ancora limitata all'ovest si diceva che era un «gigante economico e un nano politico». Compiuta l'unità tedesca, realizzata il miracolo dell'unico paese che con il crollo del comunismo è diventato più grande, l'Europa ha assistito al progressivo superamento di quella strana «minoranza politica» che per decenni era stata il segno del destino del paese governato da Bonn: la nazione è stata unificata, sono state corrette le illegalità del regime dell'est, i soldati stranieri se ne sono andati, il governo federale si è posto e ha posto la questione, in sé non peregrina, del ruolo della nuova Germania nel consenso internazionale e nelle istituzioni dell'Onu.

Che questo processo sia stato seguito in Europa non solo con il rispetto e l'amicizia dovuti a un partner, ma anche con qualche inquietudine non deve (non dovrebbe) stupire né, tanto meno, essere ragione di scandalo. La nuova Germania ha 80 milioni di abitanti e, fosse solo per questo, ha scardinato l'equilibrio «inter pares» su cui per più di tre decenni s'era articolato il nucleo dei paesi mediograndi nella Cee (Repubblica federale, Francia, Italia, Gran Bretagna e poi anche la Spagna), ha costretto a un delicato riassetto, ancora in corso, del rapporto tra Bonn e Parigi, cioè di un elemento essenziale e trainante della politica europea, ha modificato

La debolezza S'è perso quel sentimento? S'è spenta l'ammirevole buona volontà dei giorni dell'unità? La risposta è difficile e non sarebbe giusto andarla a cercare solo in quanto di ambiguo si va manifestando intorno alle elucubrazioni sull'«identità tedesca», anche quando esse abbiano un'apparenza moderata e dignitosa come nel pensiero del capo dei deputati e di fatto numero due della Cdu Wolfgang Schäuble. Né nella rozzezza che certe volte si manifesta nella politica europea, oppure nel protagonismo obbligato per cui presenza e responsabilità della nuova Germania sulla scena del mondo si misurerebbero solo con i soldati inviati da una parte e dall'altra. L'impressione è che nonostante alcuni segnali che dicono il contrario, la Germania del buon esempio» sia ancora quella più forte. Stasera, a me aperte, avremo un elemento in più per giudicare.

È però non è solo questa la questione cui il risultato elettorale, stasera, dovrà fornire qualche risposta. La Germania è troppo forte, nel contesto europeo, ma è anche,

Advertisement for Kiss Kiss FM. It features a large black and white photograph of a man and a woman dancing. Above them, the text reads "DISCOLIVENS" and "D.J. Donna Nappa". Below the photo, it says "Stupire. Sempre." and "kiss kiss FM THE SHOW RADIO". At the bottom, there is a dense list of radio frequencies and station names.

È evidente che il secondo voto è più «libero», nel senso che meglio esprime la volontà vera dell'elettore. Facciamo un esempio un elettore verde, il quale sa che nel suo collegio il candidato verde ha ben poche possibilità di spuntarla contro il candidato socialdemocratico o cristiano-democratico, per non sprecare il primo voto tenderà a dargli a uno dei due grandi partiti, riservando l'espressione del suo reale orientamento al secondo voto. Questo è il motivo per cui, in ogni finale di campagna elettorale e specialmente in questa, si combatte tra i partiti una dura battaglia sui secondi voti. Stavolta la posta in gioco è particolarmente alta: per i liberali della Fdp, i quali possono sperare di sfuggire alla micidiale clausola del 5% soltanto se molti elettori che scelgono un altro partito con il primo voto daranno a loro il secondo il gioco però per il meccanismo descritto sopra potrebbe sfavore pesantemente la Cdu e la Csu ed ecco perché, nonostante ci sia un evidenzissimo interesse di Kohl e del suo partito a che la Fdp resti nel Bundestag, i due partiti dc hanno fatto fino alla fine campagna contro l'ipotesi di «regalare» i secondi voti ai liberali. A un certo punto è parso addirittura che la Cdu, dando per scontata la sconfitta liberale, puntasse tutte le sue carte sulla conquista della maggioranza assoluta dei seggi, raggiungibile, se la Fdp e magari anche la Pds restassero fuori, con una maggioranza relativa dei voti non proprio travolgente (sul 45%).

La Pds è invece in una situazione esattamente rovesciata rispetto ai liberali. Data la sua grande debolezza all'ovest, le possibilità di superare su tutto il territorio federale la soglia del 5% sono alquanto scarse. Ma la forza del partito di Cysa è molto concentrata in alcune regioni dell'est, dove, in almeno sei collegi, in base ai risultati delle elezioni locali più recenti è la prima forza politica (in due casi i suoi voti sono addirittura più di quelli di Spd e Cdu messe insieme). La Pds, perciò, punta tutto sui primi voti, mentre molti suoi elettori potrebbero decidere di destinare i secondi voti ad altri partiti, probabilmente la Spd o i Verdi. □ P.S.





**SOS PENSIONI.** Per una risposta ai vostri dubbi inviate un fax al nostro «numero verde»

# La previdenza? Ecco come cambia

Ecco una nuova serie di risposte ai quesiti sulla nuova previdenza posti dai nostri lettori.

**Sig. Massari, Parma.** Ho maturato 15 anni di contributi ed ora sono libero professionista. Con le nuove norme è ancora possibile avere la pensione minima? Raggiunti i limiti di età, quest'anno per la pensione di vecchiaia, ancorché minima, occorrono 16 anni di contributi: dal '95 cresceranno di un anno ogni due, fino ad arrivare a 20 anni nel 2001.

**Sig. ra Tessari, Milano.** Come si calcola la decurtazione del 3% se mi mancano 8 anni? Basta una semplice moltiplicazione: 3 x 8 = 24, e quindi la pensione viene ridotta di quasi un quarto se le mancano otto anni all'età pensionabile Inps.

**Adamo Santini, Siena.** Ho 60 anni e maturo 35 anni di contributi il 31.12.94, domanda il 2.7. Cosa mi succede? Se va in pensione nel '96, perde il 3% dell'assegno.

**B.M., Genova.** In data 30/4/94 sono stato licenziato, con tutti gli altri dipendenti, da una ditta commerciale di servizi amministrativi che ha perso l'unico committente. Cgil Cisl Uil hanno ottenuto la riassunzione di alcuni di noi da parte del committente con un contratto di 12 mesi. In tal modo a febbraio '95 avrò raggiunto i 35 anni per la pensione di anzianità. Sarò bloccato alla scadenza del contratto (30.4.95), pur iscritto di nuovo alle liste di mobilità (art.9 legge 223-91), e quindi senza lavoro e senza pensione all'età di 57 anni?

Lei potrebbe andare in pensione, se non altro per scadenza del decreto di blocco. Verifichi meglio la sua situazione di mobilità-risassunzione per il raggiungimento dei requisiti dell'anzianità: se è regolata dall'articolo 7, comma 7 della legge 223, la sua pensione non sarà soggetta a penalizzazioni.

**Alessandro Vinciguerra, Parma.** Dipendente Fiat Auto succursale di Parma, 60 anni al 23 gennaio 1995 e 39 anni e 5 mesi di anzianità contributiva, ha presentato lettera di dimissioni dal lavoro il 7 settembre 1994 (a decorrere dal 1 ottobre 1994). La domanda di pensione è stata accettata dall'Inps. Posso essere riassunto dalla ditta per il raggiungimento dei 40 anni di contributi versati (31 maggio 1995) e come sarà calcolata la mia pensione? Può revocare la domanda se ha la certezza di essere riassunto, e con 40 anni di contributi avrà il massimo della pensione.

**Francesco Ziccardi, Genova.** Avendo maturato anzianità contributiva pari a 37 anni e 8 mesi, in data 7 luglio 94 ho presentato al mio datore di lavoro (azienda privata) le mie irrevocabili dimissioni e, nella stessa giornata, ho consegnato all'Inps di Genova, domanda di pensione di anzianità e far tempo (secondo le normative in essere) dal 1 agosto 1994, comendandola di tutti i prescritti documenti. Non essendo stati, a tutt'oggi, liquidati da parte dell'Inps i trattamenti che mi spettano da agosto, sono incappato nel «blocco» oppure no? No, perché la decorrenza della sua pensione, a quanto lei scrive, è precedente il decreto legge di blocco.

**Gianni Marengo, Vipiteno (Bz).** Impiegato al ministero delle Finanze, al 21/12/94 avrei maturato 35 anni 9 mesi e 10 giorni; sono nato il 20/1/45 (ho iniziato prestissimo a lavorare); il 26 agosto scorso ho fatto domanda di andare in pensione dal 1/1/95 a 50 anni di età. Posso ritirare la domanda per evitare la penalizzazione? Avendo 36 anni posso lavorare tutto il '95 per arrivare a 37 anni? Posso andare in pensione dal 1/1/96 senza tagli? La pensione verrà calcolata su 35 o 37 anni? Può ritirare la domanda per lavorare sino a raggiungere i 37 anni di contributi (sui quali si calcolerà la pensione) ed evitare così la penalizzazione.

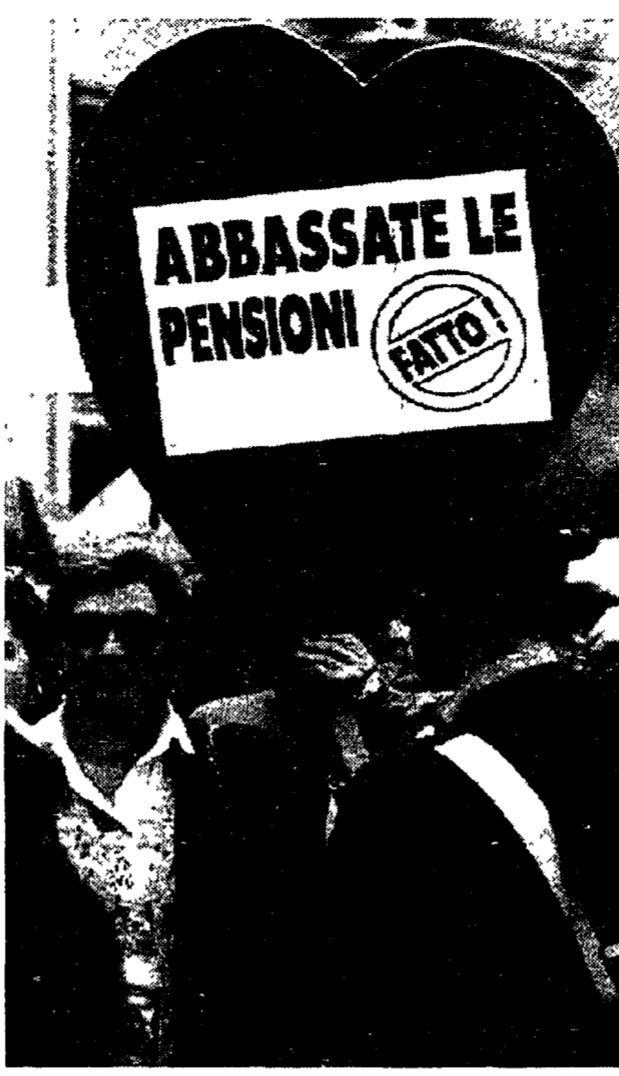
**Francesco Balbi, Ravenna.** Il lavoratore dipendente di settore privato licenziatosi nel 1993 con 35 anni di anzianità contributiva dovendo percepire pensione di an-

zianità dal novembre 1994 oggi viene a trovarsi nella seguente condizione: 1) non viene riassunto; 2) non percepisce pensione fino al 31/12/1995; 3) non essendo in grado di versare contributi volontari, quando percepirà la pensione sarà penalizzato. Vi sembra giusto. È proprio impossibile tutelare questi diritti? Non è giusto, e per questo l'opposizione del Progressisti in Parlamento farà battaglia in Parlamento - e i sindacati nel paese - per modificare la manovra di Bilancio.

**Da Temi.** Chi matura 34 anni di anzianità pensionistica il 31/12/94, avendo a quell'età 52 anni, quando può andare in pensione senza avere decurtazione del

rò trattenuta in servizio? 3) Sarà penalizzata del 3% per ogni anno mancante all'età pensionabile? 4) L'età pensionabile di riferimento per la penalizzazione è di 60 anni oppure quella di riferimento che scatta ogni 18 mesi da ora al 2000? Lei dovrebbe essere trattenuta in servizio, presumibilmente fino al 1º gennaio 1996. Tutto dipende dalla Finanziaria, che anche per lei prevede la penalizzazione avendo a riferimento l'età pensionabile vigente per gli uomini iscritti all'Inps, che da luglio '95 a dicembre '96 sarà di 62 anni.

**Vittorio Pizzinardi, Ferrara.** Dipendente dal '70 dell'Ufficio tecnico di Finanza dopo 9 anni in fabbrica. Fatta la ricongiunzione ho



## Confedilizia: +675% negli ultimi 13 anni «Troppe tasse su casa e mattone»

**PISA** Dal 1980 al 1993 i prelievi fiscali sugli immobili sono cresciuti del 675,6%, passando dai 3.700 miliardi di lire del 1980 ai 10.500 del '91, ai 24 mila del '92 e infine ai 25 mila dell'anno scorso. I dati sono stati resi noti ieri durante il convegno sulla «Nuova fiscalità immobiliare» promosso a Pisa dalla Confedilizia, l'organizzazione che riunisce oltre l'85% della proprietà immobiliare italiana. «Ad aggravare la situazione, penalizzando la crescita del settore edile - è stato detto inoltre durante i lavori del convegno - si aggiunge la giungla dei balzelli, dei 202 tributi presenti nel nostro sistema fiscale ben 37 gravano sul settore immobiliare». La Confedilizia propone un'imposta locale unica sui redditi immobiliari, «per superare la farraginosa e l'ingiusta disciplina attualmente vigente». Parlando dell'Ici, afferma una nota della Confedilizia, il presidente dell'organizzazione Corrado Sforza Fogliani ha detto che si tratta di «un'imposta iniqua e contraddittoria, che solo un Parlamento «stile prima Repubblica» poteva varare, in quanto gravava solo sul proprietario di casa e non su chi la utilizza. Per questo la riteniamo incostituzionale e, dopo la sentenza interlocutoria della Corte Costituzionale del luglio scorso, nespideremo nuovamente la legge all'esame della Consulta. Sarebbe sufficiente che la Corte riaffermasse i principi già sanciti

per la Socof perché l'Ici venga calcolata». Il presidente della commissione finanze del Senato Mauro Favilla ha affermato che «il problema della fiscalità è preoccupante perché con l'Ici, imposta sul patrimonio abitativo, c'è stata un'allarmante accentuazione della pressione fiscale sulla casa tale da superare il reddito netto» e ha convenuto sulla necessità di rivedere la norma. I legislatori hanno inoltre rimarcato sull'anomalia della situazione della fiscalità immobiliare in Italia a confronto con altri paesi europei, dove sono soggetti ad imposizione fiscale esclusivamente i redditi reali conseguiti da locazione o da cessione di immobili. In contrasto con l'Italia, inoltre, negli altri paesi la stessa abitazione principale gode di agevolazioni fiscali che innescano un effettivo risparmio fiscale. Spunta quindi per l'Italia, secondo la Confedilizia, «l'ineludibile alternativa dell'imposta unica comunale ad esclusiva base reddituale o, almeno, con la divisione tra proprietario e inquilino della tassa sui servizi e con agevolazioni per il mercato dell'affitto». In ogni caso per la Confedilizia «dovrebbe rimanere esente da tassazione il reddito figurativo della prima casa abitata dal proprietario o dal suo nucleo familiare, anche per uniformare il nostro ordinamento tributario a quello degli altri paesi, non solo europei».

### BANCHE: LE PRIME 10 EUROPEE E LE ITALIANE

Il plotone delle banche italiane è di gran lunga il più forte nella classifica dei primi 500 istituti di credito europeo, stimato, come ogni anno, dalla rivista americana di «The Banker». Nella classifica «Top 500», relativa ai conti di fine '93, ben 101 sono italiane, oltre il 20% del totale.



(per la posizione occupata nel plotone assoluto)	
LE TOP TEN	
1) CREDIT AGRICOLE (Francia)	2) NBSO HOLDINGS (G. Svizzera)
3) UNION BANK OF S. (Svizzera)	4) DEUTSCHE BANK (Germania)
5) CREDIT LYONNAIS (Francia)	6) ABN-AMRO BANK (Olanda)
7) BNP (Francia)	8) BAWAG (Austria)
9) CREDIT COMMERCIAL DE PARIS (Francia)	10) SWISS BANK CORP. (Svizzera)
ITALIANE	
1) CARIPIS (Piemonte)	2) SAN PAOLO (Lombardia)
3) BANCA DI ROMA (Lazio)	4) BNL (Lombardia)
5) IMI (Emilia)	6) CREDITO VARESE (Lombardia)
7) CREDITO ITALIANO (Lombardia)	8) CREDITO VARESE (Lombardia)
9) CREDITO ITALIANO (Lombardia)	10) CREDITO ITALIANO (Lombardia)

### E l'Italia affolla la «top 500»

Mancherà forse il fuoriclasse assoluto, la prima firma in grado di aspirare ai vertici continentali, ma il plotone delle banche italiane è di gran lunga il più forte nella classifica dei primi 500 istituti di credito europei, stimato, come ogni anno, dall'autorevole rivista americana The Banker. Nella «top 500», relativa ai conti di fine '93, ben 101 sono italiane, oltre il 20% del totale. Una squadra senza rivali in Europa, per quanto riguarda la dimensione numerica, ma che tradisce anche l'eccessiva frammentazione di cui soffre il nostro sistema creditizio. La capofila dell'«attaglia» italiana è la Cariplo (18ª), seguita dal San Paolo (19ª posto).

## EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA APPLICAZIONE LEGGE REGIONALE 39/93



Parliamone.



SPORTELLO CASA COMUNE

è un incontro fuori dal comune con il COMUNE Dal 10 ottobre al 18 novembre 1994; il Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.00 nelle Circoscrizioni di SOCCAVALO, BARRA e PISCINOLA il Comune apre sportelli informativi per spiegarvi le novità su:

- SANATORIA PER AVENTI DIRITTO
- ADEGUAMENTO CANONE
- DILAZIONI DELLA MOROSITA'

Circoscrizione SOCCAVALO: piazza Giovanni XXIII  
 Circoscrizione BARRA: corso Sirena 305  
 Circoscrizione PISCINOLA: presso Scuola Tasso via Dietro la Vigna 1 oppure via Plebiscito 30

COMUNE DI NAPOLI

PER GLI UTENTI APPARTENENTI ALLE ALTRE CIRCOSCRIZIONI RIMANGONO A DISPOSIZIONE GLI UFFICI DELLA ER IN VIA VESPUCCI, 9

3% ogni anno? Maturando i 35 anni il 31/3/96 ed avendo in quella data 56 anni compiuti il 16/1/96, quando può andare in pensione senza penalizzazione? Primo caso: nel 1997. Secondo caso: nel 1998.

**Leldi Giuseppe, Bergamo.** Nato il 21/1/1945. Lavoro in una fabbrica chimica, ho maturato al 31/7/94 1.828 contributi, più di 35 anni. Ho pagato fino all'ultima cifra tutte le tasse comprese quelle assicurative, la mia domanda è la seguente: quando ora potrò andare in pensione, senza perderci il 70% oggi raggiunto? Io non prendo i 24 o 15 milioni al mese come i nostri governanti, ma un semplice e umile stipendio contrattato con i sindacati. «Grazie Berlusconi mi stai fregando bene in nome della democrazia». Per evitare i tagli occorrono almeno 37 anni di contributi versati.

**Capritti Elena, Pistoia.** Dipendente amn.ne provinciale (coniugata con figlio). Presentato domanda di pensione di anzianità nell'agosto 1993 con decorrenza 28/12/1994 (il '93 era bloccato). L'Ente ha accolto la domanda con atto deliberativo il 7/9/1993 ponendomi in quiescenza dal 28/12/94. Secondo la legge finanziaria 537/93 (Ciampi) non incorrevo nelle penalizzazioni essendo la domanda accolta a norma di legge prima del 15/10/93 (art. 18). Domande: 1) Con il 28 dicembre prossimo sarò fuori senza stipendio e senza pensione? 2) Sa-

presentato istanza di pensione di anzianità in data 11/5/94, accettata il 13/6/94 e con decorrenza 15 dicembre quando raggiungerò i 33 anni, 6 mesi e 10 giorni (arrotondati a 34 anni). Dopo il decreto sul blocco, qual è la mia posizione? E vero che, nonostante l'accettazione durante la vigenza della vecchia disciplina - e oltretutto nell'impossibilità di revocare la domanda - la mia pensione sarà decurtata avendo a riferimento la mia età per la pensione di vecchiaia, ovvero 65 anni?

**Nicolina Ludovisi, Roma.** A ottobre compio 54 anni, nel marzo '95 avrò 35 anni di contributi. Posso andare in pensione, con quali tagli? Può andare in pensione anticipata nel gennaio '96, con un taglio del 5% se è dipendente di un'azienda privata o una lavoratrice autonoma; un taglio del 21% se fa parte del pubblico impiego. Evita le decurtazioni, se lavora fino a raggiungere i 37 anni di contributi.

**Sig. Fulvio Faraoni, Ho** 36 anni e 3 mesi di servizio, già bloccato da Amato. Cosa mi succede? Se le danno la pensione al momento in cui avrò maturato 37 anni di contributi, evita le penalizzazioni.

**Marco Mauro, Sanremo.** Mia madre ha 59 anni, è sarta dall'età di

18. In questo settore però non sono molti gli imprenditori che versano i contributi, per questo ha iniziato 14 anni fa a versare contributi volontari. Prima di Berlusconi avrebbe terminato a luglio '95 e adesso invece cosa le succede? Anche prima di Berlusconi, la legge prevedeva che nel '95 per la pensione di vecchiaia occorrono almeno 17 anni di contributi.

**Sig. Briganti, Roma.** Ho raggiunto 65 anni di età posso andare in pensione subito? Può andare subito in quiescenza per raggiunti limiti di età

**Sig. ra Carolina, Milano.** Sono insegnante elementare, quest'anno raggiungerò i 37 anni di servizio. Nell'ottobre 95 compio 65 anni, potrò andare in pensione il primo settembre '95 o dovrò rimanere in servizio? Su questo la Finanziaria non è chiara, ma in quanto insegnante forse le permetteranno di andare in pensione anticipata a settembre '95; altrimenti se ne parla l'anno seguente, e allora tanto vale ritirarsi per raggiunti limiti di età.

**Franca da Modena.** Sono dipendente comunale. Ho fatto domanda a maggio per andare in pensione dal 1/9/95 con 29 anni di contributi. Ora posso revocare la domanda per evitare la decurtazione del 3%. Non può revocare la domanda, perché l'ha presentata prima del 1º luglio.

La vittima Alfredo Wiecek non si era fermato all'alt. Ferito ad una gamba il cugino Massimiliano Folle inseguimento tra la gente lungo la via Laurentina. I due ragazzi non erano armati

## Sequestro Maranesi preso in Spagna uno della banda

Una delle «menti» del sequestro Maranesi, l'ingegnere rapito nel novembre dello scorso anno e liberato, una settimana dopo, con un riscatto di un miliardo e 400 milioni, è stato arrestato ieri in Spagna dall'Interpol, in collaborazione con la squadra mobile romana. Si tratta di Mario Gavino Pittala, di Orune in provincia di Nuoro, di professione imbianchino, più volte inquisito in inchieste riguardanti sequestri di persona compreso quello di Esteranno Ricca avvenuto a Grosseto nell'87 e di Dario Ceschi, avvenuto sempre in Toscana nell'80. È stato arrestato a Barcellona con l'accusa di sequestro di persona, in esecuzione ad un ordine di custodia cautelare emesso dal sostituto procuratore Silverio Piro, della direzione distrettuale antimafia. Per il sequestro di Umberto Maranesi, che oggi ha 72 anni, sono state arrestate nove persone. Le indagini della polizia portarono ben presto ad accertare le responsabilità di un amico dell'ostaggio, che al era finto intermediario dei rapitori: l'odontotecnico Ludovico Labdessa. Il sequestro avvenne nel parcheggio di un grande magazzino.



La Panda dei due giovani polacchi crivellata di colpi

A. Bianchi/Ansa

# Ladro d'auto ucciso a diciannove anni

## L'inseguimento, la sventagliata di mitra del carabiniere

È finita con una sventagliata di mitra la fuga di due ladri d'auto di appena diciannove anni che ieri mattina avevano forzato un posto di blocco dei carabinieri. L'episodio è avvenuto sulla via Laurentina, intorno all'ora di pranzo. Un inseguimento durato dieci minuti, fino a quando uno dei militari ha tirato fuori la mitraglietta e ha sparato a altezza d'uomo. Alfredo Wiecek è morto sul colpo, il cugino Massimiliano è stato ferito alla colonna vertebrale.

### ANNA TARQUINI

Dieci minuti da Far west: sirene spiegate, spari tra la folla, urla, pedoni evitati per un soffio e proiettili che sfrecciavano tra le macchine in fila nel solito ingorgo dell'ora di pranzo. Cinque chilometri di terrore per chi si è trovato spettatore di un inseguimento lungo la via Laurentina tra una gazzella dei carabinieri e una macchina guidata da due tipi sospetti e che si è concluso tragicamente, con la morte di un ragazzo di diciannove anni che aveva forzato il posto di blocco, ma non era armato. Alfredo Wiecek, di genitori polacchi, ma nato a Roma, di professione ladro di motorini è morto sul colpo, finito da un proiettile sparato a altezza d'uomo contro il portellone posteriore dell'auto che gli ha trapassato il torace. Si è accasciato sul volante, mentre il cugino, Massimiliano, anche lui diciannovenne, un proiettile conficcato nella gamba, è stato subito braccato e trascinato

Solo più tardi, controllando i documenti dei giovani, si è saputo che uno dei due, il ferito, era ricercato per essere evaso dal carcere di Rebibbia dove stava scontando una condanna per furto aggravato, dopo un permesso di cinque giorni, e che Alberto aveva precedenti penali per furto, rapine e ricettazione. L'episodio è avvenuto ieri, verso le due e mezza del pomeriggio in una trafficatissima via Laurentina, a due passi da quell'agglomerato di cemento e povertà che è Laurentino 38, dove i due giovani abitavano. La ricostruzione di quanto avvenuto è stata fatta in base alle testimonianze della gente che a quell'ora si trovava per la strada e sulle dichiarazioni dei due carabinieri del nucleo radiomobile che hanno premuto il grilletto. I due ragazzi erano a bordo di una Fiat Panda rossa (si è poi saputo che era stata appena rubata) quando sono stati affiancati dall'Alfetta dei

carabinieri. Erano all'altezza del civico 800, all'angolo con via Marinetti. Paletta rossa, sirene, lampeggiatore, i militari gli hanno fatto cenno di fermarsi. I due giovani hanno fatto finta di accostare e con un colpo di acceleratore sono scattati in avanti. È iniziato l'inseguimento. Una gincana tra le auto che camminavano a passo d'uomo, tra i pedoni che attraversavano la strada. Davanti la Panda che sfrecciava cercando di schivare ogni ostacolo, passando sul marciapiede, spostandosi nella corsia opposta. Dietro l'Alfetta dei carabinieri del nucleo radiomobile che procedeva a sirene spiegate. La corsa per cinque chilometri, fino a quando un brigadiere ha tirato fuori la mitraglietta e ha cominciato a sparare. Prima in aria, poi sempre più in basso, contro il cofano e la fiancata dell'auto. Un numero imprecisato di proiettili. Uno ha colpito di rimbalzo il finestrino di un furgoncino fermo al semaforo su cui viaggiava un operaio, Giuseppe Veschio, fortunatamente senza rompere il cristallo. Gli altri bossoli hanno bucatato il cofano della Panda. Alberto Wiecek è stato preso al cuore, Massimiliano Wiecek alla colonna vertebrale con fuoriuscita alla gamba. Il brigadiere ha giustificato quei colpi di mitraglietta dicendo di aver notato un movimento sospetto nella Panda, come se uno dei giovani si fosse chinato per prendere una colt. Ma i ragazzi erano disarmati e al-

l'interno dell'auto non c'era traccia di pistole. Sul posto, mentre uno dei carabinieri tirava fuori il ragazzo ferito, sono arrivate altre gazzelle. Ne hanno contate tre. Ognuna si avvicinava, si fermava un attimo, e poi andava via sgommando. L'ambulanza è arrivata solo dopo venti minuti, e intanto, i carabinieri che avevano sparato erano spariti. Ieri, davanti al Sant'Eugenio dove Massimiliano è stato ricoverato in prognosi riservata, la reazione disperata dei genitori e degli altri parenti di Alfredo. Per i carabinieri che piantano la stanza di Massimiliano solo insulti. Seduta su una sedia, Teresa, la mamma di Alfredo. Era ancora vestita di nero, ma non per piangere suo figlio. Proprio ieri mattina, ha seppellito sua madre e ora non ha i soldi per il funerale del figlio. «È stata un'esecuzione - ripete - Tornavano dalla cerimonia funebre, che ci mettevano a fermarli invece di sparargli?». È il terzo figlio che perdo. L'ultimo otto mesi fa si è buttato dall'undicesimo piano. L'altro è morto in ospedale la notte di capodanno dell'89: era drogato e malato di aids. Accanto a lei, la mamma di Massimiliano, Alfrida Gramigni. «Secondo mio figlio non c'è stato inseguimento, gli hanno sparato a bruciapelo». Dal comando dei carabinieri, intanto, fanno sapere che non ci sarà un procedimento disciplinare. «C'era gente che rischiava la vita e i militari hanno sparato per garantire l'incolumità pubblica».

### Incidenti, disgrazie, errori... Il lungo elenco dei «precedenti»

Fabio Apollonio, vent'anni, incensurato, aveva rubato una macchina per brava insieme ad alcuni amici: il 6 dicembre 1992, forzò un posto di blocco della polizia, e rimase ucciso per un colpo di pistola alla testa. I casi di persone colpite - per errore - purtroppo sono tanti: in particolare nel triennio maledetto 1977-1979, tra feriti e morti, le persone raggiunte da proiettili esplosi da agenti della polizia o da carabinieri, furono una quindicina: tra gli uccisi, destò all'epoca molta attenzione il caso del medico Luigi Di Sarro, colpito ad un posto di blocco il 24 febbraio 1979, e morto sul colpo. Laura Rendina, invece, il 7 gennaio del 1981 venne uccisa da un colpo di pistola, quando l'auto sulla quale viaggiava ripartì improvvisamente: il cognato, che si trovava alla guida del mezzo, aveva scambiato gli agenti di polizia in borghese per rapinatori. Un fatto tragico ed assurdo coinvolse, l'anno precedente, il 12 luglio 1980, la signora Alberta Battistelli, uccisa dopo che non si era fermata alle transenne che delimitavano l'area pedonale di Santa Maria in Trastevere. Nel gennaio del 1983, Giuseppe Di Napoli, 49 anni, funzionario di una società del gruppo Iri, rimase ferito gravissimamente dopo essere stato coinvolto in uno scambio di colpi di arma da fuoco tra agenti della polizia e banditi all'incrocio tra la via Prenestina e la via Palmiro Togliatti: morì dopo pochi giorni. E in una strada periferica di Ostia, nel luglio del 1983, rimase ucciso il ventiseienne Carlo Comito: anche lui non si era fermato a un posto di blocco. Ancora due uccisioni casuali avvennero a Roma nel 1987: il due marzo Roberta Francioni, di diciassette anni, venne colpita alla testa da un proiettile sparato per errore dal suo fidanzato, un carabiniere ventunenne. Il dieci marzo dello stesso anno, invece, Vane Husovitz, trent'anni, venne colpito alla testa da agenti di polizia: aveva rubato una automobile.

La donna aveva la macchina bloccata da alcuni motorini al porto di Civitavecchia. Insultata dai ragazzi

# Litiga per il parcheggio, la stronca l'infarto

### SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Una vivace discussione. Uno scambio di insulti per un parcheggio. Un copione che si ripete spesso anche nelle strade del centro di Civitavecchia. Ma venerdì notte la storia ha avuto un tragico epilogo. Una donna di 48 anni, Antonietta Lionetti Gaetano, sposata con due figli, è morta, stroncata da un infarto dopo aver litigato con alcuni ragazzi che le avevano bloccato la macchina in un parcheggio. La signora Lionetti, come tutte le sere, poco dopo mezzanotte aveva chiuso il suo chiosco-bar in Viale

Garibaldi, all'ingresso del porto. Dopo una giornata faticosa, passata dietro il bancone del suo «American Bar» si è diretta con il figlio maggiore Paolo verso il parcheggio di piazzale Degli Eroi. Ma quando è entrata nella sua «Alfa 33» si è accorta che la macchina era bloccata da alcuni scooter. Un contrattacco che ha subito innervosito la signora Antonietta. La situazione non è migliorata quando, insieme al figlio, ha cercato nella piazza i proprietari. I ragazzi delle «comitive» che affollano con auto e motorini lo spazio intorno al monu-

mento ai caduti hanno continuato a scherzare e ad ascoltare i nastri di musica con le loro autoradio a tutto volume. E quando la signora Antonietta ha perso la pazienza, le hanno rivolto alcuni pesanti insulti. Il figlio Paolo ha cercato di calmare la madre, preoccupata di tornare tardi nella villetta che la famiglia Gaetano si è costruita nella zona di Santa Lucia, sulla collina fra Civitavecchia ed Allumiere. Il gruppo di ragazzi ha capito che lo scherzo era durato troppo a lungo. Gli scooter sono stati spostati, ma la signora Antonietta non ha smesso di protestare. È salita in macchina, ha imboc-

cato il viale, ma quando ha svoltato su Largo Plebiscito è riuscita soltanto ad accostarsi al marciapiede. Il suo cuore non ha retto. È rimasta fulminata da un infarto. Alcune persone che sedevano ai tavoli del vicino bar «La casa del gelato» hanno tentato di soccorrerla insieme al figlio, ma non c'è stato niente da fare. Antonietta Lionetti è arrivata all'ospedale San Paolo già morta. Per il vicequestore di Civitavecchia, il dottor Aldo Vignati, non ci sono responsabilità oggettive da parte dei ragazzi che hanno provocato la discussione. La signora Antonietta da tempo soffre di cuore. Per lei,

per il marito Antonio, per i figli Massimo e Paolo, era stato un colpo durissimo la morte prematura della figlia Laura di 21 anni. La ragazza era stata a lungo malata di cancro. Aveva avuto bisogno di costosissime cure in Francia e negli Stati Uniti. Ma non ce l'aveva fatta. La famiglia era stata costretta a vendere una pizzeria. Da tre anni gestiva «L'American Bar», un piccolo chiosco con bibite e gelati sul lungomare, a pochi passi da piazzale Degli Eroi dove venerdì notte è scoppiata la lite che ha provocato la morte della barista di Civitavecchia.

## Pantheon È morto il senzatetto ustionato

È morto una settimana fa, ma nessuno lo sapeva. Nessuno aveva più chiesto di lui, Giuseppe Franco, il senzatetto quarantenne ustionato da un altro dei «clienti fissi» del colonnato del Pantheon, Mirko Roberto, nella notte tra il 26 e il 27 settembre. Improvise complicazioni provocate dalle ustioni che l'uomo aveva subito: questo è quanto si sa dei motivi della sua morte, avvenuta due settimane dopo essere stato ustionato. Solo ieri, a palazzo di giustizia, si è saputo che il pm Giorgio Castellucci, disponendo l'autopsia, ha cambiato in omicidio volontario il capo d'imputazione contro Mirko Roberto. Trentaquattro anni, originario di Campobasso, con vari precedenti per aggressioni, ora l'uomo rischia non meno di 20 anni di prigione. Proprio nei giorni scorsi, il senzatetto aveva confermato al gip Maria Teresa Carnevale la confessione già fatta al momento dell'arresto, il 28 settembre. È stato lui a dare fuoco a Giuseppe Franco. Motivo: la spartizione del territorio in cui chiedere l'elemosina, cioè il Pantheon e le zone vicine. «Era sempre ubriaco - ha detto Roberto - e dava fastidio a me e agli altri mentre chiedevamo i soldi. Così quella sera ho chiesto ad un ragazzo che passava col motorino di vendermi un litro di benzina». Dormivano tutti insieme, il sotto il Pantheon, Mirko Roberto, Giuseppe Franco, cioè Franco il libanese, Barabba, il turco e gli altri. Roberto ha atteso che tutti fossero addormentati. Ha versato la benzina sull'amico, ha acceso un cerino e l'ha buttato sulla coperta impregnata di liquido. «Però poi mi sono spaventato e ho chiesto aiuto», avrebbe aggiunto davanti al gip. Ma quel che si era saputo il giorno del suo arresto era diverso. Roberto era rimasto lì, a vedere il netturbino Riccardo Monarca che sentendo le grida d'aiuto si era precipitato a salvare quell'uomo che bruciava. «Ho agito d'istinto», spiega poi il netturbino. E fu lui, una volta spente le fiamme con una coperta asciutta, a chiamare i carabinieri. Arrivarono anche i vigili del fuoco, l'ambulanza, le volanti della polizia. Roberto guardava, mentre portavano via la sua vittima. Poi era andato a dormire vicino a Santa Maria dell'Acqua. La mattina dopo, era di nuovo al Pantheon. Confidava in un'omertà che però quella volta si è rotta. Nei primissimi giorni, Franco il libanese non sembrava molto grave. Ricoverato prima al San Giacomo, poi al centro grandi ustionati del Sant'Eugenio, aveva parlato, era perfettamente lucido e cosciente: come dissero i sanitari del primo ospedale. Ma la vita di strada è molto dura. E come ha spiegato ieri il medico di guardia del Sant'Eugenio, le condizioni generali di Giuseppe Franco non erano buone. «Malgrado non fosse vecchio - ha detto il sanitario - il paziente aveva un fisico molto debilitato. E le ustioni, sebbene non tutte profondissime, erano estese in gran parte del corpo. Per questo, non ce l'ha fatta. In casi del genere, purtroppo, è frequente».

## CONTRO IL CONDONO EDILIZIO

Contro il condono edilizio per la LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE SUL RECUPERO E LA RIQUALIFICAZIONE URBANISTICA DEGLI INSEDIAMENTI ABUSIVI l'Unione Cittadini Democratici di Aranova e il Coordinamento dei Comitati di Quartiere di Stagni di Ostia, B 8 Madonnetta, Acilia Nord, La Pisan, La Storta, Boccea Km. 10-11-12, Acilia Centro Sud, Dragona, Piana del Sole, Cerquette Grandi, Casaletto di Giano, Macchia Palocco, Comitato Cittadino di Focene, Comitato per il diritto alla Casa di Isola Sacra, Casette Pater comunicano di aver già organizzato 10 tavoli per la raccolta delle firme in sostegno alla legge popolare raccogliendo 1349 adesioni. Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri: 6674253/6674727/52358023.

Pontinia. Rifiuto del parroco a una coppia convivente

# «Vivono nel peccato» E non battezza il bimbo



Chiederanno il nulla osta per far battezzare il proprio bambino in un'altra parrocchia due giovani di Pontinia non sposati ai quali il parroco del paese ha negato il battesimo insieme agli altri bambini, figli legittimi. E mentre il parroco del comune pontino continua a spiegare che la chiesa ha delle regole che ogni buon cristiano deve saper rispettare, la gente del posto ha espresso solidarietà alla giovane e coraggiosa coppia.

ANNA POZZI

■ PONTINIA (Latina). È polemica a Pontinia, comune a nord di Latina, dove il parroco ha deciso di non battezzare insieme agli altri bambini il figlio nato da una giovane coppia non sposata. Mirko e Azzurra sono protagonisti di una storia che, alla luce delle ultime direttive lanciate dalla Chiesa, non dovrebbe sorprendere più di tanto. Ma nel comune di Pontinia, la gente non ha alcuna voglia di digerire il rigore di padre Italo, il parroco della chiesa cittadina. Ed è per questo che ieri, giorno in cui il bambino avrebbe dovuto ricevere il sacramento del battesimo insieme a molti altri neonati, in segno di solidarietà con i due ragazzi, molte persone di Pontinia hanno tentato di organizzare una manifestazione di dissenso davanti alla chiesa. Ma a bloccarle è stata proprio la mamma di Azzurra. «Non è il caso di fare manifestazioni - ha dichiarato Mirella Fiore - È già amaro dover digerire un'umiliazione del genere. Quando ci siamo sentiti dire che il bimbo non poteva essere battezzato insieme agli altri perché nato in una condizione di peccato - i due ragazzi sono molto giovani e non sono sposati - ci siamo sentiti cadere il mondo addosso». Azzurra ha solo 16 anni e Mirko ne ha 20 e sta facendo il servizio di militare. Quando hanno saputo che

c'era un bambino in arrivo non hanno esitato. Hanno deciso di tenerlo, consapevoli di quanto la scelta avrebbe pesato sul futuro di ognuno di loro. Hanno anche deciso di sposarsi, ma non ora. Mirko deve finire il servizio militare e poi dovrà cercare un lavoro. Azzurra e Mirko erano consapevoli che avrebbero dovuto affrontare tanti problemi, alcuni sicuramente più grandi di loro. Tutto, ma non il rifiuto da parte del parroco di battezzare il proprio bambino - insieme agli altri. Quando è stato il momento di dare al piccolo il primo sacramento, i due sono andati da padre Italo, il parroco con il quale, quasi tutti i giorni, avevano contatti, visto l'appartenenza di entrambi al gruppo scout. Il sacerdote ha spiegato ai due ragazzi che la loro non era una unione regolare, suggellata dal matrimonio e quindi, con molta serenità dovevano accettare il battesimo in separata sede. «Ma dov'è la carità cristiana se si inizia a porre delle barriere di fronte ad un bambino». A parlare è la nonna materna. «Quando ho saputo dai ragazzi che il sacerdote aveva proposto ai ragazzi di battezzare il piccolo da solo e non insieme a tutti gli altri sono rimasta sbigottita - continua la signora Mirella Fiore - e per questo che ho voluto recarmi dal vescovo. Questi mi

ha detto di non conoscere la questione e che ne avrebbe parlato con padre Italo. Non c'è stato però nulla da fare. Quando sono andata dal parroco mi sono sentita rispondere che anche il vescovo era concorde con la sua decisione di effettuare una cerimonia in separata sede. Che questo era un modo per i due ragazzi, che vivevano nel peccato, di espriare la propria colpa. Solo così, secondo il parroco, la vicenda poteva essere d'esempio anche per tutti gli altri giovani». Padre Italo però rifiuta le accuse, rivoltegli da più parti, di essere un sacerdote del Medioevo e continua a sostenere che un credente lo deve essere fino in fondo e per far questo è sufficiente unirsi in matrimonio. «Non c'è molto da dire - ci ha detto con mestizia padre Italo - Sono certo di aver fatto il mio dovere e ciò mi è stato confermato anche dal mio vescovo, con il quale non ho mancato di consultarmi». Ed anche il vescovo di Latina, monsignor Pecile, non ha esitato a sottolineare che nella Chiesa ci sono regole che vanno rispettate e che un buon cristiano ben conosce. Di fatto, a questo punto i due ragazzi, sicuramente amareggiati ma per nulla ostesi, chiederanno il nulla osta per far battezzare il proprio figlio da un altro sacerdote e in un'altra parrocchia.



Una sala d'attesa all'aeroporto di Fiumicino

Luigi Baldelli/Contrasto

## «Al Comune un pezzo d'aeroporto» Fiumicino, nasce un comitato

■ In tempi di privatizzazioni, perché non diventare azionisti della società Aeroporti di Roma? Non è uno slogan pubblicitario per la campagna di dismissioni avviata dal governo, ma la singolare proposta dell'Apaaf, il comitato per l'acquisizione di un pacchetto azionario dell'aeroporto di Fiumicino, che ieri ha tenuto una conferenza stampa di presentazione nella cittadina portuale. Il più grande scalo aereo italiano, con i suoi 18 milioni di passeggeri all'anno, sorge interamente entro i confini della ex XIV circoscrizione di Roma, da due anni di presenza comune autonomo. «Ma la presenza del Leonardo? Da Vinci produce solo ricadute negative per i cittadini, e l'amministrazione - spiega Remo Gori, un esperto di problemi aeroportuali, tra i fondatori del comitato - inquinamento ambientale e acustico, danni alla salute e problemi di viabilità, oltre ovviamente al rischio di grandi

emergenze aeree. Tutto ciò avviene senza il minimo risarcimento economico, e senza che il Comune di Fiumicino partecipi alle decisioni sullo sviluppo dello scalo aereo». La soluzione? «C'è una legge che consente agli enti locali di diventare azionisti della società Aeroporti di Roma. E gli azionisti, oltre a partecipare alle decisioni, dividono anche gli utili. La nostra proposta è semplice: il Comune deve acquisire un suo pacchetto azionario. Noi non proponiamo di limitare lo sviluppo aeroportuale - anche se siamo perplessi sul progetto della realizzazione di due nuove piste - ma esso deve essere ammortizzato con le esigenze del territorio comunale». «Ma come reperire i fondi necessari e diventare azionisti della A.R.? L'idea del comitato è abbastanza provocatoria: la destinazione di una quota azionaria quale dotazione di capitale per Fiumicino costituirebbe sia un originale «risarcimento danni» che un contributo statale per il nascente municipio. Sul progetto, però, grava una pesante ipoteca: sul tavolo del Consiglio dei ministri, infatti, sta per arrivare un decreto legge ispirato dal ministro dei Trasporti Puccio Fiori che, oltre a privatizzare la A.R., impedirà d'ora in avanti agli Enti locali di divenire azionisti. Chiediamo che il governo non attui quel provvedimento - spiega ancora Gori - e comunemente vogliamo mobilitare gli altri comuni italiani contro una prospettiva del genere». All'iniziativa ha aderito anche Giancarlo Bozzetto, candidato sindaco dell'area progressista alle elezioni del prossimo 20 novembre: «Se gli amministratori del Comune finora si sono limitati a chiedere piccoli favori alla direzione dell'aeroporto, noi vogliamo aprire una trattativa a tutto campo affinché gli interessi dei cittadini siano rappresentati nella gestione dell'aeroporto». □ M.D.G.

### Inseguimento con sparatoria Arrestato

Ruba un'automobile minacciando il proprietario nel pieno centro di Roma, a Piazza del Popolo: ma un agente di polizia fuori servizio si accorge di quanto sta accadendo, e, su una motocicletta, si lancia all'inseguimento del rapinatore: non dimenticando di chiedere aiuto alla volante. Ieri il lungo inseguimento che dal centro città è proseguito fino all'altezza del Verano ha costituito una scena davvero movimentata: numerosi i tamponamenti, una sparatoria diretta contro le gomme dell'auto inseguita, e infine, l'arresto, del ladro, Augusto Servi, dopo che l'auto aveva sbandato, andando a finire contro un palo, a poca distanza dal Policlinico.

### A San Pietro: cade da 3 metri e atterra illeso

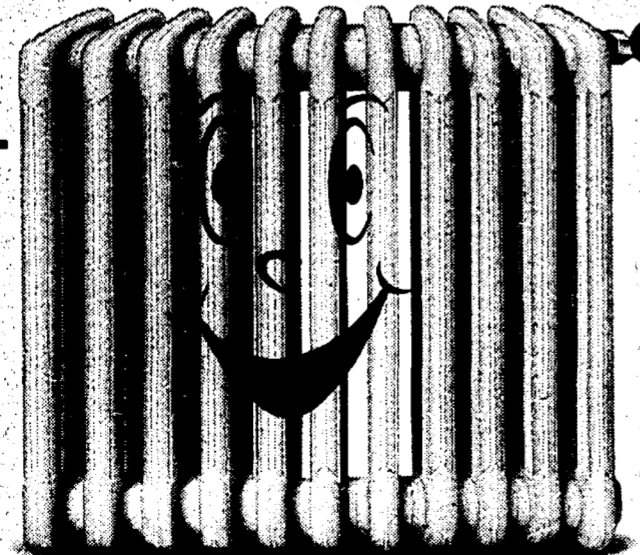
«Sono stato miracolato». Avrebbe commentato così l'accaduto l'operaio che ieri, mentre stava lavorando alla preparazione del palco per il Papa in piazza San Pietro, durante i preparativi della cerimonia che si svolgerà oggi, per la beatificazione di alcuni religiosi, è caduto da una altezza di tre metri, atterrando perfettamente illeso. L'operaio, Giovanni, ha così potuto commentare ridendo la sua disavventura, che si è conclusa in modo assolutamente felice.

### Abusivismo: i tassisti in sciopero

I tassisti romani aderenti ad Ait e Uti hanno deciso di prendere a bordo soltanto i passeggeri che richiedono il servizio ai posteggi. La forma di protesta intende stigmatizzare il comportamento di quegli albergatori che si avvalgono della collaborazione illecita dei noleggiatori di Roma e di altre province. In sostanza, i tassisti non hanno accettato le chiamate provenienti dagli alberghi, e hanno lasciato i viaggiatori a qualche decina di metri dagli ingressi degli alberghi. Con lo sciopero si è dichiarato il presidente degli albergatori romani, Amedeo Ottaviani, che ha tuttavia precisato che non condivide la forma di lotta scelta «che rischia di penalizzare troppo il turismo nella capitale».

# NUOVA LEGGE PER GLI IMPIANTI DI RISCALDAMENTO DPR 412-93

Lo vuoi un bel tepore?  
L'ambiente pulito?  
La tranquillità?  
E nessuno spreco?



## SERVIZIO calorservice

A Voi il tepore e la tranquillità.  
A noi la manutenzione e le responsabilità.



Con l'entrata in vigore del DPR 412/93 divenne attiva la legge 10/91 sul risparmio energetico: questa legge ha il fine di garantire, attraverso l'applicazione di chiare norme tecniche, una corretta gestione dell'impianto termico. Ciò significa che conduzione e manutenzione devono assicurare il funzionamento ottimale dell'impianto; inoltre deve essere tenuta una documentazione attraverso un "Libretto di Centrale" ed eseguita l'autocertificazione sullo stato dell'impianto stesso. Ma queste e altre obbligazioni possono essere trasferite per legge a un Terzo Responsabile, che risponde anche amministrativamente delle inadempienze. La Daniele Jacorossi S.p.A., forte di una esperienza ventennale nel settore della termoidraulica, Vi libera da ogni problema tecnico e da ogni preoccupazione, assumendosi il

carico di tutti i controlli, della manutenzione e della certificazione. Il servizio CALORSERVICE, con una squadra di esperti e di tecnici, Vi garantirà un'assistenza continua ed efficace con disponibilità e tempestività. Da ciò deriva non soltanto tranquillità e tepore costante, ma anche il funzionamento ottimale, senza dispersioni, dell'impianto termico. C'è un contratto chiaro e trasparente che precisa i nostri impegni e i Vostri vantaggi. Parliamone.

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
167-011222

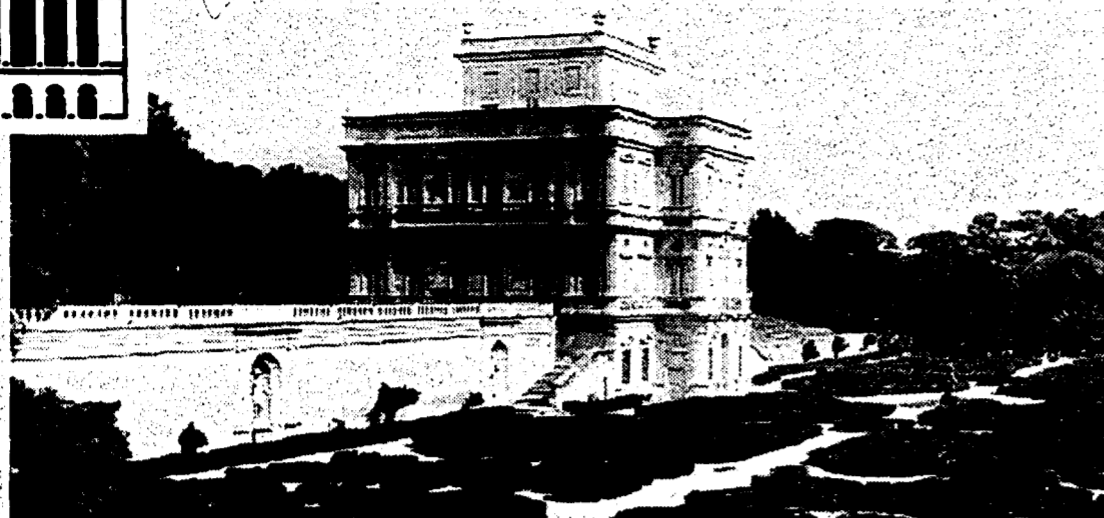
DANIELE  
**Jacorossi**  
S.p.A.  
Via Appia Antica, 18 - 00179 ROMA

LA DOMENICA IN CITTÀ.

Visite guidate, mostre, rassegne: ecco cosa c'è da vedere  
E a Vallelunga auto d'epoca, saltimbanchi e antiquariato



Una veduta della Casina dell'Algardì a Villa Pamphili  
Rodrigo Pais



# Viaggio tra i tesori di Villa Pamphili

■ **Visite guidate.** Le fontane, il Casino del Bel Respiro opera dell'Algardì, i resti delle ville scomparse dei Quattro Venti e del Vascello e gli altri tesori di **Villa Pamphili** saranno meta dell'itinerario proposto dall'associazione Eralor (tel. 5803969). Appuntamento alle 15 all'ingresso della villa -incrocio tra via Aurelia antica e via di S. Pancrazio-. Quota di partecipazione lire 8mila. I rapporti della chiesa con i tre Templi Repubblicani è la traccia che guiderà la visita alla chiesa di **San Nicola in carcere** al Foro Oltorio proposta dall'associazione Pomerio (tel.3241931). Appuntamento alle 10.30 in via del Teatro Marcello, 46. Quota di partecipazione lire 10mila più 50mila per la tessera annuale. Un itinerario tutto barocco quello proposto da Genti e Paesi (tel. 85301755) e che si snoda tra via Barberini, largo di Santa Susanna, via del Quirinale e via della Dataria. Appuntamento alle 10 in piazza Barberini (davanti al cinema). Quota di partecipazione lire 9mila. Sempre con Genti e Paesi, da via del Corso al Tevere: una passeggiata nel rione **Campo Marzio** per ripercorrere le fasi del suo sviluppo urbanistico in epoca romana, conoscere i monumenti, l'area di piazza Augusto Imperatore e il Porto di Ripetta. Appuntamento alle 16 in piazza del Portoghese, angolo via della Scrofa (davanti alla chiesa). Quota di partecipazione lire 9mila. La chiesa e il **Convento di Trinità dei Monti** non sempre sono accessibili al

pubblico. L'Associazione romana per la cultura e l'amicizia - Arca (tel. 39736041) ha chiesto un permesso speciale per una visita guidata e forse conviene approfittare. Appuntamento alle 10 in piazza Trinità dei Monti davanti all'obelisco. Quota di partecipazione lire 8mila. Sempre con l'Arca un itinerario archeologico nel quartiere Esquilino: il **Macellum Liviae**, la porta Esquilina, lo specchio dell'acquedotto Anio vetus, le mura Serviane e gli scavi della chiesa di San Vito. Appuntamento alle 17 in via San Vito all'Esquilino (davanti alla chiesa). Quota di partecipazione lire 8mila. La **Villa di Massenzio** è invece la proposta della Lucema (tel. 87131817 -8184822). L'appuntamento è per le 10 in via Appia Antica, 153; quota di partecipazione lire 10mila.

■ **Mostre**  
**Nefertari, luce d'Egitto.** Dedicata alla scoperta e alla conclusione dei lavori di restauro della tomba della regina Nefertari, la mostra offre l'opportunità di una visita reale e di una virtuale. Oltre ai centotrenta reperti esposti - amuleti, canopi, bassorilievi, vasi, gioielli, statuette funerarie e sandali appartenuti alla bellissima moglie di Ramses II e mai mostrati in Italia - , dispositivi telematici consentono di «entrare» nella tomba della regina, ammirare gli affreschi, conoscere le tecniche con le quali è stata costruita e restaurata. A palazzo Ruspoli, via del Corso 418, tutti i giorni dalle 10 alle 20 (il sabato fi-

no alle 22). Ingresso lire 10mila. Si inaugura oggi, al Palazzo delle Esposizioni, la mostra **Signac, Bonnard, Matisse** dedicata ai neoimpressionisti francesi, a quelli citati e ad altri ancora. Si tratta di sessantadue opere, fra le più significative del neoimpressionismo, dei Nabis, dei fauves, provenienti dalla collezione del Museo dell'Annonciade di Saint Tropez. L'esposizione va ad aggiungersi a quelle già in corso al Palaxpo nell'ambito del Festival Nordico; le sculture di **Louise Nevelson**, i disegni, modelli, fotografie, plastici e materiali dell'attività del grande architetto finlandese **Alvar Aalto**, la prestigiosa selezione del design ecologico racchiusa in **Verde**, termine che indica un progetto del design scandinavo in una nuova prospettiva e visione del futuro che tiene conto di valori ecologici alternativi. In via Nazionale 194, tel. 4885465. Orario: 10 - 21. Ingresso o lire 12mila. Chiuso il martedì. **Antiche genti d'Italia** è il titolo dell'importante mostra archeologica in corso a Palazzo Venezia. Alcune centinaia di oggetti, disposti in tre sezioni tematiche, documentano le origini, l'evoluzione, la cultura e la storia dei diversi popoli indigeni presenti in Italia dall'età del Ferro (1000 a. C.) fino all'inizio della dominazione romana. In via del Plebiscito 118, tel. 6790875; tutti i giorni (escluso il lunedì) dalle 9 alle 19. Ingresso lire 10mila. L'orologio da tasca con calendario perpetuo del 1882, l'orologio da tasca più piatto del

mondo, il primo orologio con movimento squelette: sono solo alcuni dei pregiati «segnatempo» esposti a Palazzo Doria Pamphili. Proverranno dalla collezione del museo **Audemars Piguet**, sono antichi o moderni, comunque raffinati, e oggi è l'ultimo giorno per poterli ammirare. In piazza del Collegio romano, 1/A -tel. 6797323. Orario: 10-23; ingresso gratuito.

■ **L'appuntamento**  
Auto e moto d'epoca, antiquariato, modernariato, collezionismo, militaria, modellismo, artigianato per centinaia di espositori che da ieri sono radunati all'**Autodromo di Vallelunga**. È la mostra-mercato che si rinnova ogni anno, tra saltimbanchi, cantastorie, trampolieri, incantatori di serpenti, fachini e cabarettisti: per visitatori grandi e piccoli che non hanno solo voglia di comprare. Per oggi, ultimo giorno, l'apertura al pubblico è dalle 8 fino al tramonto. Ingresso lire 10mila, gratuito per i bambini sotto i dodici anni. **Amare il cinema nel 1952** è il titolo del libro di Paolo Valmarana (edizioni Sipiel) che Antonio Gambino, Beniamino Placido e Valerio Magrelli presentano oggi alle 11.30 presso la libreria Feltrinelli di Largo Argentina, 6. Il volume raccoglie racconti editi da alcuni prestigiosi periodici tra il '74 e l'82 che l'autore voleva raccogliere in un romanzo non destinato alla pubblicazione. A dieci anni dalla morte di Paolo Valmarana il libro è un omaggio allo spirito libero ed eclettico del suo autore.



Un balestriere in ginocchio in terracotta appartenente al gruppo dei Guerrieri di Xian

## Galleria Colonna, dalla Cina i colossi d'argilla

È stata inaugurata ieri, nella Galleria Colonna, la mostra **«Cina 220 a.C.: i guerrieri di Xi'an»**. Dieci imponenti «colossi» in terracotta: una piccola pattuglia dell'enorme armata che sorvegliava la tomba dell'imperatore Qin Shihuangdi a Xi'an, antica capitale dell'impero cinese. Scoperti nel 1974, i guerrieri sono stati già mostrati in varie città del mondo e, ripercorrendo la Via della seta, a Venezia. Figure alte un metro e ottanta, apparentemente uguali tra loro ma ognuna con un carattere ed un volto diverso. Come un esercito di 7.000 uomini in carne ed ossa pronto per una battaglia, avevano una funzione protettiva ma anche una simbolica che ricordava, per l'eternità, il potere dell'imperatore.

Nella mostra di Roma, promossa da Vincenzo Romagnoli, appaiono per la prima volta anche due solidi e bellissimo cavalli e un carro in bronzo. Insieme ad altri oggetti rinvenuti nella tomba. L'allestimento è corredato da video che illustrano la storia dello scavo e del restauro. La scelta della Galleria Colonna in via del Corso come spazio espositivo, su iniziativa del sindaco Rutelli e dell'Assessore Gianni Borgna, restituisce una funzione culturale a questo luogo diventato ultimamente solo di passaggio, per giunta limitato. La mostra resterà aperta fino al 31 gennaio 1995. Orari: tutti i giorni dalle 10 alle 20, anche festivi. Costo del biglietto: L.10.000 intero, 7.000 ridotto. telefono: 6780437.

# Musei capitolini gratis ma...chiusi

- ARTE, STORIA, ARCHEO.** Oggi, in occasione della Giornata mondiale dell'Alimentazione, l'ingresso ai musei e ai monumenti comunali è gratuito ma l'apertura è a rischio per lo sciopero dei custodi capitolini. Per chi ha voglia di tentare comunque, questo è l'elenco:
- Musei Capitolini** (Palazzo dei Conservatori, Pinacoteca capitolina) piazza del Campidoglio, 1 -tel. 6782862/67102071/67103069. Aperto dalle 9 alle 12.30.
- Museo della Civiltà romana**, piazza G. Agnelli, 10 -tel. 5926135. Aperto dalle 9 alle 12.30.
- Museo Barracco**, corso Vittorio Emanuele 168, angolo via dei Baulari - tel. 68806848. Aperto dalle 9 alle 12.30.
- Museo dei Flokloro e dei poeti romaneschi**, piazza S. Egidio, 1/B -tel. 5816563. Aperto dalle 9 alle 12.30.
- Museo delle Mura (Porta San Sebastiano)**, via di Porta S. Sebastiano, 18 -tel.70475284. Aperto dalle 9 alle 12.30.
- Museo Canonica**, viale Canonica, 2 (villa Borghese) -tel. 8842279. Aperto dalle 9 alle 12.30.
- Mercati Tralanei e Foro di Traiano**, via IV Novembre, 94 -tel. 67103613. Aperto dalle 9 alle 12.30.
- Ara Pacis**, via Ripetta -tel. 67102071. Aperto dalle 9 alle 12.30.
- Auditorium di Mecenate**, largo Leopardi, 22 -tel. 67103430/4873262. Aperto dalle 9 alle 12.30.
- Circo di Massenzio e Mausoleo di Roma**, via Appia antica, 153 -tel. 7801324. Aperto dalle 9 alle 12.30.

- Mausoleo-ossario Garibaldino**, via Garibaldi -tel. 5896368. Aperto dalle 9 alle 12.30.
- Per i musei e i luoghi d'arte non comunali, che anche oggi sono regolarmente aperti, le modalità di accesso sono quelle indicate:
- Aula Ottagona (ex Planetario)**, via Romita, 8 -tel.4870690. Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Ingresso libero.
- Colosseo**, piazza del Colosseo - tel. 7004261. Nei giorni feriali, escluso il mercoledì, è aperto dalle 9 alle 16; mercoledì e domenica dalle 9 alle 12. L'ingresso è gratuito e solo per visitare il primo piano si paga 8000 lire; per chi ha meno di 18 anni o più di 60 anche l'accesso al primo piano è gratuito.
- Foro Romano e Palatino**, largo Romolo e Remo e via di San Gregorio -tel. 6990110. Nei giorni feriali sono aperti dalle 9 alle 16; domenica e festivi dalle 9 alle 13. Ingresso lire 12000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
- Quirinale**, piazza del Quirinale. Tutte le domeniche, dalle 9 alle 12 è possibile visitare ventuno sale del piano nobile. Ingresso gratuito.
- Scavi di Ostia Antica**, tel. 5650022. Sono aperti tutti i giorni dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni più di 60.
- Tomba di Cecilia Metella**, via Appia Antica, 161 -tel. 7802465. Dal martedì al sabato è aperta dalle 9 alle 15.30; il lunedì dalle 9 alle 13.15 e la domenica dalle 9 alle 12.45. Ingresso gratuito.
- Museo dell'Alto Medioevo**, via Lincoln, 4 -tel.5925806. Nei giorni feriali è aperto dalle 9 alle 13.30; domenica e festivi dalle 9 alle 12.30. Ingres-

**Manca personale I custodi in stato d'agitazione**

Scioperano i custodi e oggi i monumenti comunali potrebbero restare chiusi. Il personale di vigilanza e i dipendenti della X ripartizione aderenti a Cgil Cisl e Uil, che questa mattina si riuniranno in assemblea nei musei Capitolini, denunciano la carenza del personale addetto alla custodia diventata insostenibile anche in seguito alla scadenza del contratto dei custodi cassintegrati e chiedono la revoca dell'ordine di servizio che prevede la possibilità per i vigilanti di essere spostati ad altri servizi. I sindacati hanno annunciato che lo stato di agitazione, iniziato domenica scorsa con la chiusura per quattro giorni del Palazzo delle Esposizioni, continuerà anche nei prossimi giorni.

Pagina a cura di FELICIA MASOCCO

- so lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60. Causa carenza di personale, può capitare che il museo resti chiuso o che apra solo su richiesta: per evitare sorprese si consiglia di telefonare.
- Museo delle Arti e Tradizioni popolari**, piazza Marconi, 8 -tel. 59 26148. Nei giorni feriali è aperto dalle 9 alle 13; domenica e festivi dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 4000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
- Museo di Castel Sant'Angelo**, lungotevere di Castello, 50 -tel. 6875036. E' aperto tutti i giorni dalle 9 alle 17. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
- Museo etrusco di Villa Giulia**, piazzale di Villa Giulia, 9 -tel.3201951. Dal martedì al sabato è aperto dalle 9 alle 13.15; il mercoledì dalle 9 alle 18.45; domenica e festivi dalle 9 alle 12.15. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
- Museo nazionale romano (Terme di Diocleziano)**, via Enrico de' Nicola 79 - tel. 4882364. Dal martedì al sabato è aperto dalle 9 alle 13.30; domenica e festivi dalle 9 alle 12.30. Chiuso il lunedì. Ingresso 12000, gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
- Museo Pigorini**, piazza Marconi, 14 -tel. 5923057. Dal lunedì al sabato è aperto dalle 9 alle 13.45 e dalle 14 alle 18.30; domenica e festivi dalle 9 alle 12.30. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 8 anni o più di 60.
- Galleria Borghese**, piazza Scipione Borghese, 5 -tel.

- 8548577. Dal martedì al sabato è aperta dalle 9 alle 13.30; domenica e festivi dalle 9 alle 12.30. Chiusa il lunedì. Ingresso lire 4000.
- Quadreria della Galleria Borghese al S. Michele**, via di San Michele, 22 - tel. 5816732. Dal martedì al sabato è aperta dalle 9 alle 12.30 con visite guidate alle 10 e alle 11. Chiusa il lunedì. Ingresso lire 4000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
- Galleria Corsini**, via della Lungara, 110 - tel. 68802323. Dal martedì al sabato è aperta dalle 9 alle 13.30; domenica e festivi dalle 9 alle 12.30. Chiusa il lunedì. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
- Galleria Doria Pamphili**, piazza del Collegio Romano, 1/A -tel.6797323. La galleria e gli appartamenti privati di rappresentanza sono visitabili il martedì, venerdì, sabato e domenica dalle 10 alle 12.30. Per gli appartamenti sono possibili visite guidate alle 11 e alle 12. Ingresso lire 10mila per la galleria, 5000 per gli appartamenti.
- Galleria nazionale d'Arte antica**, via Quattro Fontane, 13 -tel.4814591. E' aperta il martedì, giovedì e sabato dalle 9 alle 18.30; il mercoledì e il venerdì dalle 9 alle 13.30; domenica e festivi dalle 9 alle 12.30. Chiusa il lunedì. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.
- Galleria nazionale d'Arte moderna**, viale delle Belle Arti, 131 -tel. 3224151/2/3. Da martedì a sabato è aperta dalle 9 alle 18.30; domenica e festivi dalle 9 alle 12.30. Chiusa il lunedì. Ingresso lire 8000; gratuito per chi ha meno di 18 anni o più di 60.

Per la quinta volta Bussotti sceglie l'eroina tragica  
Oggi ultima replica all' Auditorium Cavour

# Essenza di dramma per «Fedra'nora»

Ultima replica, oggi alle 18, di *Fedra'nora* di Sylvano Bussotti all'Auditorium Cavour. Lo spettacolo inaugura la prima, vera stagione promossa nello storico edificio accanto a piazza Cavour, sede dell'Associazione dei Mutilati e Invalidi di Guerra. In programma altre cinque produzioni teatrali, fra cui un nuovo lavoro di Remondi e Caporossi, incontri-spettacolo con artisti, sette appuntamenti musicali e una stagione concertistica.

ROSSELLA BATTISTI

■ C'è un rapporto profondo, costante tra Sylvano Bussotti e Fedra: dal 1970 a oggi il compositore si è accostato cinque volte a questa eroina tragica, rivisitandone il mito con una predilezione per la versione proposta da Racine. Ed è *Fedra'nora*, sempre lei, ad ispirare le pagine musicali, la danza e i recitativi in scena all'Auditorium Cavour (oggi ultima replica alle 18) per una ripresa che lo stesso Bussotti non vuole considerare «definitiva».

Tanto interesse si giustifica con i molti agganci a cui la storia si presta. Figlia del Minotauro e di Pasifae, sorella di Arianna e sposa di Teseo, Fedra nutre una passione divorante per il figliastro Ippolito. Non corrisposta, lo accusa di averle fatto violenza, ma quando Ippolito muore travolto dai propri cavalli, Fedra si avvelena confessando la sua colpa. L'intreccio drammatico e le implicazioni tra i vari personaggi sono talmente ramificati che incombe il facile pericolo di smarriti nella selva di riferimenti di appesantire lo spettacolo. Ma Bussotti lo scavalca con disinvoltura, conosce così bene il soggetto da ricondurlo in uno schema agile e

aereo. Non semplifica, essenzializza. E i personaggi diventano archetipi, segnati da pochi tratti, quasi affidando la loro personalità al costume, fastoso e denso di colori come l'umore che li anima. Una corta tunichetta, appena un gonnellino variopinto, per Teseo, il guerriero dai sentimenti pulsionali e primitivi, celeste e rosa per la delicata Arianna, la nudità leggiadra di Ippolito s'virgolate da ricami di paillettes azzurre, e il corpetto che stringe il cuore di Fedra prima di essere avvolta nello stesso mantello nero con Ippolito. Nero e oro è il funebre presagio segnato nel costume di Enone, la nutrice che spinge Fedra a rivelarsi a Ippolito, mentre il toro di cartapesta viene continuamente spostato sulla scena, simbolo del Minotauro e delle passioni oscure che regolano il destino dei personaggi.

In perfetto contraltare alla ricchezza dei costumi corrisponde la musica, giocata sulla dodecafonia (l'apparente iriconoscibilità dell'armonia nel caos della tragedia) e su registri bassi (le pulsioni istintuali). Asciutta, come essenziali

sono le passioni a cui bastano poche parole per manifestarsi, quegli stralci, appunto, scelti da Bussotti da recitare in scena a ritmo di endecasillabi e alessandrini e le brevi arie cantate dal basso Auro Tomich.

A curare la parte danzata è Sandra Fuciarelli, interprete anche di Fedra. La Fuciarelli, una delle poche coreografe in Italia a seguire i preziosi dettami di Limón, resta sostanzialmente fedele alla linea morbida, andante con drammaticità, del suo Maestro ideale. Solo che ne interrompe il flusso in brevi tratti, a sottolineare i passaggi della storia, alcuni previsti proprio dalla partitura di Bussotti, come il deciso movimento ritmato dal respiro dei danzatori. Sono proprio questi momenti a togliere vigore alla coreografia, dando l'impressione che non sia ben assimilato il passaggio forte per dar vita a uno stile originale, e dall'altro gli spigoli di coreografia contemporanea fra teatralità, mimo e gestualità aspra non avessero la forza di affermarsi sulle piacevolezze della danza-danza. Resta il piacere delle interpretazioni: quella garbata di Simona Rissotti (Arianna), la duttilità efebica di Giuseppe De Filippis (Ippolito), la bella pietas di Claudia Pescatori (Enone), la plasticità - un po' inesplicita, a dir la verità - di Salvatore Spagnolo (Teseo) e l'abbandono lirico della stessa Fuciarelli. Senza dimenticare la presenza discreta e impeccabile del pianista Mauro Castellano, ottimo interprete di tutta la partitura musicale.



La coreografa Sandra Fuciarelli nello spettacolo «Fedra'nora» C. Castaldi

## Offenbach al Brancaccio Monsieur «Cavolfiore» e i paradossi in musica Autunno con l'operetta

ERASMO VALENTE

■ Buona l'idea, e si sono poi rivelate piene di malizia e anche di perfidia le prime due delle tre operette prescelte a realizzarle: l'idea, cioè, del Teatro dell'Opera di dedicare una stagione d'autunno all'operetta trionfante a Parigi, durante il Secondo Impero. Le operette soprattutto di Offenbach, un genio nel delineare situazioni paradossali e risolverle a suon di musica, come si può vedere al Brancaccio.

C'è, ad esempio, un *Monsieur Choufleuri* (sì, al Signor Cavolfiore) che vuol dare in casa sua una «soirée» con cantanti del melodramma italiano, che poi non arrivano. C'è la figlia che ha una bella voce e c'è il fidanzato che è un buon tenore. I due convincono Choufleuri a far valere la sua voce baritonale. Il soprano Henriette Sontag, il tenore G.B. Rubini e il baritono Antonio Tamburini, lanciandosi nella parodia di un terzo melodrammatico all'italiana. La caricatura è perfida. In Francia, il nostro melodramma ebbe sempre grandi nemici: Offenbach da un lato, Berlioz dall'altro. La scimmiotatura ha successo, e l'onore della «soirée» è salvo. Sembrano compiacersene persino certe classiche statue marmoree, che, alla fine si sciolgono in dolci e illanguidite movenze. È un bel tratto della regia (Frank Bernd Gottschalk) e del bellissimo impegno di Daniela Mazzucato, Luigi Petroni e Armando Ariostini. Quest'ultimo e la Mazzucato si sono fatti qui ammirare e applaudire anche in «Croquefer», l'operetta conclusiva dello spettacolo che ha al centro un vero, piccolo capolavoro: «I due ciechi». Uno si dichiara cieco dalla nascita, l'altro lo è diventato a seguito di un catastrofico incidente (ma non c'è dubbio che abbiano

una vista lunga), e si contendono un angolo di un ponte sulla Senna. Paolo Barbicini (tenore in stato di grazia) chiede l'elemosina suonando il trombone, mentre Marx René Cosotti (sarà poi Croquefer) commuove il prossimo, suonando il mandolino. Gareggiano con i loro strumenti, rendendo aspro il cinismo del loro battibecco impietoso. Si combattono ai piedi di due angeli che, tranquillamente voigono al pubblico le chiappe, pardon, le ali, per trovarsi in altri imbarazzi, quando si girano a contemplare i due contendenti. I quali, a un certo punto, «vedendo» passare una bella spagnola, si lanciano in un fantastico «Boler», canticchiato, strimpellato e ballonzolato che è una meraviglia. Un «Boler» che conquistò Parigi, dove «I due ciechi», dopo la «prima» del 1855, ebbero quattrocento repliche.

C'è una replica anche oggi, alle 16.30. «Costringete» i due a replicare il loro «Boler». Fatele, perché il «Croquefer» che poi si rappresenta, scivola nel clima di un avanspettacolo piuttosto greve. Croquefer - lo dice la parola - è una Mangiaferro. Cadendo ha ingoiato il pomo della spada. Tutto quel che succede dopo, porta il personaggio ad essere anche un Cacafarro, quando, tra mille contorcimenti, spemacchiato (Frank Bernd Gottschalk) e del bellissimo impegno di Daniela Mazzucato, Luigi Petroni e Armando Ariostini. Quest'ultimo e la Mazzucato si sono fatti qui ammirare e applaudire anche in «Croquefer», l'operetta conclusiva dello spettacolo che ha al centro un vero, piccolo capolavoro: «I due ciechi». Uno si dichiara cieco dalla nascita, l'altro lo è diventato a seguito di un catastrofico incidente (ma non c'è dubbio che abbiano

## IN CORPORE SANO

di NADIA TARANTINI

### Manna di stagione, la castagna

■ È la loro stagione, nelle colline dai 600 ai 900 metri, prima che l'altura diventi montagna. Nel loro sottobosco si trovano i funghi porcini, tra i migliori, e il legno che è stato la loro madre e la loro culla è tra i più amici dell'uomo (e della donna): resistente, di colore caldo e di profumo piacevole e persistente. Ecco la lode della castagna *fine*, un frutto e una pianta che fino a cinquant'anni fa arricchiva tutte le zone appenniniche d'Italia, una vera «fabbrica» per le popolazioni. Per un rovescio del gusto, delle abitudini (e forse per i noti motivi economici), la castagna è caduta quasi in disuso, e di conseguenza si sono impoveriti i profili dei Castelli e del Frusinate, del primo Abruzzo vicino a Roma e dei dintorni di Cassino. Essa resiste poderosa sui Monti Cimini, in provincia di Viterbo, dove ancora costituisce una buona parte della ricchezza agricola della zona. La castagna è un frutto buonissimo, e la sua polpa o farina adattissime per tantissime preparazioni casalinghe facili e gustose. È proibita solo ai diabetici, in compenso fa molto bene a chi ha un'insufficienza renale o si sente stanco, affaticato, debilitato. Ha, infine, una incompatibilità con il fegato solo a dosi massicce (e a legato massacrato).

#### Un tempo era la manna...

Forse abbiamo snobbato le castagne perché non ne potevamo più! Fino al 1945 era la base di pane e polenta per la tavola di tutti i giorni di contadini e montanari, dalla Germania alla Calabria. Le castagne secche, oggi introvabili, duravano tutto l'inverno, la farina era usata non soltanto per i dolci, ma anche per il pane e il frutto per le minestre. La castagna, d'altronde, è una vera manna, un alimento completo come il riso bruno degli orientali. Un frutto maturo fresco ha il 44,2% di carboidrati (30% sono i preziosi amidi), 3,5% di proteine e 1,8% di grassi. Contiene ferro, calcio, fosforo, potassio, sodio. Ed è un deposito di vitamine: B2, PP, C. Quest'ultima non si può quasi più

godere, perché va completamente persa in cottura - e a causa delle nostre abitudini moderne e dei nostri denti demineralizzati, le castagne crude non riusciamo a sgranocchiarle più. Il castagnaccio *fine* 300 grammi di farina di castagne, 50 grammi di uvetta, 30 grammi di pinoli, qualche cucchiaino d'olio, acqua (circa quattro tazze), rosmarino, sale, pane grattugiato. Lavate e lasciate ammorbidente nell'acqua tiepida l'uvetta per mezz'ora circa. Nel frattempo mescolate in una terrina la farina con l'acqua, in modo da ottenere un impasto che stenti a staccarsi dal cucchiaino di legno del quale vi sarete servite. Aggiungete i pinoli, l'uvetta, un pizzico di sale e un po' di foglie di ro-

### Medicina naturale che passione Un milione di fedeli

Il «naturale» piace sempre più ai romani. Secondo uno studio realizzato dall'Istituto superiore di medicina umanistica (Iamum), presentato ieri al convegno «Roma, natura, ecologia della salute», sarebbero circa un milione ogni anno, stando al numero delle visite, le persone che nella capitale si curano con «medicina non convenzionale». L'interesse per discipline come l'agopuntura, la pranoterapia, l'omeopatia, lo yoga o lo shiatsu, è dunque in crescita, ma secondo i promotori del convegno, l'Iamum, la Lega ambiente e l'Associazione «A Roma insieme», per tutelare gli utenti sarebbe necessario istituire a Roma un «osservatorio del naturale» per controllare chi pratica «medicina alternativa» o anche, più in generale, chi produce o rivende prodotti biologici o naturali. Un primo censimento, però, è stato realizzato dallo stesso Iamum, «il naturale» ha detto Mario Papadia, direttore dell'Istituto - è un settore produttivo, commerciale e terziario in crescita e con una forte valenza culturale. Dalla nostra indagine a Roma risultano: 530 fra aziende di produzione biologica, negozi di alimentazione naturale, ristoranti, erboristerie; oltre 150 punti di incontro, fra palestre e circoli; almeno 4 mila operatori.

smarino. Amalgamate il tutto con l'olio e versate in una teglia leggermente unta e spolverata con un poco di pane grattugiato, informando poi a forno medio per circa 40 minuti. Il castagnaccio sarà pronto quando sopra si formerà una crosta scura che tenderà a screpolarsi. Questa è la ricetta base. Si può aggiungere: un po' di farina di frumento, una mela tagliata a piccolissimi dadini, pane raffermo fatto rinvenire preventivamente in acqua tiepida e strizzato, farina di carrube, semi di finocchio e quant'altro la fantasia vi suggerisce. Personalmente, preferisco la ricetta base.

#### Dove, come

La ricetta del castagnaccio la trovate in «Ricettario di cucina vegetariana» di Walter Pedrotti, edizione «La Casa Verde», le informazioni sulle proprietà nutritive e salutiste della castagna in Nico Valerio: «L'alimentazione naturale», Oscar Mondadori. Questa e moltissime altre ricette potete imparare a cucinarle in modo naturale e/o macrobiotico (da macrogrande; bio; vita; biotica; tecnica per ringiovanire) seguendo il «Corso di cucina naturale e macrobiotica 1° livello» che si terrà dal 27 ottobre all'8 dicembre presso il Centro Macrobiotico Italiano (via della Vite, 14, telefono 679 25 09), organizzato dall'Associazione Orsa Maggiore (telefono 86 89 65 41), che ha una scuola di cucina naturale. Il corso dura sei settimane, e si svolgerà il giovedì dalle 17,30 alle 19,30. Costo globale, compresa la degustazione dei cibi preparati insieme agli allievi ed allieve, lire 160.000. La presentazione del corso, attraverso la quale potrete rendervi conto se vi piace e se fa per voi, è fissata per mercoledì 19 ottobre, mercoledì prossimo, alle 18,30 al centro macrobiotico. Se non avete tempo per sei sere, potete invece partecipare al «Corso di cucina medicinale macrobiotica primo livello», durata tre giovedì (stesso orario): la presentazione è sempre mercoledì.

la domenica specialmente

PROIEZIONE E INCONTRI CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI



# i dieci italiani che vorrei vedere

Vorresti vedere *Ladro di Bambini, Amarcord, Jona che visse nella balena?*  
Scegli dieci film italiani che comporranno la rassegna della domenica mattina al cinema Mignon di Roma. Come?  
Spedendo o inviando via fax questo coupon all'ufficio promozioni dell'Unità, via Due Macelli 23 Roma fax 6781792

1	6	nome cognome _____ telefono _____ via _____
2	7	
3	8	
4	9	
5	10	



LO SPORT.

L'ex bomber giallorosso paragona la squadra dello scudetto con l'attuale «Eravamo più lenti, ma Liedholm insisteva molto sul possesso di palla»

A Torino con un caso Gianni

La Roma si presenta in testa alla classifica sul difficile campo del Torino, ma Mazzoni sarà costretto ad affrontare i granata in formazione rimasta inalterata. Dopo Statuto, anche Muzzi, Totti, Annoni, Petrucci e Them sono indisponibili. Caso-Gianni: alla squadra si è aggiunta la polemica con la società per non aver provveduto al ricorso sulla squalifica. E ieri a Trigoria, Mazzoni è parso molto innervosito dal comportamento del giocatore e per le continue polemiche. Totti è stato, dunque, per il Principe, ma anche per la Roma che in condizioni precarie proverà a mantenere il primato in classifica.

La Lazio a caccia del 3 punti

Il Napoli rischia di diventare la vittima della voglia di riscatto della Lazio. Oggi i partenopei allo stadio Olimpico affronteranno la squadra di Zeman che non riesce a cogliere la vittoria dalla seconda giornata, quando riuscì a battere in casa il Torino per 3 a 0. Il problema è sempre lo stesso. La Lazio è bella, ma poco pratica: troppo poco per una squadra che punta, almeno a parole, allo scudetto. Contro il Napoli, quindi, i biancazzuri non possono permettersi pesanti falli. Ma Zeman ha problemi in attacco: Castagni dovrebbe essere al suo posto, ma i dubbi sono legati a Beppe Signori che non è in perfetta condizione fisica.



Roberto Pruzzo ai tempi d'oro

«Pruzzo, questa che Roma è?»

Parla Roberto Pruzzo, ex «bomber della Roma». Una carriera esaltante, 106 gol con i giallorossi, uno scudetto e quattro Coppe Italia. Il ricordo del caloroso pubblico dell'Olimpico, le corse sotto la «sud» dopo i suoi gol. Fa il punto sul nuovo calcio fatto non solo di tecnica ma di perfetta condizione fisica e soprattutto di velocità. Giudica la Roma capolista, esalta Balbo e Fonseca. E pronostica per la società un anno ricco di soddisfazioni.

calcio. Nel senso che c'è una velocità maggiore nel gioco. Ora bisogna essere più completi, non basta più avere soltanto la tecnica. Bisogna abbinarla a una grande forza fisica e a una grande preparazione, per mantenere il passo di questo calcio.

Lei è stato uno dei giocatori più amati dalla curva Sud. I suoi gol hanno fatto tremare gli spalti dell'Olimpico. Ma ora l'attacco giallorosso è guidato da Balbo e Fonseca. Quali sensazioni pensa possano avere i due sudamericani davanti ad un pubblico come quello dell'Olimpico?

È importante per loro avere un pubblico così caldo come quello giallorosso. Ma i due sudamericani sono, in un certo senso, abituati alle grandi piazze. Balbo e Fonseca giocano in nazionale, hanno provato già forti emozioni. Troveranno però, a Roma, senza dubbio gioventù nel giocare in uno stadio sempre stracolmo, dove i tifosi danno qualcosa in più rispetto alle altre piazze. Comunque so-

no due grandi atleti ed è inutile, dunque stare qui ad elencare tutti i loro pregi.

Dunque Pruzzo, il pubblico romano da qualcosa in più...

Vede, giro tutta la settimana. Fare l'osservatore significa dover andare in tutti gli stadi italiani e mi rendo sempre più conto qual è la differenza e qual è l'atmosfera quando ritorno all'Olimpico. Un ricordo, un ricordo forte è quello della finale di ritorno all'Olimpico con il Torino di Coppa Italia. Provai una sensazione travolgente che solo a Roma può verificarsi.

Tomiamo per un attimo agli anni d'oro di quella Roma. C'è un episodio o un momento che lei ricorda con particolare piacere?

Non saprei dirle qualcosa in particolare. (Pruzzo sorride sotto i baffi) Sinceramente, questa è la domanda che mi frega sempre. Non si sa mai cosa rispondere. Forse l'episodio che ricordo più volentieri è quello legato allo scudetto, vinto sul campo di Genova. Rimarrà un giorno memorabile. La Ro-

ma si apprestava a vincere il titolo mentre la mia ex squadra, il Genoa si giocava la salvezza. Finì bene. 1 a 1 con un mio gol. Così la Roma si appuntò lo scudetto sulla maglia e il Genoa si salvò. Fu una grande soddisfazione. Lo scudetto era la cosa più importante, ma mi sarebbe dispiaciuto vedere la mia ex società scendere in serie B.

Veniamo, invece, alla Roma attuale. La classifica rispetta il vero valore della squadra. Insomma, questo terzo scudetto potrà arrivare già quest'anno?

Tutto può accadere. La Roma può inserirsi tra le prime anche se vincere il campionato è molto difficile. La società ha svolto un lavoro serio e complesso, si è mossa bene sul mercato e per il momento la squadra ha risposto bene. Bisogna, quindi, attendere con ottimismo. Vivo in prima persona lo spogliatoio, sto vicino alla squadra. Dico, quindi che questo è il clima ideale per raggiungere quei risultati di prestigio attesi oramai da molto tempo.

RUGBY

«Siamo da scudetto» Ma la Mdp comincia con una sconfitta

PAOLO FOSCHI

C'era una volta il rugby a Roma... No, l'attacco è sbagliato. È vero che l'ultimo scudetto della palla ovale nella capitale è datato 1949. Ed è anche vero che i tempi gloriosi dell'Alghia - parliamo degli anni '70 - sono ormai solo un ricordo sbiadito nella mente degli appassionati. Ma dall'anno scorso il rugby all'ombra del Colosseo è tornato ai vertici italiani. Lo testimonia il terzo posto conquistato dalla Mdp Roma nel campionato di A1 della passata stagione. E adesso il club capitolino - che ha sede nell'impianto del Tre Fontane, all'Eur - punta ancor più in alto: allo scudetto. Ieri, però, nella partita d'esordio i romani sono stati batuti (25-17) dal Deltalat di Bologna. La squadra romana si è rinforzata e nonostante il passo falso mantiene intatte le sue ambizioni. Quattro gli acquisti importanti: l'italo-argentino Xavier Pertile (del Casale), «estremo» della nazionale; l'italo-australiano Giulian Gardner (dal Rovigo), «terzo linea» azzurra; Stefano Barba, «centro» ex Milan; e poi, il fuoriclasse sudafricano Adri Geldenhuys, «seconda linea» dei mitici Springbok. Sulla panchina è confermato il neozelandese Wayne Shelford, allenatore-giocatore, ex stella degli All Blacks. Insomma, la Mdp Roma è senza dubbio una delle favorite per il titolo. Come ci ha confermato l'italo-argentino Gabriel Emanuel Filizzola, «tre quarti-centro», titolare anche nella nazionale azzurra.

innovazioni. Filizzola, lei è appunto uno di questi oriundi. Come ha vissuto il passaggio dall'Italia all'Argentina?

Benissimo. Io mi sento italiano. Mio padre è di potenza, mia madre di Biella, anche se poi tutti e due si sono trasferiti con i rispettivi genitori in Argentina da piccoli. Io sono nato a Mendoza, ventinove anni fa. Sono arrivato in Italia nel 1990, a Verona, e l'anno dopo sono venuto a Roma. Ho la cittadinanza italiana, gioco con la nazionale, da cui ricevo una borsa di studio, che insieme ai rimborsi della Mdp mi permette di dedicarmi al rugby a tempo pieno. Ho abbandonato il lavoro che avevo in una ditta di acque minerali, adesso mi alleno mattina e pomeriggio. Mi dispiace solo per una cosa: in Argentina studiavo architettura, mi mancavano solo cinque esami per la laurea. Ma in Italia non me li hanno riconosciuti. Peccato.

Tomiamo al campionato. Quali saranno le vostre avversarie più pericolose?

Penso l'Aquila, Treviso, Milano e Rovigo. Poi, potrebbe esserci qualche sorpresa.

Quali sono i vostri punti di forza?

Shelford è il nostro uomo in più, un vero campione. Prima ci spiega le cose come allenatore, poi ce le mostra come giocatore. Ed è un trascinatore.

Il pubblico?

È in crescita, nelle ultime partite dello scorso anno siamo arrivati a 5-6 mila spettatori. Il nostro è uno sport spettacolare, il pubblico romano è attirato dai nostri successi.

Già, uno sport spettacolare, ma anche violento...

No, non violento, semmai duro. In campo c'è grande rispetto per avversari e arbitri. Anche le partite più dure finiscono con un abbraccio. Nel calcio non è così, mi pare.

A proposito di calcio, che cosa ci dice della Roma e di Balbo?

Quest'anno la Roma va forte, sono contento. Vorrei conoscere Balbo, quasi un mio connazionale. Sarebbe bello se vincessimo noi e loro nello stesso anno. Sarebbe una festa per la città: una bellissima festa romana, ma anche un po' argentina.

MAURIZIO COLANTONI

Si può fare, Pruzzo, un paragone tra la sua Roma-scudetto e quella attuale in testa alla classifica?

La Roma di Liedholm aveva un gioco nuovo sotto certi aspetti. Giocavamo a zona, la squadra non era troppo veloce, ma utilizzava molto la tecnica individuale. Faceva del mantenimento di palla l'arma migliore. Disponeva di giocatori di grande personalità che a volte risolvevano da soli le partite. L'attacco riusciva ad andare in gol con estrema facilità. Abbiamo co-

si disputato quattro, cinque anni ad alto livello, rispetto alle altre squadre avevamo la voglia di emergere, dopo tanti anni di insuccessi. Certo bisognava fare i conti con una Juventus stratosferica che vinceva con impressionante facilità. Cosa che non accade più nel calcio moderno...

Non esiste più quel divario che esisteva tra le «grandi» e le «piccole» società. Insomma il calcio si è più livellato rispetto al passato.

Sono un po' cambiati i «tempi» del

Basket

Teorematur Mens Sana al PalaEUR

Si ritorna in campo stasera (ore 18.30). E al PalaEUR arriva la Mens Sana di Siena, un'avversaria sicuramente alla portata dei ragazzi allenati da Attilio Caja. La Teorematur basket, infatti, è al secondo posto in classifica e, anche se non potrà più disporre di Donato Avenia per almeno tre mesi, sembra aver trovato i giusti equilibri per diventare irresistibile, almeno nelle partite interne. «È la "legge del PalaEUR" - spiega ridendo Attilio Caja - speriamo che rimanga intatta anche nella giornata di oggi. Vincere è l'obiettivo ma non sarà per niente facile. E nulla significa aver battuto Pistoia giovedì sera. È acqua passata, dobbiamo assolutamente continuare per la nostra strada senza pensare alle vicissitudini delle altre formazioni. In campo voglio grinta e carattere». Domenica scorsa al PalaEUR c'erano oltre cinquemila spettatori, un numero mai raggiunto nella passata stagione, giusto la metà delle anime che hanno assistito alle prime due partite della stagione in corso. «Però poi la gente si è accorta di noi», spiega contento Caja «e spero continui a seguirci con costanza. Abbiamo bisogno del supporto della gente». Proprio per questo la società ha deciso di ribassare i prezzi: la tribuna centrale costa 20.000 lire mentre gli under 16 per entrare al PalaEUR pagheranno soltanto 5.000 lire.

UNIRE I DEMOCRATICI QUALE CASA PER I PROGRESSISTI?

INCONTRO DIBATTITO CON ACHILLE OCCHETTO

ALBANO LAZIALE - CINEMA FLORIDA GIOVEDÌ 20 OTTOBRE ORE 18

MADRE PROVETTA

Oltre il far west della riproduzione assistita

Laici e cattolici a confronto

Incontro promosso dai parlamentari Progressisti di Area Relazione introduttiva Giovanna Melandri Intervengono tra gli altri: Adomato, Berlinguer, Benagiano, Bianchi, Bindì, Chiaromonte, De Stefano, Di Lazzaro, Fazio, Flamigni, Fuscagni, Forleo, Gramaglia, Garavaglia, Iotti, Izzo, Langer, Lauricella, Mafai, Mancina, Mazzucca, Montemagno, Nazzaro, Rodano, Rodotà, Segni, Spagnolo, Terragni, Todisco, Mons. Tonini, Violante Veltroni - ministro Costa ore 13.30 - 14.30 Presentazione del rapporto attività del Telefono Cicogna Luisa Arezzo

Roma, lunedì 17 ottobre 1994, ore 10 - 17.30 Vicolo Valdina 3a Palazzo Valdina, Sala del Cenacolo

Advertisement for ANSALDI GIOIELLERIE. Text includes: PER TUTTO IL MESE DI OTTOBRE 1994 VI AGEVOLA NELL' ACQUISTO: DEI PREZIOSI OROLOGI EBERHARD E ORIS DEGLI ELEGANTI OROLOGI GUCCI DELLA DIROMPENTE NOVITÀ NEL MONDO DEGLI OROLOGI i "FOSSIL" The new American Classic DELLA GIOIELLERIA, ARGENTERIA, OREFICERIA PIÙ PRESTIGIOSA CON PAGAMENTI RATEALI FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI! ANSALDI, vi aspetta presso i suoi punti vendita. Address: Piazza Campo De' Fiori, 6 Tel. 6869032 Via Dei Bergamaschi, 57 Tel. 69940708 Via Gregorio VII, 245 (in allestimento) salvo approvazione della finanziaria.



PRIME VISIONI

Academy Hall Wolf - La belva è fuori...
Admiral Il loro
Adriano Le nuove comiche
Alcazar Fragola e cioccolato
Ambasciata Le nuove comiche
America Le nuove comiche
Ariston Il postino
Astra True Lies
Atlantic Le nuove comiche
Augusto 1 Il loro
Augusto 2 Il bronco
Barberini 1 Speed
Barberini 2 Priocilla, la regina del deserto
Barberini 3 Dichiarazioni d'amore
Capitol Assassini nati
Capranica Assassini nati
Capranichetta Go Fish
Cik 1 Il postino
Cik 2 Wolf - La belva è fuori
Cola di Rienzo Il corvo
Eden Beverly Hills Cop III
Embassy The Flintstones
Empire Invitati molto speciali
Esperia La natura ambigua dell'amore

Stolle Wyatt Earp
Eurcine Il corvo
Europa True Lies
Excelior Prossima apertura
Famease La regina Margot
Flamma Uno The Flintstones
Flamma Due Il cliente
Garden True Lies
Gioiello Martha
Giulio Cesare 1 The Flintstones
Giulio Cesare 2 True Lies
Giulio Cesare 3 Maverick
Golden Assassini nati
Greenwich 1 Insalata russa
Greenwich 2 La vera vita di Antonio H.
Greenwich 3 Tutti gli anni, una volta l'anno
Mancini Il corvo
Mancini Il postino
Mancini True Lies
Mancini Beverly Hills Cop III
Mancini The Flintstones
Mancini SuperCinema P.za del Gesù
Mancini CYNTHIANA
Mancini Monterotondo
Mancini Mancini
Mancini Nuovo Cine Monterotondo
Mancini Ostia
Mancini Superga
Mancini Tivoli
Mancini Trevignano Romano
Mancini Ace Ventura
Mancini Valmontone

Gregory Invitati molto speciali
Holiday Assassini nati
Induno Wolf - La belva è fuori
King Speed
Madison 1 Il corvo
Madison 2 La regina Margot
Madison 3 Il cliente
Madison 4 Maverick
Maestoso 1 The Flintstones
Maestoso 2 Il corvo
Maestoso 3 True Lies
Maestoso 4 Beverly Hills Cop III
Majestic Amici per gioco, amici per sesso
Metropolitan Speed
Mignone Fragola e cioccolato
Multiplex Savoy 1 Il corvo
Albano Florida
Bracciano Virgilio
Campagnano Splendor
Colloferro Ariston
C.O.A. Brancaleone Il mondo dei robot
Cineteca Nazionale Die Sehnsucht der Veronika Voss
Grauco Hollywood musical
Il Labirinto Film rosso di Kieselowski
Palazzo delle Esposizioni Sibelius
Palazzo delle Esposizioni Matka alessa
Palazzo delle Esposizioni Udrattus muscati
Palazzo delle Esposizioni Santa Hanie
Palazzo delle Esposizioni Rosenbaum
Politecnico Anime fiammeggianti

Multiplex Savoy 2 The Flintstones
Multiplex Savoy 3 Maverick
New York Invitati molto speciali
Nuovo Sacher Lamerica
Paris Il postino
Quirinale Cara, insopportabile Tess
Quirinetta Amarsi
Reale Il postino
Rialto Amatore
Ritz Il postino
Rhovh La bella vita
Rouge et Noir Il postino
Royal Assassini nati
Sala Umberto Tutti gli anni, una volta l'anno
Universali Le nuove comiche
Vip La regina Margot

medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

FUORI ROMA CINECLUB

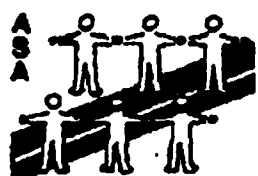
ISTITUTO LUCE ADAMI UNITA MIKADO NEMO

i giovani al cinema

MIGNON VIA VITERBO, 11
dal 17 OTTOBRE tutte le mattine alle ore 10.00

Table with film titles and dates: OTTOBRE, NOVEMBRE, film titles like SCHINDLER'S LIST, LAMERICA, IL POSTINO.

L'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids - Sezione laziale



Associazione Solidarietà Aids

**l'Unità**

**ANTEPRIMA DI BENEFICENZA**

**martedì 18 ottobre - ore 21**

**CINEMA FIAMMIA**

Via Bissolati, 47

*Protezione del film*



Il biglietto di ingresso, valido per una persona, può essere ritirato con un contributo minimo di 10.000 lire presso l'Anlaids, tel. 06/44234782-83, in via G. Severano 26 (metro B - Piazza Bologna) o presso l'Unità in via Due Macelli 23/13, dalle ore 9 di lunedì 17 ottobre, sino all'esaurimento posti.

**IL RICAVATO DELL'ANTEPRIMA SERVIRÀ  
PER LA SISTEMAZIONE DELLA NUOVA CASA ALLOGGIO DELL'ANLAIDS**

DOMENICA 16 OTTOBRE 1993

In un libro il Papa racconta il suo pontificato e si dice pronto a sfidare l'impopolarità

## «Una Chiesa senza paura»

ALCESTE SANTINI

Giovanni Paolo II, facendo proprie le parole di Gesù, dice ai cristiani: «Non abbiate paura». È questa la sfida che Papa Wojtyła, giunto al sedicesimo anno del suo intenso pontificato, che molti osservatori ritengono concluso, lancia di nuovo al mondo consapevole di essere «con la sua Chiesa in minoranza, ma con la convinzione di dover combattere una battaglia decisiva per il futuro dell'u-

manità, mentre si consumano gli ultimi anni di questo secondo millennio contrassegnato da guerre, da tragedie e vergogne come l'Olocausto. I blocchi contrapposti sono caduti come è scomparso l'impero sovietico che negava Dio, ma il mondo Occidentale capitalista, consumista e pieno di lusinghe per fiaccare la forza liberante del Vangelo non è meno pericoloso perché tende a fare a meno di Dio e di quei valori di salvezza che da Lui promanano. Con il libro, *Varcare la soglia della speranza* (Monda-

«Varcare la soglia della speranza»: esce il best-seller di Karol Wojtyła

don), che non ha precedenti nella storia della Chiesa, Papa Wojtyła si è proposto, perciò, di richiamare i cristiani a quello che è il compito di ciascuno, nei momenti difficili: scegliere da parte sua, senza temere l'impopolarità. Un monito religioso, morale ma anche politico. Gesù non ebbe paura di scegliere, di fronte ad una realtà a lui ostile ed incredula, a costo del sacrificio della Croce. Né - sottolinea il Papa - fu facile scegliere per i suoi successori, a cominciare da Pietro. Certo, oggi, «i mass-media hanno

abituato i diversi gruppi sociali a comprendere solo coloro che carezzano le orecchie». Ma la Chiesa, i cristiani, se vogliono essere se stessi, non possono ignorare l'insegnamento di Gesù: «Il cammino che conduce alla salvezza è stretto e faticoso, non è la via larga e luccicante della facilità». Il Papa stesso «è un mistero perché è un segno della contraddizione, una provocazione», che non ha paura di mettersi in questione, e non è poco.



## Un fantasma con l'America nel cuore

MARCO FERRARI

GLI UOMINI DI MARE sono schietti e incerti, vacillanti e capricciosi. «Il tutto derivato in massima parte dal contatto con la terra», scriveva Joseph Conrad. La «fellow-ship of the craft» può dunque essere minata. Basta un niente. Lo stanco e spatriato Peyrol de l'avventuriero che giunge nella fattoria di Escampobar, sul mare senz'ombre della baia di Hyères sa che la terra rappresenta la sua fine, «il sonno dopo la fatica», «la morte dopo la vita». Il paesaggio del ritorno è una sinfonia di silenzi.

Il Novecento di Baricco non ha nulla dei gretti, sporchi, ignoranti marinai conradiani (nonostante l'autore con l'altro libro di successo «Oceano Mare» dimostri affinità con lo scrittore conradiano). Ma nel microcosmo della sua nave di carta, il «Virginian», Novecento è la voce più alta, la poesia. L'uomo che annienta il silenzio dell'oceano. C'è stato un periodo - quello indicato dall'autore, per esempio, gli anni Trenta ma anche i Quaranta, Cinquanta, forse Sessanta, insomma prima dell'era dell'aereo - in cui i transatlantici erano vere e proprie città, erano parti di città di mare. La domenica, le sere d'estate, e generalmente prima di ogni partenza, si andava a passeggiare al porto ad ammirare le città galleggianti, le luci sfavillanti, lo scafo, la carena. Si odoravano i sapori che la nave emanava, si ascoltavano le musiche che le robuste fiancate facevano appena uscire, si carpiavano le voci della paura e della speranza dei passeggeri e degli equipaggi. Insomma, si consegnava a quelle imbarcazioni i nostri sogni. «L'Andrea Doria era il più bel quartiere di Genova» mi ha raccontato un superstito della tragedia del '56. Ancora oggi sono sulle tracce di un direttore d'orchestra che mosse la sua bacchetta esclusivamente su queste città metalliche, l'«Andrea Doria» e il «Rex», senza mai comandare una sola band di balera. Quella notte del '56 stava dirigendo l'orchestra quando lo «Stockholm» sventò il cuore dell'ammiraglia della flotta turistica italiana.

SEQUE A PAGINA 2

## Tra le onde del jazz

Baricco

A PAGINA 2



## Torna il campionato Per Parma e Roma trasferte-rischio

Toma Mancini (nella foto) in una Samp fortemente determinata a fermare il Parma capolista. La Roma va a Torino per il posticipo. Sarà una giornata di grandi recuperi? Avversari facili infatti per l'Inter, la Lazio e il Milan. La Juve va a Foggia.

COSTA GUAGNELI ZUCCHINI ALLE PAGINE 10-11

## Formula 1 Hill e Schumacher per il titolo

È Michael Schumacher a partire in pole position, davanti al rivale Damon Hill, nel Gran premio d'Europa che si corre oggi a Jerez de la Frontera (in televisione: Italia 1, ore 13.30). È la terza ultima gara del mondiale di Formula 1. La Ferrari, sesta con Berger.

GIULIANO CAPECELATRO A PAGINA 12

## Da domani su Italia 1 Mike & signora piazzisti polemici

Conferenza stampa all'insegna della polemica per Mike Bongiorno e sua moglie Daniela Zucchi. Motivo: le «televendite» che iniziano domani su Italia 1, rigorosamente riservate ai prodotti Standa (i grandi magazzini di cui Mike è amministratore delegato).

MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 8

## Caro Berlusconi vai a lezione da Bobbio

ROBERTO ROSCANI

NUMERO DI PROTOCOLLO: 1418. Oggetto: «Manifestazioni antifasciste di docenti e alunni». Data: 24/4/43. Il linguaggio è quello freddo e burocratico delle relazioni della pubblica amministrazione della fascista Italia del tempo di guerra. Porta la firma di Giuseppe Giustini, direttore generale per l'università del ministero dell'Educazione nazionale, ovvero della pubblica istruzione. Il testo è burocratico ma chiarissimo. Eccolo: «Si comunica che nel mese di aprile sono state segnalate a questa direzione personale le seguenti manifestazioni individuali da parte dei docenti appresso indicati: Bobbio Norberto - ordinario di filosofia del diritto presso la regia università di Padova - si è rifiutato di aderire all'offerta di una lampada votiva per il sacrificio dei caduti per la Rivoluzione e la conquista dell'Impero, cui hanno partecipato tutti gli altri docenti dell'ateneo patavino. Sono in corso gli atti per il suo trasferimento in altra sede».

Dagli archivi di Stato, dove hanno dormito per quasi cinquant'anni, questi documenti escono adesso. Li ha trovati Giorgio Fabre,

giornalista e ricercatore, e compariranno in un libro a cui sta lavorando. Proprio qualche giorno fa Silvio Berlusconi aveva dichiarato: «non prendo lezioni d'antifascismo da Bobbio». Chissà come prenderà questi documenti? Anche perché nello stesso fascicolo il nome di Bobbio compare accanto a quello di due «grandi padri» dell'antifascismo, due altri professori «segnalati» per le loro posizioni politiche: Guido Calogero, il filosofo della Normale di Pisa, e Pietro Calamandrei, giurista e azionista accusato di «aver pronunciato gravi parole circa l'esito della guerra e i responsabili di essa».

L'episodio che viene «testimoniato» dalle carte sinora inedite, era stato raccontato dallo stesso filosofo torinese in una intervista rilasciata ad Arturo Colombo e pubblicata da Nuova Antologia dell'ottobre 1989, in occasione dei suoi ottant'anni. «Nella primavera del 1943 - racconta Bobbio - quando ormai si vedeva che le cose stavano precipitando e c'era bisogno di «chiamare a raccolta», come allora si diceva, il segretario del fascio rivolse

un invito a tutti i professori universitari, che era poi un ordine, perché andassero vestiti in orbace a rendere omaggio all'ara dei caduti fascisti che c'era a Padova. Io, che ormai ero impegnato nella lotta antifascista e mi consideravo parte attiva del partito d'azione clandestino, ho detto no, che non ci andavo. Il rettore, a quel punto, non poté non denunciarmi al ministro dell'educazione nazionale, che non era più Bottai, ma da poco era Carlo Alberto Biggini, professore di diritto all'Università di Pisa, che proprio perché collega, anch'io conoscevo bene». È questa conoscenza che impedirà provvedimenti più gravi e porterà, come scritto nei documenti ritrovati, ad un trasferimento dal prestigioso ateneo patavino a quello ben più «comodo» di Cagliari. «Il che comunque - aggiunge Bobbio - non sarebbe avvenuto, perché di lì a poco ci fu il 25 luglio con la caduta di Mussolini. Insomma, il racconto del filosofo e i documenti sinora inediti ci restituiscono il profilo di un giovane professore capace di un atto coraggioso (tutti gli altri docenti, fa notare la nota-

del ministero, si piegarono a rendere omaggio «in orbace» ai caduti della Rivoluzione fascista) e per compiere il quale c'era sicuramente da pagare un prezzo. E in quella primavera del 1943 la dissoluzione del fascismo non era ancora annunciata, mentre il regime aveva assunto le tinte più fosche e aspre, con l'emergenza della guerra e il controllo della polizia sempre più asfissiante. Anche solo parlare con un collega della guerra mostrandosi «disfattisti» poteva costare, come costò a Pietro Calamandrei, il lavoro e portò alla persecuzione.

Ma ora arriva Berlusconi, presidente del primo governo che imbarca i fascisti a bordo, a dire che lui da Bobbio non si lascia insegnare nulla di democrazia, alludendo agli anni giovanili del filosofo. Riprendendo, così, una vecchia «tradizione» fascista del Borghese anni Cinquanta che sparava sul «passato littono degli uomini dell'Italia repubblicana». Giocchetti. «Ma neppure allora - commenta Giorgio Fabre - gli attacchi erano così plateali. Persino il Secolo del Msi dopo aver messo alla berlina Zangrandi fu costretto a pubblicare con rilievo e rispetto una sua lettera».

**VIRTUALE**  
MENSILE DI REALTÀ VIRTUALE E IMMAGINI DI SINTESI

**Nel numero di ottobre**

- Il boom di Internet in Italia
- Le nuove frontiere del divertimento virtuale
- Biblioteche senza libri
- La via italiana alla Computer Art
- Le magiche suggestioni degli stereogrammi
- Intervista a Norman Spinrad il guru della fantascienza
- I segreti digitali di "Forrest Gump"

**In regalo il dischetto AVVENTURA NEL CIBERSPAZIO**

**L. 6.000**  
In tutte le edicole

Ed. Avvent. via C. Farini 52, A. 22, 47 Milano Tel. 02/4987826 Fax 4982098

LA NOVITÀ. Emigranti e miliardari sulla nave del jazz: esce un monologo di Baricco

PUBBLICITÀ

Nipiol  
Una neonata per amica

Parere personale la pubblicità migliore è quella che nasce a raccontarci una storia in pochi secondi, senza troppo disturbarci con l'attualità d'acquisto. Ci riesce per esempio, la serie Nipiol, che mette in campo due neonati sul loro trespolo. Prendendo chiaramente ispirazione dalla pellicola *Senti chi parla*, il maschietto chiacchiera con la voce adulta di Renato Pozzetto. Nel film il doppiaggio italiano era invece affidato a Paolo Villaggio. Ma, spiega il direttore creativo Gianni Lascala, Villaggio nello spot rischiava di portarsi dietro un'aura fantozziana. Più «infantile» dunque la scelta di Renato Pozzetto, coi suoi riconoscibili vezzi comici, adattati alle intense espressioni facciali del giovanissimo attore protagonista. Al quale sicuramente gli scopi della campagna sono del tutto indifferenti. Così come indifferente sarebbe per lui sapere quanta importanza è stata data da Nipiol a questi messaggi, venuti dopo ben 4 anni di silenzio. I soggetti già girati (dalla casa di produzione Politecne, regia di Steve Campbell, agenzia Armando Testa Milano) finora sono 3. Il più recente è quello nel quale il bimbo, dopo aver «mangiato come un vitello» si addormenta. Ma, attenzione attenzione, la scena continua...

Tuborg  
La filosofia della birra

Accidenti, come diventa difficile questo nostro mestiere di segnalazione. D'ora in avanti, oltretutto informarsi su chi ha pensato e realizzato le campagne e gli spot, ci toccherà anche scoprire la filosofia di riferimento. A iniziare l'ondata speculativa nella pubblicità sono stati Gavino Sanna e Aldo Biasi, che si sono rivolti a Umberto Galimberti, studioso di Heidegger e Nietzsche, per teorizzare nientemeno che sulla birra Tuborg (sì, lei, quella di «tu-tu-Tuborg solo tu») e sulla condizione di vita e di pensiero delle nuove generazioni. La campagna parte oggi e vedrete in video, nei 4 spot, dei giovani normali e pensosi un padre con molti problemi, una ragazza stressata dal fidanzato geloso, uno «sfigato» mollato contemporaneamente dalla ragazza e dalla moto, uno studente in difficoltà con gli studi e il papà. E che cosa tiene insieme queste quattro situazioni esistenziali? La birra naturalmente. Oltre che alla filosofia, Sanna e Biasi per queste storie di ragazzi si sono rivolti alla casa di produzione BRW e al regista Federico Brugia. Staremo a vedere il risultato in video.

Fratelli d'Italia  
Barbella contro Mameli

Ma perché Pasquale Barbella ce l'ha tanto con Goffredo Mameli? Ce lo spiegherà domani, a Milano in una conferenza stampa nella quale saranno resi noti i dati raccolti da Abacus tra i cittadini italiani sulla loro ipotetica volontà di cambiare l'inno nazionale. Al posto di *Fratelli d'Italia* che è pur sempre l'inno scritto da un eroe risorgimentale, pare si proponga la musica di Giorgio Moroder, stimato e strapagato autore di colonne sonore e jingle. Quale che sia la motivazione di tale e tanto spiegamento di forze, l'agenzia BGS (Barbella Gagliardi, Saffino) sembra voler impegnare seriamente le sue forze in questa campagna di rimozione.

Tiglerio  
Se una radio è libera...

Segnalazione di allarme da parte del gruppo radiofonico Tiglerio di Giuliano Gelsi contro manovre monopolistiche in atto. Si protesta contro la joint-venture tra le concessionarie Radio e Reti e 99 Pubblicità per la raccolta degli investimenti su Rete 105, Radio Montecarlo e 105 Classic. In un comunicato inviato alla stampa, Gelsi mette in luce «legami più o meno formali e funzionali tra Radio e Reti e Pubblicità». Insomma solleva un certo allarme per la nascita di una concentrazione di interessi. Fininvest anche tra le radio. Concentrazione neppure lontanamente paragonabile a quella televisiva, ma comunque sempre da tenere d'occhio.



Alessandro Baricco

DALLA PRIMA PAGINA

Un fantasma

Che cosa stava suonando in quell'istante dell'impatto? Le note si saranno interrotte o ancora risoneranno nelle pareti stagne del relitto? Viene da pensare che il magico personaggio disegnato da Baricco sia affondato davvero col mito della grande mannaia. E che le sue «note normali» siano sparse nell'oceano. Ma non è così. Forse qualche lettera di emigrante, qualche cartolina spedita da una delle tante Santa Fé o il retro di una fotografia scattata al di là dell'Atlantico possono di colpo restituire la sua musica. Saranno in tanti ad averla conservata nella mente ad averla trasformata nell'inno alla nostalgia e nel viatico verso la nuova vita. Quelli che l'hanno ballata in un salone di prima o seconda classe, quelli che l'hanno ascoltata da un obìo leggermente aperto, quelli che l'hanno canticchiata in una notte d'oceano, quelli che l'hanno vomitata in una tragica traversata. A Montevideo e Baires, nel Massachusetts e nel Connecticut c'è chi giura di aver visto Novecento aggirarsi tra le case degli ex emigranti come simbolo di una memoria eterna. Novecento dunque esiste, è un uomo anziano e canuto che dalle finestre della sua casa sul porto ascolta il vento che gli rimanda la sua musica. Ma non ha un pianoforte in casa. Ha soltanto superato quel faticoso terzo gradino della passerella che lo divideva dal mondo. Non è morto per la dinamite che ha dilaniato il «Virginian» nel cimitero delle navi stanche di Plymouth.

Ancora oggi esistono questi depositi di vecchie carcasse pronte per la demolizione. Si ascoltano strane e antiche musiche da quelle parti. Ma più che ragtime blues o melodie sono lamenti che escono da pianoforti arrugginiti, da saloni semidistrutti da cartelli pubblicitari divelti, forse da trombe abbandonate negli stipiti.

Ci sono tanti fantasmi nel mare, ven e inventati. Quello di Baricco sfugge alle classificazioni: ha l'America nel cuore, non un paese emiliano o un villaggio slavo, ha la musica jazz nel sangue non il melodramma, non ha occhi, perché le sue pupille guardano «fisso davanti a sé». Dunque ha già conosciuto il suo doppio: è già naufrago, ha già esplicito la sua colpa, non ambisce al tradimento. Il suo mare è un palcoscenico, la sua nave artefatta. La sua tempesta è solo nella tastiera. Ma resta, comunque, un ingranaggio della nave-anima.

Nel mito del viaggio perpetuo trionfano soltanto l'amicizia e la solidarietà. Novecento non scende a terra perché sa che il non troverà tutto questo che il lo aspetta uno dei tanti modesti Danny Rose, che non compirà il tragitto eclatante di un Franck Capra o di un Dean Martin oppure, al rovescio, di uno Schiaffino o di Sironi. La sua platea è la nave in quell'andirivieni perpetuo tra Europa e America. Tra realtà e sogno. Non a caso, Novecento sta per scendere nel porto di New York dopo trentadue anni vissuti in mare. Ma sceglie di gettare al vento il suo cappello e di risalire la scaletta. Sparisce dentro la nave, nei ventre della macchina di ferro (la balena di Giona) là dove i veri marinai compivano la loro discesa agli inferi, la prova iniziatica della morte simbolica. Nell'estraneità dell'equipaggio e nella solitudine delle proprie note, come colui che vive in una «linea d'ombra», il protagonista del libro di Baricco rimarrà incorporato alla nave. Dunque non supererà la prova ma neanche la fallirà. Il suo «duello» conradiano a colpi di musica non incarna uno scontro tra epoche ma tra modi di vita. Novecento rimarrà semplicemente attaccato a quel poco che il destino gli ha riservato, lasciando ad altri (in questo caso al collega musicista Jelly Roll Morton) il piacere della gloria effimera. Più che uomo di mare, dunque, Novecento è un naufrago volontario su un'isola di lamiera. Naufrago moderno, anche nel linguaggio (non a caso Baricco sceglie un linguaggio da tastiera, troppo studiato e singhiozzato, teatrale appunto). Ogni uomo di mare (solo di mare?) vive nella coscienza desolata del nulla, convive col Male, sente l'incipiente presenza del suo doppio da cui bisogna liberarsi. Nel finale il libro di Baricco propone questo tema. Soltanto che è il io narrante a conoscere il suo doppio, trasformandosi in Novecento. Terra e mare, nonostante la frontale opposizione, vivono così la loro osmosi. La voce che adagio si ode sino a diventare nulla. Spazi di linee vuote. E rimandi al silenzio. Anche le braccia diventano doppie. Non è una liberazione il doppio non va soltanto svelato perché altrimenti il suo fantasma emergerà. Va capito, combattuto e vinto. [Marco Ferrari]

Musica per il Novecento

■ Succedeva sempre che a un certo punto uno alzava la testa e la vedeva. È una cosa difficile da capire. Voglio dire. Ci stavamo in più di mille, su quella nave tra nconi in viaggio, e emigranti, e gente strana, e noi. Eppure c'era sempre uno, uno solo, uno che per primo la vedeva. Magan era il che stava mangiando o passeggiando, semplicemente, sul ponte. Magan era il che si stava aggiustando i pantaloni, alzava la testa un attimo, ballava un occhio verso il mare... e la vedeva. Allora si inchiodava, lì, dov'era, gli partiva il cuore a mille, e, sempre, tutte le maledette volte, giuro, sempre si girava verso di noi, verso la nave verso tutti, e gridava (*piano e lentamente*). L'America. Poi rimaneva lì, immobile come se avesse dovuto entrare in una fotografia, con la faccia di uno che l'aveva fatta lui, l'America. La sera, dopo il lavoro, e le domeniche, si era fatto aiutare dal cognato, muratore, brava persona prima aveva in mente qualcosa in compensato, poi gli ha preso un po' la mano, ha fatto l'America.

Quello che per primo vede l'America. Su ogni nave ce n'è uno. E non bisogna pensare che siano cose che succedono per caso, no, e nemmeno per una questione di diottrie, è il destino, quello. Quella è gente che da sempre c'aveva già. Il *Virginian* era un piroscalo che faceva la spola tra Europa e America negli anni fra le due guerre. A bordo, fra emigranti e miliardari, c'era un pianista che suonava una musica mai sentita prima... il jazz. A questo musicista Alessandro Baricco ha dedicato il suo primo testo teatrale, *Novecento*: un monologo scritto per Eugenio Allegri e diretto da Gabriele Vacis, già in scena da qualche tempo. Ora Feltrinelli pubblica il copione: eccone alcune pagine.

ALESSANDRO BARICCO

«L'attore esce dalla scena. Parte una musica dolce, molto allegria e sostanzialmente idiota. L'attore entra in scena vestito elegantemente da jazz man da piroscalo. Da qui in poi si comporta come se la band fosse, fisicamente, in scena».

«Cos'era?»  
«Non lo so»  
«Gli si illuminarono gli occhi»  
«Quando non sai cos'è, allora è jazz».

Poi fece una cosa strana con la bocca. Forse era un sosmo, aveva un dente d'oro proprio qui così in centro che sembrava l'avesse messo in vetrina per venderlo.

«Ci vanno matti, per quella musica lassù».

Lassù voleva dire sulla nave. E quella specie di sosmo valeva dire che mi avevano preso.

Suonavamo tre, quattro volte al giorno. Prima per i ricchi della classe lusso, e poi per quelli della seconda, e ogni tanto si andava da quei poveracci degli emigranti. E si suonava per loro, ma senza la divisa così come veniva, e ogni tanto suonavamo anche loro, con noi. Suonavamo perché l'Oceano è grande, e fa paura, suonavamo perché la gente non sapesse passare il tempo, e si dimenticasse dove era, e chi era. Suonavamo per farli ballare, perché se balli non puoi morire, e ti senti Dio. E suonano il ragtime, perché è la musica su cui Dio balla, quando nessuno lo vede.

Su cui Dio ballava, se solo era negro.

«L'attore esce dalla scena. Parte una musica dolce, molto allegria e sostanzialmente idiota. L'attore entra in scena vestito elegantemente da jazz man da piroscalo. Da qui in poi si comporta come se la band fosse, fisicamente, in scena».

IL LIBRO. Colombani: «Elaboriamo una concreta utopia del post-socialismo»

Sinistra insabbiata nel deserto dei Tartari

JEAN RONY

■ Ci sono due libri nel libro di Jean Marie Colombani pubblicato in Francia nel febbraio '94 e in questi giorni in Italia («Sopravviverà la sinistra ai socialisti?», ed Diabasis L. 25.000). Il libro di un giornalista nel pieno dell'attualità - giornalista che nel frattempo è diventato direttore di *Le Monde* - e il libro di un politologo avvertito di un «osservatore engagé», per riprendere la celebre definizione di Raymond Aron. Non si può dire che il libro del giornalista abbia preso prematuramente qualche ruga. Diciamo piuttosto che è stato qui e là malmenato dall'attualità. Colombani, nel febbraio scorso vedeva in Michel Rocard il salvatore possibile del partito socialista francese. Faceva di Henri Emmanuelli l'incarnazione di una sinistra protestataria pronta a buttar via una cultura di governo acquisita tra mille difficoltà. Emmanuelli è oggi il segretario del Ps. Rocard è stato travolto dal disastro elettorale delle europee. Per contro, Colombani che è stato senza dubbio il primo a parlare di una necessaria «demittizzazione» del Ps, vede la sua analisi confermata dalla catastrofe morale scaturita dalle rivelazioni sul passato del presidente, e da ciò che la-

europèa a dominanza socialdemocratica ha esaurito la sua missione nel quadro degli Stati-nazione. È oggi vittima «anche del suo successo». Il quadro nazionale non solo è troppo stretto per ogni avanzata sociale e democratica ma non può più nemmeno garantire quanto acquisto. «La sinistra non sarà dunque credibile se non riuscirà a proiettarsi al di là delle frontiere. La socialdemocrazia non è possibile in un solo paese». Accade però che la sinistra nel suo insieme sia ancora attraversata da correnti nazionaliste di tendenza autarchica. Il modello socialdemocratico è in panne un po' dappertutto, per «intasamento dello Stato sociale». Ma anche, e forse soprattutto perché «creando il benessere le politiche socialiste hanno generato nuovi bisogni», che non sono più essenzialmente collettivi. Bisogna ormai tener conto di «una sempre maggiore individualizzazione della figura del lavoratore dipendente». Se abbiamo ben capito, o la sinistra integra la dimensione individualista e la mette al centro del suo progetto, oppure l'individualismo diventa una forza di disintegrazione sociale al servizio del conservatorismo.

La sinistra europea deve essere coerente con la dichiarazione di principio dell'Internazionale socialista «i diritti dell'individuo sono alla base dei valori del socialismo». Secondo Colombani ne deriva un compito di portata storica la cui difficoltà politica certo non gli sfuggono. «L'incontro tra socialdemocrazia e liberalismo». Suggerimento convincente, ma che da una parte e l'altra - se trasposta sullo scacchiere politico - rischia di incontrare inarrestabili resistenze. In Francia, forse una candidatura di Jacques Delors alle prossime presidenziali potrà servire da banco di prova ad una ricomposizione del paesaggio politico. Ricomposizione che potrebbe metter fine al malinteso che fu talvolta tragico tra aspirazioni collettive e aspirazioni individuali. Colombani insiste a giusto titolo sul carattere sempre più opaco delle relazioni sociali. «La nostra società soffre di un deficit di conoscenza». Quindi deplora che «a sinistra non ci sia alcun laboratorio di idee che si avvicini a quel che fu il Psu (la formazione di Rocard negli anni '60 e '70 ndr)». Insieme della sinistra si ritrova in una sorta di deserto. Ma non è il deserto dei tartari, e la sinistra non dispone di tempo come una visione providenzialista potrebbe far credere. Rischia di finire come quelle città africane dell'Impero romano di cui si ritrovano sepolti dalle dune gli splendidi rudimenti.



Carta d'identità

Jean-Marie Colombani nato il 7 luglio 1948 a Dakar, in Senegal, laureato in giurisprudenza all'Università di Parigi e successivamente specializzato all'Istituto di Studi politici di Parigi e in Studi superiori di diritto pubblico, nel 1977 entra come redattore politico a «Le Monde», di cui diventa direttore nel 1994. Tra le sue pubblicazioni: «Portrait du président ou le monarque imaginaire», Gallimard 1985; «La France sans Mitterrand», Flammarion 1992. In «Sopravviverà la sinistra ai socialisti?», Colombani invita la sinistra a andare oltre i vecchi fondi di magazzino in dialogo con il meglio della cultura occidentale.



Associazione Crs



«Il vento di destra e le ragioni della sinistra»

D'ALEMA DE RITA INGRAIO

discutono il libro di Pietro Barcellona «Diano politico»

coordina Antonio Canaro sarà presente l'autore

Roma, giovedì 20 ottobre 1994, ore 17 00

Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei Deputati via del Seminario 76

«Varcare la soglia della speranza», Karol Wojtyla racconta in un libro i 16 anni del suo pontificato

L'IRONICA e tagliente bat- tuta «finora il Papa vive, con cui Giovanni Paolo II ha reagito al grido «viva il Papa» di oltre centomila persone radunate in piazza S. Pietro il 7 ottobre scorso per l'incontro mondiale con le famiglie, ha rivelato la sofferenza, il fastidio, ma anche la forza interiore di un Pontefice che, avendo offerto al mondo l'immagine di un «Wojtyla superstar» dopo essere stato eletto imprevedibilmente il 16 ottobre 1978, viene dato, ormai, al tramonto da molti osservatori i quali ipotizzano che, al di là dell'infortunio capitato gli al femore della gamba destra, ci sarebbe dell'altro. Papa Wojtyla, perciò, cogliendo l'occasione che il suo discorso ed il suo cordiale colloquio con la folla, in particolare con i giovani, venivano trasmessi in mondovisione, ha voluto dimostrare che la sua attività continua. Ed ha annunciato che per la fine dell'anno sarà pubblicata una sua nuova enciclica, l'undicesima del suo pontificato giunto al sedicesimo anno, dal titolo Evangelium vitae dedicata, appunto, alla difesa della vita umana e dell'istituto familiare che sente fortemente minacciati dalla cultura del consumismo, della violenza e della morte.

Giovanni Paolo II, quindi, non si sente ancora di uscire dalla scena che lo ha visto tra i più grandi protagonisti di questi ultimi sedici anni, durante i quali si sono verificati fatti straordinari tra cui la caduta dell'impero sovietico contro cui aveva tanto combattuto in nome dei diritti umani e della libertà, fra cui quella religiosa, posti al centro del suo pontificato. Forse, la sua fine, prima ancora della morte che ci auguriamo lontana, potrebbe avvenire solo il giorno in cui, avendo concepito la sua missione apostolica come «itinerante», non potrà più andare per le vie del mondo per portare il messaggio cristiano «fino agli estremi confini della Terra». Quando lo abbiamo visto scendere lentamente e triste dall'aereo a Zagabria lo scorso 10 settembre, dal suo volto appariva, non soltanto, l'amarezza per non essersi potuto recare a Sarajevo, ma pure il dolore alla gamba che gli impediva di mostrarsi vitale e sicuro nei movimenti come da sempre aveva fatto negli oltre sessanta viaggi intercontinentali e nei 116 viaggi per le varie città italiane. Mai un Pontefice aveva percorso tanti chilometri per fare il giro del mondo. E se già Paolo VI aveva infranto le geo-fisicità della romanità del papaio con il suo viaggio a Gerusalemme a cui ne seguirono altri in varie direzioni, Giovanni Paolo II ha fatto diventare itinerante il pontificato stesso per cui farà notizia se il suo successore dovesse tornare alle vecchie abitudini che spingevano il Papa a rimanere entro le mura vaticane.

Eppure, da più parti, si moltiplicano i servizi, i commenti come se questo pontificato si fosse già concluso anche sul piano delle idee. Giornali, tv hanno dedicato ampi servizi alla salute del Papa fino a pubblicare i nomi di possibili candidati come se fossimo alla vigilia di un conclave che, invece, non appare vicino. Taluni si sono chiesti, persino, perché Giovanni Paolo II non abbia ancora convocato un nuovo Concistoro per nominare i 21 cardinali che mancano per formare il tetto di 120 elettori che non abbiano superato gli 80 anni e che, in base alla riforma di Paolo VI del 1 ottobre 1975 rimasta immutata, dovrebbero eleggere il nuovo Pon-

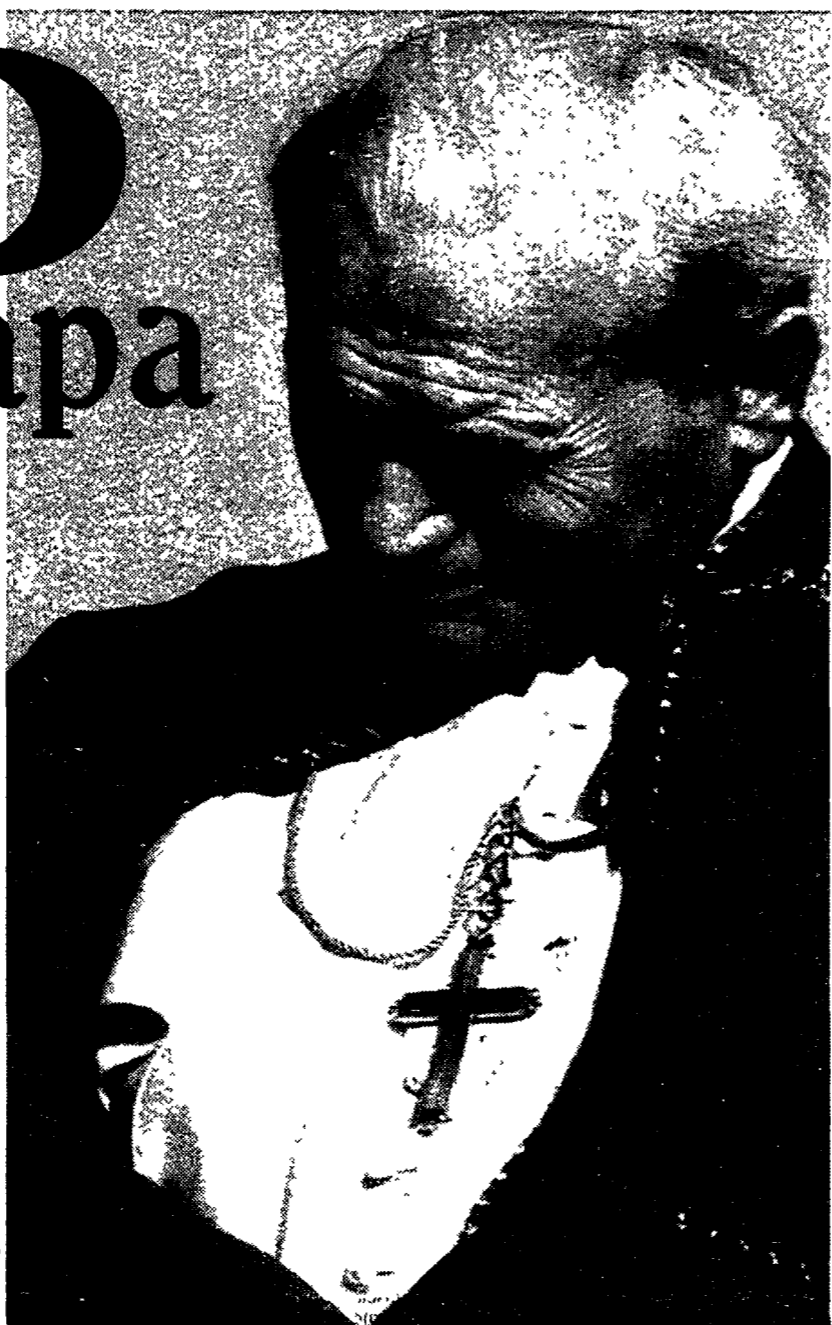
# Il Papa

ALGESTO SANTINI

tefice. Dei papabili potrebbero essere anche tra quelli.

La verità è che assistiamo ad una vera e propria nevrosi dell'informazione in quanto rivolta quasi ad anticipare, paradossalmente, la fine di un Pontefice che, invece, continua a vivere ed a svolgere il suo alto mandato, nonostante gli interventi chirurgici subiti, a partire dall'attentato del 13 maggio 1981 che poteva essergli fatale, alla rottura del femore nella notte del 28 aprile scorso di cui porta ancora i segni della sofferenza. Interventi che, in qualche modo, hanno fiaccato il fisico robusto di Karol Wojtyla logorato pure dal lavoro stressante dell'incarico, dalla sua itinerante ansia apostolica e dagli anni che scendono. Ne ha compiuti 74 il 18 maggio scorso. Aveva 58 anni quando, appena eletto, lo abbiamo visto brandire il pastorale con quel crocifisso tormentato che era di Paolo VI e gridare al mondo «aprite le porte a Cristo», iniziando così il suo pontificato. Ora che si sono un po' indebolite quelle immagini di «robusto montanaro di Wadowice», come lo definiva il card. Wyszyński, che non può neppure sciare e quella figura di Pontefice che, dopo aver accusato l'Est comunista di voler negare Dio al tempo dei blocchi contrapposti, ha cominciato ad intensificare gli attacchi all'Occidente capitalista, edonista e consumista perché con il suo indifferenzismo fa a meno di Dio, spinge molti osservatori a parlare di fine di pontificato. Ma non è detto che un Papa claudicante e col bastone non possa più viaggiare. Ha sofferto per aver dovuto rinunciare ad andare all'Onu il prossimo 21 ottobre, ma si appresta a compiere un viaggio ancor più lungo e faticoso che lo porterà nel gennaio 1995 nelle Filippine, per l'incontro mondiale con i giovani, a Papua Nuova Guinea e in Australia. E in queste settimane presiede il Sinodo dei vescovi.

Intanto, esce in questi giorni in Italia, con l'editore Mondadori, un libro scritto da Papa Wojtyla con il titolo suggestivo «Varcare la soglia della speranza» sulla base di 35 domande che gli erano state rivolte da Vittorio Messori per un'intervista televisiva e, invece, Giovanni Paolo II se ne è servito per fissare alcuni punti fermi del suo intenso pontificato e per indicare alcuni obiettivi della Chiesa in vista del «Giubileo del 2000» da cui prendere il via il terzo millennio dell'era cristiana. Nel libro Papa Wojtyla afferma in modo perentorio che «indietro non si torna dalla linea tra-



Giovanni Paolo II  
Grzegorz Galazka/Lucky Star

## Editori e scrittori gara in libreria

La presunta o vera malattia di Giovanni Paolo II ha prodotto una vera e propria gara tra editori per fare arrivare in libreria, in occasione del sedicesimo anniversario del pontificato, una serie di libri, alcuni dei quali presentati come se l'autore fosse Karol Wojtyla. Rizzoli: «Parole sull'uomo: la fede, l'amore, il peccato, la scienza, la politica, la speranza». Parla Papa Wojtyla, curato da Angelo Montanari. Le edizioni Piemme presentano il loro titolo: «Il progetto di Dio, decalogo per il terzo millennio». Sono alcuni discorsi del Papa raggruppati per materia: fede, peccato, male, storia, lavoro, mondo, pace, religione. E ancora: «Io ho avuto paura a ricevere questa nomina. Ritratto di Papa Wojtyla in parole e immagini», a cura di Luigi Accattoli, editrice Sol. E ancora Mondadori: «Il mondo di Giovanni Paolo II», che riproduce l'intervista al Papa pubblicata da La Stampa realizzata e commentata da Jas Gawronski. E per le Edizioni dehoniane: «Wojtyla, un pontificato itinerante», discorsi selezionati da Domenico Del Rio. E infine, Donzelli editore: «Karol Wojtyla, vittoria e tramonto» di Carlo Cardia e per Mondadori: «Varcare la soglia della speranza» dello stesso Karol Wojtyla.

# dei due mondi

ciata dal Concilio Vaticano II», rispondendo, così, a quanti hanno dubitato, anche all'interno della Chiesa, della sua volontà di portare avanti quella svolta dirompente, voluta da Giovanni XXIII per ridefinire il rapporto della Chiesa con un mondo profondamente cambiato. Un itinerario nuovo per la Chiesa sviluppato da Paolo VI e Papa Wojtyla dice ora che non ce n'è un altro. Ed alla luce delle novità storiche di questi ultimi sedici anni, Giovanni Paolo II affronta i diversi problemi riguardanti il futuro del cristianesimo in un mondo sempre più secolarizzato e, in modo particolare, quelli sociali, di ordine etico come quelli relativi alla vita di coppia ed alla famiglia e la grande questione di «un nuovo ordine in-

ternazionale» che salvaguardi l'umanità, non soltanto, da nuove guerre e da tragedie ecologiche, ma che consenta di risolvere «quel divario drammatico tra Nord e Sud che rappresenta il più grande scandalo del nostro tempo ed un pericolo per il futuro del mondo». Ma, in verità, non si tratta di risposte sostanzialmente nuove, anche se questo libro di 230 pagine, tradotto in venti lingue e diffuso in tutto il mondo in dieci milioni di copie, a cominciare dal mercato americano, è destinato a diventare un grosso fatto editoriale ed un enorme affare finanziario. La gran parte di queste risposte sono già nei tanti discorsi di Giovanni Paolo II che, per esempio, Domenico Del Rio ha selezionato e diviso per ma-

teria nel grosso volume di 812 pagine Wojtyla un pontificato itinerante pubblicato dalle edizioni dehoniane di Bologna. Vi si può trovare una sintesi del pensiero wojtyliano attraverso i passaggi essenziali dei suoi discorsi dal 1978 ad oggi. Un pensiero integrato dall'intervista a Jas Gawronski su La Stampa sulle ragioni del fascino avuto dal marxismo e sulle forti riserve verso il capitalismo occidentale. Certo, nell'arco di sedici anni, il pontificato ha già dato il meglio di sé. Di qui l'attenzione preoccupante degli osservatori sull'immagine un po' indebolita di un Papa che ha puntato molto sui gesti per esprimere anche qualche cosa di più della parola.

Carlo Cardia racconta in un libro e in questa intervista luci e ombre di un pontefice che guarda al Sud

# Quell'attrazione verso il grande Islam

Studio di diritto ecclesiastico (insegna all'Università di Pisa), coautore della nuova legislazione ecclesiastica e partecipe delle trattative per la revisione del Concordato, Carlo Cardia ha scritto un libro per tracciare un bilancio del pontificato di Giovanni Paolo II. Si intitola: «Karol Wojtyla. Vittoria e tramonto» ed è edito da Donzelli. Non è un saggio apologetico, né liquidatorio, ma un tentativo di analizzare meriti, limiti ed errori.

GABRIELLA MECUCCI

do che il papa dopo la sconfitta di quei sistemi totalitari abbia pensato che la strada per la Chiesa sarebbe stata tutta in discesa. Le cose non stavano così, si aprivano per tutti nuovi, giganteschi problemi. Sia chiaro, su questo punto si sono sbagliati in molti: laici e religiosi. Una nuova evangelizzazione del mondo sviluppato richiede la capacità di rivolgersi ad uomini liberi e consapevoli, e a società sempre più ricche. E questo che Giovanni Paolo II sembra non riuscire a cogliere. Occorre risponde-

re all'uomo occidentale non con le reprimende, ma cogliendo le nuove fragilità che esistono anche in presenza di condizioni economiche enormemente migliorate. Se la Chiesa non riesce a dialogare con l'Occidente rischia la marginalizzazione. Il papa e la Chiesa non sono necessariamente la stessa cosa. La Chiesa è un fenomeno capillare in grado di dialogare con la società, di aderire ad essa. No, non sono pessimista, non vedo un futuro di marginalità.

Se «balbetta» con l'Occidente Wojtyla parla, invece, ascoltato e compreso, col Terzo mondo. Perché? Questo è un suo grandissimo merito. Spesso mi trovo a pensare chi, se non fosse lui, ricorderebbe a milioni di ventenni l'esistenza di quella realtà, fatta di condizioni di vita drammatiche, di tragedie quotidiane, di bisogno di sviluppo in tutti i sensi. Noi, da giovanissimi, abbiamo sentito anche da altre voci la denuncia di tutto ciò. Oggi, con la crisi della sinistra, devolviamo anche dalla caduta del comunismo, quella di Giovanni Paolo II resta l'unica voce. Detto questo, credo che la capacità di dialogo del papa con il mondo sottosviluppato nasca prima di tutto da una sua autentica ispirazione religiosa, non c'è nulla in lui di strumentale. C'è la profonda convinzione del ruolo del cristianesimo nell'unificazione dell'umanità, e l'unificazione dell'umanità passa per il Terzo mondo.

Lei critica, nel suo libro, la posizione di Wojtyla durante la guerra del Golfo. Perché? È stato un errore. La Chiesa non è mai stata pacifista. Anzi considera giusta la difesa, anche con le armi, di alcuni fondamentali diritti. Questo è tanto vero che lo stesso Wojtyla ha cambiato posizione quando si è trattato della Bosnia. La ragione del comportamento del papa va ricercata però anche in una sorta di filioislamismo.

E perché a questo pontefice piace l'Islam? È una religione che tiene fermi quattro o cinque punti importanti della tradizione che il papa apprezza: pensi al ruolo subalterno della donna. A questo va aggiunto un elemento peraltro del tutto comprensibile: l'Islam tende a impedire, la dove è religione dominante, l'espandersi di altre fedi. La Chiesa, quindi, si preoccupa di proteggere le comunità cattoliche. Infine, Wojtyla non disprezza certe posizioni nettamente antioccidentali. Vuole che le faccia un esempio del filioislamismo del papa? Pensi che lui, così rigidamente le questioni sessuali, non ha mai o-

quasi, polemizzato con la poligamia. Eppure c'è una vera e propria opposizione fra quella idea di famiglia e la monogamia predicata dal cattolicesimo. E con le altre confessioni religiose quale è il rapporto che ha stabilito Wojtyla? Questo papa come pochi altri ha cercato di sviluppare il dialogo interreligioso. Eppure i rapporti non possono essere considerati idilliaci. Gli ortodossi, ad esempio, dopo la caduta del comunismo, hanno guardato con sospetto alla Chiesa di Roma. Hanno temuto una espansione del cattolicesimo a loro danno. I protestanti non amano certo il ruolo di assoluto primo piano del papa. Quanto agli ebrei, Wojtyla ha sviluppato il dialogo, ma la sua politica verso Israele non è esente da errori e ritardi. Nel suo libro, la critica più forte mossa a Wojtyla riguarda la mancanza di riforme interne alla Chiesa. Perché? Non riesco a capire che cosa osti

ad una maggiore presenza delle donne. Perché, non dico a livello sacramentale, ma almeno sul piano dell'elaborazione dottrinale esse non debbano essere rappresentate, non debbano avere una pari dignità. E anche la rigidità sulla questione del celibato mi sembra difficilmente sostenibile. Lo si potrebbe rendere facoltativo. C'è poi il problema della sessualità, dell'uso degli anticoncezionali... Guardi, su questo argomento la posizione del papa è sessuofobica. Sugli anticoncezionali è addirittura insostenibile. Come si può essere contro l'aborto, e io, in quanto cattolico, dal punto di vista etico lo sono, e non ammettere i contraccezioni. Su questo punto, poi, non c'è nulla sul piano dottrinario che lo impedisca. Ma non sono anche queste questioni a rendere difficile il dialogo fra Chiesa e Occidente? Certo. Lo ripeto, però, il papa non è tutta la Chiesa. È noto che ci sono parti dell'episcopato, ad esempio quello americano, che si contraccettano. Su questo punto, poi, non c'è nulla sul piano dottrinario che lo impedisca. Ma non sono anche queste questioni a rendere difficile il dialogo fra Chiesa e Occidente? Certo. Lo ripeto, però, il papa non è tutta la Chiesa. È noto che ci sono parti dell'episcopato, ad esempio quello americano, che si contraccettano. Su questo punto, poi, non c'è nulla sul piano dottrinario che lo impedisca. Ma non sono anche queste questioni a rendere difficile il dialogo fra Chiesa e Occidente? Certo. Lo ripeto, però, il papa non è tutta la Chiesa. È noto che ci sono parti dell'episcopato, ad esempio quello americano, che si contraccettano. Su questo punto, poi, non c'è nulla sul piano dottrinario che lo impedisca.

Intervista a monsignor Capovilla

## «Intolleranze di fine secolo»

L'occasione della pubblicazione del nuovo libro di mons. Loris Capovilla Giovanni XXIII, di cui abbiamo già parlato facendo delle anticipazioni, ci ha stimolato a rivolgere alcune domande all'ex segretario di quel grande Pontefice del Concilio accanto al quale rimase dieci anni fin da quando Roncalli era patarca di Venezia. Perché, monsignore, ancora un libro su Papa Giovanni? Ho parlato sovente di Papa Giovanni ma sempre su richiesta, come del resto adesso. Erano già note la mia stima e la mia fiducia in lui e, poi, profuse nei suoi successori: Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II. Devo, anzi, ricordare che quando la sera del 16 ottobre 1978, ossia sedici anni fa, fu eletto Karol Wojtyla, lo venni un evento conciliare rivolto a dilatare le frontiere della Chiesa, sembrandomi di sentire Papa Giovanni evocare il preconcilio di Isaia: «Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, poiché ti allargherai a destra e a sinistra». Ecco, il mondo dei blocchi contrapposti non c'è più, anche grazie a quel processo straordinario che prese l'avvio da quella geniale distinzione fatta da Papa Giovanni nell'enciclica Pacem in terris tra filosofie e movimenti storici, ma vedo nel mondo in cui viviamo e come ci raccontano le cronache quotidiane troppe intolleranze, troppe arroganze, troppe incomprendimenti, a cominciare da chi ha pubbliche responsabilità, come se ci si fosse dimenticati che governare è servire e non comandare, democrazia è partecipare ascoltando le ragioni di tutti e salvaguardando, prima di tutto, il bene comune. Ritiene, quindi, che, nonostante il tempo trascorso, andrebbe riproposto lo spirito della Pacem in terris? Vede, sono trascorsi più di trent'anni dalla pubblicazione di quell'enciclica e sono mutati pure gli scenari internazionali e dello stesso nostro Paese, ma il metodo del dialogo, inteso come sforzo perché ciascuno riconosca i valori degli altri e viceversa, e perché ciascuno ascolti e comprenda le ragioni degli altri e viceversa, rimane, non solo, utile, ma necessario per uscire da una sorta di torre di Babele in cui rischiamo di entrare. L'assunzione di tale metodo è, prima di tutto, un fatto culturale che aiuta tutti a parlare e non a gridare, soprattutto quel che ogni parola viene dilata dai mass-media. Oggi abbiamo bisogno di dialoganti per costruire e dare una prospettiva diversa al nostro vivere insieme e non di banditori per vendere prodotti scadenti, magari ripescati da vecchi magazzino.

Qualcuno, tempo fa, parlò di simpatie per il fascismo da parte di mons. Angelo Roncalli, non ancora Papa. Sciocchezze. È stato ritrovato un documento in cui è scritto che, invitato il 26 settembre 1926 dal Comune di Suisio nel bergamasco a benedire la prima pietra di un nuovo cimitero di guerra, mons. Roncalli scriveva: «Ho fatto avvertire decisamente che io non benedico gaggliardetti di nessun partito politico. Come vede, monsignore, il futuro della Chiesa nella quale non mancano problemi interni anche a proposito del suo ulteriore adeguare il suo rapporto con le diverse realtà storiche in continuo mutamento? La Chiesa - disse Roncalli all'indomani della morte di Pio XII - non è un museo, ma un giardino fiorente di vita e riservato ad avvenire glorioso». L'idea di un Concilio maturò, quindi, da quel concetto centrale. E la grande novità è consistita nel fatto che, mentre al Concilio Vaticano I con Pio IX parteciparono vescovi essenzialmente europei ma di tale origine erano anche quelli che rappresentavano altri continenti, al Concilio Vaticano II hanno preso parte vescovi che erano espressione dei Paesi in cui erano nati ed operavano. E questo dato si è ripetuto, in modo sempre più marcato, nei vani Sinodi episcopali fra cui quello in corso in Vaticano. Ciò vuol dire che, in avvenire, la Chiesa sarà sempre più espressione del mondo e dei suoi problemi e delle sue ansie e, quindi, davvero universale.

# I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

Domenica 16 ottobre 1994

## R MANZI

ORESTE PIVETTA




- 1 L'inventore di sogni  
Ian McEwan  
Einaudi, p.90, lire 15.000
- 2 Isakov Shabtal - Inventario  
Theoria, p.346, lire 38.000
- 3 Antonio Tabucchi - Sostiene Pereira  
Feltrinelli, p.208, lire 32.000
- 4 Paul Auster - Città di vetro  
Anabasi, p.164, lire 25.000
- 5 Vincenzo Consolo - L'olivo e l'olivastro  
Mondadori, p.150, lire 27.000
- 6 Nuto Revelli - Il disperso di Marburg  
Einaudi, p.174, lire 20.000
- 7 J.G. Ballard - Condominio  
Anabasi, p.222, lire 18.000
- 8 Benjamin Tammuz - Il Minotauro  
e/o, p.125, lire 25.000
- 9 Jim Harrison - Un buon giorno per morire  
Baldini & Castoldi, p.186, lire 22.000
- 10 W. H. Auden - L'età dell'ansia  
Il melangolo - p. 272, lire 30.000



## P RAMMI

ENRICO VAIME



- 1 Mille luci  
(replica)  
Raiuno, domenica ore 3.40
- 2 Fari nella nebbia  
Tmc, lunedì ore 20.30
- 3 Giri di boa  
Radiodue, dal lunedì al venerdì, ore 19.30
- 4 Chi l'ha visto?  
Raitre, martedì ore 20.30
- 5 Due uomini e una dote  
Tmc, mercoledì ore 20.30
- 6 Bruclapelo  
Raiuno, venerdì ore 22.30
- 7 Montenegro tango  
Radiodue, venerdì ore 0.40
- 8 Concerto Beethoven  
Telepiù 3, sabato ore 11
- 9 Maurizio Costanzo show  
Canale 5, dal lun. al ven. ore 23 circa
- 10 Appunti di volo  
Radiotre, sabato ore 9

## S

BRUNO GRAVAGNUOLO



- 1 Cattiva maestra televisione  
Karl R. Popper-John Condry  
I libri di Reser, Donzelli, L.9.000
- 2 Trattato sulla Tolleranza  
Voltaire, Editori Riuniti, L.15.000
- 3 Spazio e tempo nella scienza moderna  
Enrico Bellone, Nuova Italia Scientifica, L.28.000
- 4 Capire le parole  
Tullio De Mauro, Laterza, L.18.000
- 5 Destra e sinistra  
Norberto Bobbio, Donzelli, L.16.000
- 6 Mille e non più mille  
Georges Duby, Rizzoli, L.14.000
- 7 Intervista sulla destra  
E. Galli della Loggia, Laterza, L.12.000
- 8 Lo sguardo nel buio  
Linda M. Napolianno Valditara, Laterza, L.30.000
- 9 Guardare Ascoltare Leggere  
Claude Lévi-Strauss, Il Saggiatore, L.29.000
- 10 Semiti e antissemiti  
Bernard Lewis, Il Mulino, L.30.000

## F

RENATO PALLAVICINI



- 1 Marvel: parte prima  
in «Marvel Magazine»  
Kurt Busiek, Alex Ross-Marvel Italia, lire 6.000
- 2 Paper Fantasy: n.3  
Autori vari-Disney Italia, lire 4.000
- 3 Spawn - Flashback  
Todd McFarlane-Star Comics, lire 3.200
- 4 Sin City: «Si può anche uccidere per lei», n.5  
Frank Miller-Comic Art, lire 1.900
- 5 Il Golem: «La nascita»  
Ferrari, Mandrillina, Macagno-Eura, lire 10.000
- 6 Dylan Dog: «Labirinti di paura», speciale n.8  
Claudio Chiaverotti, Corrado Roi-Bonelli, lire 5.500
- 7 Cyberair: «Favola nera»  
Carlos Trillo, Carlos Meglia-Eura, lire 2.800
- 8 Cattivik: «Almanacco di Lupo Alberto n.4»  
Massimo Bonfatti-Macchia Nera, lire 4.000
- 9 Speciale Image  
Autori vari-Star Comics, lire 6.000
- 10 Exiles  
Autori vari-General Press, lire 2.800

## Attenti alla tv che fa la padrona

Diciamolo pure. Le avvisaglie della nuova riflessione di Karl Popper sulla Tv non ci avevano entusiasmati. In un'intervista comparsa nel 1992 (K. Popper, *La lezione di questo secolo*, Marsilio, a cura di G. Bosetti) il filosofo sosteneva che stavamo «educando i bambini alla violenza attraverso la televisione e gli altri mezzi di comunicazione». E che purtroppo si profilava il «bisogno della censura». Ma come? Uno dei maestri della democrazia nel '900, voleva «chiudere», o quantomeno ostruire, il più potente canale di «apertura» dentro la società e tra le diverse nazioni? Via, dicevamo, sarebbe mai concepibile oggi una qualsiasi idea della «politica», del «conflitto», del «sapere» e della «memoria», senza quella finestra spalancata sul mondo che è il video? Toccare, quell'«occhio», sia pure solo per schermarlo a fini di proflessi pedagogici, non incoraggiava paternalismi sospetti?

A distanza di due anni Popper tornava sull'argomento. Con la proposta affidata al libro che troneggia ostentatamente da due settimane nella nostra, arbitraria, classifica: *Cattiva maestra televisione*. Neanche stavolta in verità la «ricet-» popperiana ci è apparsa persuasiva. Infatti, affidare programmi e palinsesti a programmisti «patentati», depositari di un codice anti-violenza pro-infanzia, e sottoponibili al giudizio di una «corte» da essi stessi eletta, aggiunge i rischi del corporativismo «professionale» a quelli della «censura». Sarebbero in tal caso gli addetti ai lavori a diventare custodi di se stessi e degli altri. Ma allora perché piazzare in cima alla lista *Cattiva maestra*? Perché, al di là delle «ricette», questo scarso volumetto Reser-Donzelli pone due problemi serissimi. Primo: la correlazione, empiricamente plausibile, tra violenza giovanile e «telemaginario» della fiction (e della cronaca). Secondo: la trasformazione radicale dei ritmi e della qualità dell'apprendimento nei bambini. Detto diversamente, *Cattiva maestra* ci obbliga a guardare «dentro» l'invisibile mutamento delle giovani menti in età scolare, investite ormai da una forte sfasatura tra modelli pedagogici della tradizione e «curriculum» televisivo. Tra ambiente familiare e videomambiente. E non si tratta affatto di germi di moralistiche. Come dimostrano i due lavori analitici che af-

## D


ROBERTO QIALLO



- 1 Secret World live  
Peter Gabriel  
(Red world, 1994)
- 2 Natural Born Killers  
Aa. Vv. (colonna sonora, Wea, 1994)
- 3 Casa Babylon  
Mano Negra (Virgin, 1994)
- 4 Monster  
R.E.M. (Wea, 1994)
- 5 File Under Easy Listening  
Sugar (Sony, 1994)
- 6 Stranger Than Fiction  
Bad Religion (Sony, 1994)
- 7 N'sai N'sai  
Cheb Khaled (Barclay, 1993)
- 8 Nevermind  
Nirvana (Geffen, 1991)
- 9 In Utero  
Nirvana (Geffen, 1993)
- 10 Hege  
Lucio Battisti (Bmg, 1994)

## L


AGGIO SAVIOLI



- 1 La musica dei ciechi  
di Raffaele Viviani  
Teatro Quirino (Roma)
- 2 Edoardo II  
di Marlowe - Teatro Ariosto (Reggio Emilia)
- 3 Molto rumore per nulla  
di Shakespeare - In tournée
- 4 Sabato domenica e lunedì  
di Eduardo - Teatro Eliseo (Roma)
- 5 La gente vuole ridere  
di Vincenzo Salemme - Piccolo Eliseo (Roma)
- 6 L'Idiota  
di Dostoevskij - Teatro Nazioale (Milano)
- 7 L'ispettore generale  
di Gogol - Teatro Manzoni (Milano)
- 8 Embargos  
di e con Enzo Moscato - Teatro Bellini (Napoli)
- 9 Donne sull'orlo d'una crisi di nervi  
di Almodovar - Teatro Vittoria (Roma)
- 10 I dialoghi mancati  
di Antonio Tabucchi - Teatro dell'Orologio (Roma)

## F


ALBERTO CRESPI



- 1 «Lamerica»  
di Gianni Amelio  
con Enrico Lo Verso
- 2 «Speed»  
di Jan De Bont, con Keanu Reeves
- 3 «Assassini nati»  
di Oliver Stone, con Juliette Lewis
- 4 «Il toro»  
di Carlo Mazzacurati, con Diego Abatantuono
- 5 «Go Fish»  
di Rose Troche, con Guinevere Turner
- 6 «Priscilla»  
di Stephan Elliott, con Terence Stamp
- 7 «Il corvo»  
di Alex Proyas, con Brandon Lee
- 8 «Insalata russa»  
di Jurij Mamin, con Agnes Soral
- 9 «La bella vita»  
di Paolo Virzì, con Sabrina Ferilli
- 10 «Wyatt Earp»  
di Lawrence Kasdan, con Kevin Costner

## V


ENRICO LIVRAGHI



- 1 Helmat2  
di Edgar Reitz, Germ. 1992  
Mondadori 29.900
- 2 Fanny & Alexander  
di Ingmar Bergman, Svezia 1983
- 3 L'età dell'innocenza  
di Martin Scorsese, Usa 1993
- 4 Riff-raff  
di Ken Loach, Gb 1991
- 5 Caro diario  
di Nanni Moretti, Italia, 1993, Rcs
- 6 Il grande caldo  
di Fritz Lang Usa, 1954
- 7 Il grande freddo  
di Lawrence Kasdan, Usa 1983
- 8 City of hope  
di John Sayles, Usa 1991
- 9 Il profumo della papaya verde  
di Tran anh Hung, Francia 1993
- 10 I migliori anni della nostra vita  
di William Wyler, Usa 1994

## S

MARIA NOVELLA OPPO



- 1 Slip, Condannato a morte  
Con Massimo Lopez  
Agenzia A. Testa
- 2 La Voce  
Agenzia J.W. Thompson
- 3 Pompei gay  
Agenzia McCann Erickson
- 4 Manifesto  
Agenzia FCA
- 5 Serie birra Adelscott  
Agenzia Verba DDB Needham
- 6 Simmenthal  
Agenzia Young e Rubicam
- 7 Vai a trovare un malato  
Agenzia Extralarge
- 8 Antipirateria  
con D. Abatantuono per Fapav
- 9 Mortadella Cuor di Paese  
Agenzia Canard Advertising
- 10 Pronto Light  
Agenzia Verba DDB Needham

## V

ROBERTO GIOVANNINI



- 1 Fighter  
Simulazione volo  
Pc, LucasArts, L. 139.000
- 2 Doom  
Sparatutto, Pc, Id Software
- 3 Theme Park  
Simulazione parco giochi, Pc, Electronic Arts, 129.000
- 4 Cannon Fodder  
Azione, Pc/Amiga, Virgin, L. 79.900
- 5 SuperMarioBros III  
Azione, GameBoy, L. 59.000
- 6 SimCity 2000  
Simulazione, Pc, Maxis, L. 129.000
- 7 Mortal Kombat II  
Picchiaduro, SuperNintendo/Megadrive, L. 145.000
- 8 Fila International Soccer  
Calcio, Pc/Amiga/SuperNintendo, L. 139.900
- 9 Ultima Underworld II  
Fantasy RPG, Pc, Origin, L. 129.900
- 10 Beneath a Steel Sky  
Avventura, Pc/Amiga, Virgin, L. 99.000



FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

LASTREGO E TESTA Scrittori



Nella scuola elementare dove lavoro sono arrivati un videoregistratore e un televisore. Non c'è il rischio che servano solo per far vedere più televisione ai bambini?

Come «smontare» un programma

TELEVISORE e videoregistratore, sono molto utili se vengono usati per far capire come funziona la comunicazione televisiva. In primo luogo disporre di questa attrezzatura permette di vedere i programmi tutti insieme invece che isolatamente, e di parlare in gruppo di quello che si è appena visto sotto la guida dell'insegnante.

Ma la funzione che ci pare più importante è un'altra: «smontare», vedendoli e commentandoli insieme, i programmi normali, quelli seguiti dalla maggior parte delle famiglie, quelli che sono più alla moda e hanno più successo di pubblico. È la televisione quotidiana che bisogna leggere criticamente a scuola.

Per questo è fondamentale la funzione degli insegnanti, sia nella ricerca dei brani da vedere e commentare, sia nella guida alla discussione, sia nel suggerire i lavori per sviluppare i temi

emersi. Questo significa un lavoro di preparazione delle lezioni, che si può fare meglio se gli insegnanti collaborano in piccoli gruppi. Scelto un argomento, ci si può dividere il lavoro di registrare i programmi e scegliere i brani più significativi, mentre vederli insieme e commentarli facilita la loro presentazione successiva agli allievi.

FIRENZE. «Nel mondo di oggi convivono realtà diversissime. Se nel mondo sviluppato ci si domanda, a volte perfino con apprensione, se l'allungamento della vita possa continuare con la velocità acquisita negli ultimi decenni, in vaste zone del mondo povero le condizioni della sopravvivenza sono ancora arretratisime».

DEMOGRAFIA. Immigrazione, povertà, epidemie: parla Livi Bacci L'Europa delle porte chiuse

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI

se non sempre sufficiente) per una rapida diminuzione della natalità e per il rallentamento della crescita demografica. Non le sembra che di fronte alle condizioni che lei prospetta le conferenze delle Nazioni Unite appaiono solo come una ricerca di equilibri tra tesi diverse e contraddittorie?

La azione delle organizzazioni internazionali, guidano la concessione di crediti o dell'aiuto, costituiscono un riferimento importante per le politiche demografiche e sociali dei paesi. Per fare un esempio, nel 1984 gli Stati Uniti hanno sospeso gli aiuti alla Cina per il sospetto, non certo infondato, che l'aborto indotto fosse praticato come mezzo di pianificazione familiare. Quanto all'idea, purtroppo diffusa, che il mondo sviluppato imponga in qualche modo i suoi

punti di vista e orientamenti al mondo povero, specie per quanto riguarda il controllo delle nascite, direi che si tratta di un'idea vetero-terzomondista. Ormai, quasi tutti i Paesi del mondo (con qualche eccezione, ad esempio l'Arabia Saudita) sono convinti che la rapida crescita demografica sia un ostacolo, che va rimosso, allo sviluppo.

Non confondiamo due aspetti diversi. La chiusura e i controlli delle frontiere fanno parte di una profilassi antica. Queste misure aggiornate con i tempi, sono ancora nello strumentario nazionale e internazionale per prevenire e limitare la diffusione di malattie epidemiche. Il secondo aspetto della chiusura non è congiunturale ma, per così dire, strutturale, attiene ai vincoli e alle barriere che il mondo sviluppato (ma non solo quello) impone alle migrazioni internazionali. Ma attenzione alle semplificazioni. Stati Uniti e Canada hanno mantenuto le frontiere relativamente aperte, accogliendo un numero di immigrati non lontano dai milioni all'anno. L'Unione europea ha invece formulato recentemente una politica assai rigorosa di porte chiuse, dopo aver ricevuto consistenti flussi di immigrati per decenni.

Al di là della necessaria chiusura delle frontiere dinanzi alle epidemie, non c'è anche l'arrocamento dell'occidente sviluppato? Futuro declino della popolazione attiva, espansione della domanda di servizi non soddisfatta da lavoratori nazionali, necessità delle società complesse di apporti dall'esterno. Una scelta che dovrà essere rivista in futuro, probabilmente prima della fine del secolo.



Disegno di Mitra Divshali

La società dei topi è simile alla nostra

MIRELLA DELFINI

È come se le città fossero doppie: una di sopra, all'aperto, una di sotto, nell'ombra, dove spadroneggiano i Rattus norvegicus detto anche topo di fogna. I ratti, compresi quelli comuni (Rattus rattus, più piccoli e col pelo più scuro) e i topi, simili a loro ma di gruppo diverso, vivono con noi da sempre, e siamo proprio noi che gli abbiamo consentito di costruire i loro sinistri imperi.

mazione... e possiede predisposizioni quasi identiche a quelle umane. C'è chi sostiene che la loro struttura sociale sia migliore della nostra. Invece nella nostra poltrona preferita. Tra le razze - specie tra ratti marrone e ratti neri - c'è una profonda inimicizia, una lotta di secolii. Dall'Asia centrale quelli che oggi chiamiamo norvegici si sono spostati verso ovest nel XVIII secolo, conquistando città su città e scacciando tutti gli altri roditori. Ma il ratto comune, quello scuro, è riuscito a tenergli testa, e alla fine si sono spartiti la torta: i chiari sotto terra, i bruni sopra.

dimezzati, quante battaglie sono state perse - o vinte, dipende dal punto di vista - a causa della peste. La prima grande epidemia, o almeno la prima passata alle cronache, è del 542, il tempo di Giustiniano: dall'impero bizantino l'infezione si diffuse in tutto il mondo conosciuto. Solo in Europa ha eliminato almeno cento milioni di persone.

dovunque - accade soprattutto a loro di ammalarsi, ma possono essere contagiate almeno 200 specie di roditori - e infine le pulci avevano compiuto l'opera. La terza epidemia, legata al batterio Yersinia pestis orientalis, è partita nel 1892 al sudovest della Cina, provincia dello Yunnan, arrivando due anni più tardi a Hong Kong e di lì, per nave, ha raggiunto le Americhe, poi l'Australia. A distanza di cento anni non ha ancora finito di fare vittime qua e là per il mondo. Ogni tanto, specie nei luoghi dove le città traboccano di abitanti e le misure di prevenzione sono difficili da applicare, la malattia si risveglia.

bonica) che in questo tempo ha colpito alcune zone dell'India, fa particolarmente paura perché si diffonde per via aerea, ossia anche senza pulci. Certo, i roditori sono tanti e le pulci non scarseggiano, anche se la «nostra», la Pulex irritans, ama poco i ratti, quindi sarebbe difficile per lei infettarsi con il batterio della peste. Si dice che ad ogni uomo che cammina sulla Terra corrisponda almeno un ratto nelle profondità, sotto la superficie. Forse il calcolo è ottimistico. Nei periodi di siccità ce ne devono essere anche tre o quattro a testa, e magari il loro numero è in crescita, ma chi può fare un censimento? C'è un segnale allarmante: sconfinano sempre più spesso e sono

sempre più arroganti. Quando piove e le fogne si riempiono, escono all'aperto nuotando (solo in mare non nuotano). Però i piccoli spesso affogano e allora il popolo dell'ombra per un po' si assottiglia. Una volta i ratti pesavano mezzo chilo, al massimo 600 grammi. Oggi, grazie agli ormoni che ingurgitano mangiando i nostri avanzi, sono cresciuti e terrorizzano gatti e cani. Si parla molto di derattizzazioni, ma sono sempre parziali. Il costo di una ripulitura totale dell'immensa rete fognaria di una grande città è troppo alto. Le fogne sono il regno del Rattus norvegicus (chiamato così perché la prima invasione la fece in Norvegia, anche se veniva dall'Asia centrale), che ha costruito una civiltà superorganizzata e conosce tutti i trucchi per sopravvivere. I ratti del resto sono essere molto più simili a noi - come radici biologiche - di quanto l'uomo comune sia disposto ad ammettere: le loro guerre non sono più crudeli delle nostre, e le scene che potremmo vedere se lo spiassimo non sarebbero da meno di molti film che si proiettano perfino in televisione.

L'India ha lanciato il satellite

L'India ha lanciato ieri il suo più potente razzo spaziale, entrando così nel novero dei Paesi in grado di mettere in orbita satelliti. Lo ha reso noto l'agenzia indiana Pt. Il razzo, Pslv, è stato lanciato alle 10:38 locali (le 6:08 in Italia) dal centro spaziale di Sriharikota (sud dell'India), il vettore, lungo 44 metri - ha precisato la Pt - ha messo in orbita un satellite del peso di 870 chilogrammi, dotato di apparecchiature per l'osservazione ambientale, la ricerca geologica e la cartografia. Il satellite deve essere attivato oggi. Il primo ministro Narasimha Rao ha sottolineato che il razzo è stato assemblato in India, e che il satellite è stato concepito e posto in orbita da scienziati indiani. Con questo lancio, è stato precisato, l'India si colloca - al fianco di Stati Uniti, Russia, Cina e dell'agenzia spaziale europea (Esa) - tra i Paesi o raggruppamenti in grado di mettere in orbita satelliti di tale entità.

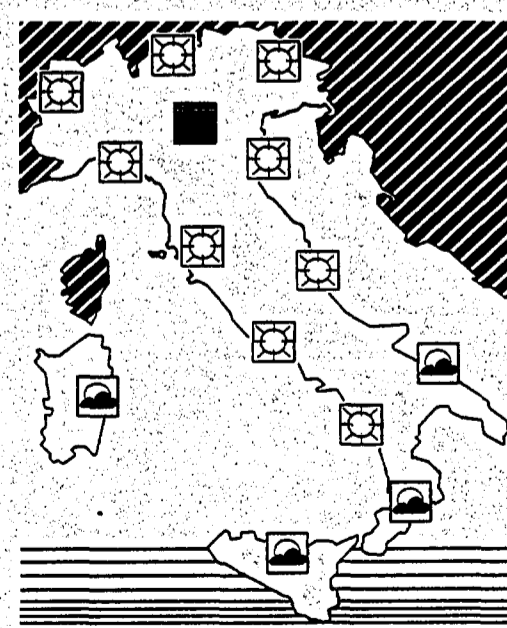
Etica e scienze: un convegno

Giuristi, rappresentanti di istituzioni sanitarie e di organismi internazionali, come l'Accademia europea delle scienze, l'Unesco, il Consiglio d'Europa, l'Unione europea e l'Ente spaziale europeo, sono presenti da ieri a Trieste, nella sede dell'Istituto internazionale di studi sui diritti dell'uomo, per dibattere in merito all'«Etica dell'applicazione delle scienze». L'incontro consentirà di fare il punto sulla ricerca svolta in vari settori e contemporaneamente effettuare una valutazione etica dell'uso delle scoperte scientifiche, in ordine alla possibilità di evitare eventuali danni all'umanità.

Aids, un ormone per riprendere il peso perduto

L'ormone della crescita può aiutare i malati di Aids a riprendere peso. Lo ha accertato una ricerca della università della California a San Francisco. «Nessuna altra terapia», ha affermato il professor Morris Schambelan, direttore della ricerca - aveva avuto finora un effetto così positivo nel ripristino della massa corporea di pazienti ridotti dalla malattia in condizioni di magrezza estrema». Il dimagrimento è una delle complicazioni più comuni dell'Aids. In tre mesi di terapia i pazienti hanno acquistato in media due chili di peso ognuno. La ricerca è stata svolta in 12 ospedali in diversi Stati americani. A metà di 178 pazienti sono state praticate iniezioni di ormone della crescita mentre agli altri è stato somministrato un placebo. È risultato che gli ormoni avevano un effetto rapido: non soltanto i pazienti riprendevano peso ma dimostravano maggiore resistenza alla fatica.

CHE TEMPO FA



Weather icons and symbols: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: sulla Sardegna orientale, sulla Sicilia e sulle regioni meridionali della penisola irregolarmente nuvoloso con possibilità di isolate precipitazioni. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso. Nebbie fitte si formeranno tra il tramonto e l'alba sulla Padana e nelle valli del centro. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: ovunque deboli intorno est, con locali rinforzi sulle regioni joniche. MARI: quasi calmi o poco mossi, localmente mosso lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA: Boiano 4 17, Verona 8 17, Trieste 11 16, Venezia 7 17, Milano 8 18, Torino 8 17, Cuneo np np, Genova 12 19, Bologna 9 18, Firenze 11 17, Pisa 14 18, Ancona 14 18, Perugia 10 15, Pescara 11 18, L'Aquila 8 13, Roma Urbe 14 21, Roma Flumic. 14 22, Campobasso 8 13, Bari 18 20, Napoli 16 20, Potenza 8 12, S. M. Leuca 17 21, Reggio C. 19 27, Messina 20 27, Palermo 22 25, Catania 17 28, Alghero 13 23, Cagliari 14 25. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 4 15, Atene 17 23, Berlino 10 11, Bruxelles 2 15, Copenaghen 9 13, Ginevra 7 19, Helsinki 3 8, Lisbona 18 23, Londra 9 18, Madrid 12 26, Mosca 4 8, Nizza 15 26, Parigi 6 20, Stoccolma 7 12, Varsavia 9 10, Vienna 6 15.

l'Unità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri 1.350.000, 6 numeri 1.315.000; Estero 7 numeri 1.720.000, 6 numeri 1.625.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.45 x 30) Commerciale ferialte L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000, Finestrella 1° pagina ferialte L. 4.100.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.800.000, Manchette di testata L. 2.200.000, Redazionali L. 750.000, Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Ferialte L. 6.800, Festivi L. 720.000, A parola: Necrologie L. 6.800, Partecip. Lutto L. 3.000, Economie L. 5.000. Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/5828750-583888.1, Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161, Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/8556916-8556903, Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834. Concessionaria per la pubblicità locale SPI / Roma, Via Boario 6, tel. 06/33781, SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769327, SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6033807, SPI / Firenze, Via Gioiello Italia 17, tel. 055/2343106. Stampata in fac-simile. Telestampo Centro Italia, Orcoia (Ac) - Via Colle Marcanelli, 58/B, S.A.B.O. Bologna - Via del Tappezziere, 1, PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137, STS S.p.A., 95050 Catania - Strada 7, N.35.



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:15) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:45) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-22:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night programs (0:05-3:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

VIDEO MUSIC

Table of video music programs (7:30-24:00) including 'GOOD MORNING', 'THE MIX', 'VIGILANTE FLASH', etc.

Odeon

Table of Odeon programs (14:00-21:45) including 'DOMENICA ODEON', 'TRENTO', 'IL MOSTRO', etc.

TV Italia

Table of TV Italia programs (18:00-24:00) including 'TIGGF ROSA', 'TELEGIORNALI REGIONALI', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (9:00-23:00) including 'CINQUESTELLE IN REGIONE', 'MOTORINNA STOP', etc.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs (14:00-23:00) including 'RAGAZZE VINCENTI', 'RASSEGNA CINEMA', etc.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs (9:00-23:00) including 'IL CAVALIERE DEL SOGNO', 'OPERA LIRICA', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview programs (9:00-23:00) including 'IL CAVALIERE DEL SOGNO', 'OPERA LIRICA', etc.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs (8:00-24:00) including 'Radiouno', 'Radio2', 'Radio3', etc.

AUDIENCE

Table showing audience figures for various programs and channels, including 'Quando in tivù le papere del presidente?'.

UN SECOLO DI DANZA

Article about the dance program 'Un secolo di danza' on Raitre, featuring historical and contemporary dance performances.

MAGHI, CANTANTI E ATTORI

Article about the magic show 'Buona domenica' on Canale 5, featuring magicians and performers.

POLTERGEIST - DEMONICHE PRESENZA

Article about the horror film 'Poltergeist - demoniche presenza' on Canale 5, featuring a young girl's mysterious experiences.



## FIRENZE. Il ministero nega i visti Musicisti albanesi? Niente concorso

ELISABETTA TORSSELLI

■ FIRENZE. Competizione giovane, titolattissima, internazionale: purché, per dirla nel linguaggio della burocrazia, il musicista «dimostri di essere la persona che dichiara di essere». Sembra facile, vero? Per qualcuno non lo è. Soprattutto quando l'artista in questione viene dall'Est europeo.

Ecco il fatto. Stasera a Firenze, a due passi da David di Michelangelo, nella Sala del Buonumore annessa al locale conservatorio di musica, si tiene il concerto conclusivo dei vincitori del 18° premio «Vittorio Gui», la competizione che dal 1977 richiama giovani compositori da camera, duo, tri, quartetti, quintetti da tutto il mondo. Eppure sul «Gui» '94, come su tanti altri concorsi musicali e no in questi ultimi anni, pesa un «ma» che si chiama «permesso di soggiorno». Alcuni gruppi che si erano iscritti non sono arrivati in Italia perché necessitavano del visto delle nostre ambasciate, che, dal canto loro, si muovono in base alle indicazioni che vengono dal nostro ministero degli Esteri. Indicazioni che si fanno più rigide se si tratta di nazioni come, per caso, l'Albania, da cui dovevano arrivare un quintetto e un quartetto, quest'ultimo, a quanto pare, non nuovo a simili disavventure visto che è il terzo anno che cerca di partecipare al concorso. Questi artisti devono dimostrare «che si è realmente chi si dice di essere», in questo caso che si è dei musicisti che vogliono venire in Italia per un concorso di musica. «Ma non è servito a niente far avere a Tirana tutta la documentazione, i curriculum dei ragazzi, le date del concorso», dice Marisa Mancinelli dell'Acem (Associazione concorsi e rassegne musicali): all'ultimo momento, quando tutto sembrava

risolto per l'interessamento dell'addetto culturale, l'ambasciata italiana non è riuscita «per cause tecniche» a stampigliare il magico visto sul passaporto.

L'Albania si affaccia per la prima volta in questi agoni e sconta una certa inesperienza procedurale, ma questioni varie si sono presentate anche per altri gruppi degli stati dell'ex Urss, e il problema è grosso, tenendo conto del bacino di giovani professionalità musicali che provengono tradizionalmente dall'Est. Comunque nella segreteria del «Gui» spira una certa prudenza: le regole le dettano i ministri, e il timore è che un affondo polemico troppo deciso possa danneggiare le future possibilità di questi giovani di venire in Italia per altri concorsi.

Il premio fiorentino intanto procede. L'età media è ben sotto i trent'anni, le facce giovani o giovanissime in varie sfumature di pelle - molti giapponesi, coreani, israeliti - anche se la componente europea prevale - tante culture, lingue, sogni, emozioni che qualche volta giocano brutti scherzi, e che invece, se tutto è andato bene, si sciolgono in grandi abbracci reciproci. Come tra le due ragazze del duo Feest-Majnaric, la violinista viennese Jalle Feest e la pianista croata Nada Majnaric: si sono conosciute al conservatorio di Vienna e sono insieme da un anno per il «Gui». Ammesse alla finale, hanno appena eseguito César Franck.

Insomma, tutto secondo le consuetudini di questo concorso. E dopo le prove, il concerto di premiazione richiama un pubblico spesso più numeroso di quanto la sala del Buonumore riesca a ospitare. Sette le formazioni finaliste tra cui due italiane, il duo Agosti-Ciomei e il Quartetto d'archi di Torino.

## TV. Polemica conferenza stampa sul programma di vendite di Italia 1



Mike Bongiorno con la moglie Daniela Zuccoli

Aldo Campisi/Ansa

# Mike: televendo i Grandi magazzini

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Strana conferenza stampa ieri, nella sede milanese della Fininvest. Mike Bongiorno faceva da testimone per la partenza di *Grandi magazzini*, che non è un serial tv, ma un programma quotidiano di televendite collegato alla Standa. Insomma un'asta televisiva come già ce ne sono tante «ma di sera», ha spiegato Mike, che è straordinario a far passare per nuove le cose più vecchie del mondo. E perciò ha vantato l'origine americana del teleshopping, comunicandoci, pensate!, che negli USA c'è un'antenna fatta tutta di vendite

in diretta, che è addirittura quotata in borsa. Per Mike (che partecipa solo come ospite nella prima puntata) questo è un passo verso «la tv interattiva», per noi una prospettiva vagamente agghiacciante, nella quale comunicazione, promozione e vendita saranno così inestricabilmente legate da fare di ognuno di noi un consumatore totale, di immagini, di cose e di noi stessi, fino all'autoconsumazione.

Ma, come tutti sanno, Bongiorno è un uomo di vendita e per lui la televendita è una «nuova forma di spettacolo» che ha conformato,

per il tramite della moglie Daniela (dirigente della quarta divisione Standa), nelle mani dei tre banditori Marco Predolin, Natalia Estrada, Paola Barale. I quali ci offriranno a prezzi stracciati (dicono loro) merci Standa non acquistabili alla Standa e altri prodotti di diverse aziende. La cosa è complessa, ma sicuramente comprensibile. Noi giornalisti, essendo pagati anche per fare domande, cercavamo di guadagnarci il pane quando, vuoi per esuberanza censoria della signora Bongiorno, vuoi anche per la presenza stressante di alcuni esponenti di Publitalia (la concessionaria Fininvest), il clima comin-

ciava a farsi pesantuccio. Le domande venivano criticate e rintuzate, a meno che non fossero puramente tecniche e tali da favorire la promozione dell'impresa e le magnifiche offerte dei *Grandi magazzini*. Mike finiva per innervosirsi, supponendo un malanimo nei giornalisti che non esisteva proprio (almeno per quanto ci riguarda). E, dopo aver più volte alluso a «certi giornalisti» che puntano solo allo scandalo, si rifiutava, con voce molto alterata, di rispondere alle domande di un collega del *Corriere* che riguardavano la travagliata faccenda della *Ruota della fortuna*.

Effettivamente la conferenza stampa era stata indetta per lanciare il primo programma tutto di televendite della Fininvest, che partirà in avanscoperta lunedì su Italia 1 (alle 11,45) per poi minacciare di dilagare in altre fasce orarie e reti. Mike infatti spera che il limite imposto attualmente dalla legge (72 minuti) sia esteso da una legge ancora più favorevole ai commerci Fininvest. Noi invece francamente speriamo che la comunicazione e il commercio rimangano per lo meno distinguibili, e così pure la tv con la Standa. Mentre invece vediamo che è tutto un conto, sul quale finiscono anche gli spot di Forza Italia, unico partito politico a potersi permettere di «pagare» gli spazi pubblicitari sull'unica televisione che li venda. In questo giro vizioso Mike non c'entra. Così come siamo sicuri che non c'entra nelle eventuali scortecchezze Fininvest, sulle quali ha competenza solo la magistratura. Però non si può proprio accettare che chi fa una conferenza stampa pretenda solo domande «gradite». Mentre è evidente che i giornalisti (categoria, per carità, piena di abominevoli difetti), abbiano più interesse a intervistare Bongiorno che a sapere quanto costano le camicie della Standa che non si vendono alla Standa. Speriamo solo che la Fininvest, comparto televisivo, non abbia voluto ieri inaugurare un nuovo stile di rapporti con la stampa, diciamo così, alla Giuliano Ferrara.

## È morta a Roma la violinista Gloconda De Vito

Grande interprete di Mozart e del repertorio romantico, violinista molto apprezzata negli anni Trenta-Cinquanta, Gloconda De Vito è morta a Roma all'età di 87 anni. Diplomata nel '21, aveva vinto il concorso di Vienna nel '32 iniziando una carriera internazionale che la portò soprattutto in Gran Bretagna. Lavorò con Furtwängler, Prevtali, Isaac Stern, Nathan Milstein e Yehudi Menuhin.

## In un libro Il nuovo cinema italiano

Stati generali dei giovani cineasti per presentare il libro di Mario Sesti, edito da Theoria, *Nuovo cinema italiano*. L'appuntamento è domenica sera, alle 20,30, al Palazzo delle esposizioni di Roma. Partecipano alla tavola rotonda, coordinata da Fabio Ferzetti, Gianni Amelio, Irene Bignardi, Enrico Ghezzi e Gillo Pontecorvo. Intervengono: Francesca Archibugi, Franco Bernini, Margherita Buy, Alessandro D'Alatri, Felice Farina, Angela Finocchiaro, Alessandro Haber, Lorenzo Indovina, Daniele Luchetti, Carlo Mazzacurati, Enzo Monteleone, Pasquale Pozzessere, Giuseppe Piccioni, Furio Scarpelli.

## Firenze Polemiche al Comunale

Ha suscitato le reazioni del sindacato autonomo, ma anche tensioni all'interno del vertice del Teatro comunale di Firenze, la decisione dell'ente lirico di far andare in scena il balletto *Romeo e Giulietta*, programmato per stasera nonostante lo sciopero proclamato dagli stessi autonomi contro la Finanziaria. Lo spettacolo comunque andrà in scena in forma incompleta e con musiche registrate al posto dell'orchestra.

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA

IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA

DAL 17 AL 22 OTTOBRE

ALLE ORE 16.30

# FIGURELLA MANNOIA

PRESENTA IL SUO NUOVO ALBUM

## GENTE COMUNE



COMPACT DISC E MUSICASSETTA HARPO  
DISTRIBUZIONE Sony Music







LA DOMENICA DEL PALLONE

Sportivi? No, divorati dal tifo

STEFANO BOLDRINI

È stata la settimana di Velasco e Sacchi. Comprensibile, anche se non originale, il fatto di contrapporre il tecnico dell'Italia campione del mondo di pallavolo a quello dei vice-campioni del mondo del calcio...

di resistenza umana scroppandosi la partita Estonia-Italia. No, il nostro sconcerto è un altro: appena quattro milioni e mezzo di italiani hanno seguito la finale del mondiale di pallavolo Italia-Olanda...

no i colpi di fucile per le sentenze «giuste», ma intanto sappiamo che cosa dovrebbero fare dirigenti e allenatori: prendere le distanze da quei setton delle famose curve dove la violenza, l'intolleranza razziale e il teppismo sono un autentico «cult».

CAMPIONATO. Capoliste in trasferta, turni facili per Milan, Lazio e Inter

Operazione aggancio

Sesta giornata di serie A: il campionato (ore 15) riprende con l'inseguimento a Parma e Roma, capoclassifica impegnate in trasferta con Samp e Torino. Juve a Foggia, Milan a Padova, impegni facili per Inter e Lazio.

FRANCESCO ZUCCHINI

Si riparte da dove si era rimasti, due settimane fa prima dell'interruzione pro-Italia del campionato: Parma e Roma davanti a tutti, e noi qui a chiederci se durerà fin da questa sesta giornata imperniata su Sampdoria-Parma...

Padova-Milan ha un verdetto scontato, anche se la strana ammicchiata a disposizione dell'altrettanto strana coppia Sandreani-Stacchini potrebbe aver tratto coraggio dal punto preso a Napoli...

Però il Milan è abbastanza fortunato: in mezzo alla bufera gli capita la trasferta a Padova, dove il suo attacco scardurato avrà a disposizione la banda-Lalas, che viaggia

alla media di tre pere (traduzione: gol) a partita. Fra il rock dell'americano adottato in Veneto e il reggae di Ruud Gullit, dovrebbe finire comunque e sempre a suon di reti. Se Nereo Rocco dalla sua postazione sulla nuvoletta, lassù, oggi avrà voglia di vedersi un po' di partita fra i due club cui ha regalato il suo marchio doc, chissà come ci resterà male: non c'è più neanche il mitico stadio Appiani, sostituito da quel monumento all'obbrobrio che è l'Euganeo.

Dal Milan, alla Milano nerazzurra che ha ripreso un po' di fiducia, malgrado anche qui la lista dei giocatori inutilizzabili sia lunga: Peri, Sosa, Seno, Bianchi, del Conte, Tramezzani; perciò oggi in Inter, Bari, Ottavio Bianchi porta in pan-

china anche Barollo e Zanchetta oltre alla rivelazione del derby, Delvecchio. In campo, necco la coppia Pancev-Bergkamp; il Bari di Materazzi sa fare catenaccio, ha la quarta miglior difesa del campionato, ma la sfida anche qui è a senso unico. Grossa occasione per la Roma: è vero che a Torino troverà Rizzitelli particolarmente motivato e non avrà invece Annoni, Thern e Giannini; ma contro l'ormai celebre ditte «Pastine & Maltagliati» chi punta allo scudetto non può non vincere.



Daniel Fonseca, attaccante della Roma

Alberto Palis

Europei donne La Norvegia sconfigge le azzurre

MANTOVA. Non dimenticheranno facilmente questo sabato 15 ottobre le ragazze dell'Italia femminile di calcio. Una sconfitta, questo 1-3 immediato in casa con la Norvegia, che vale, in pratica, tre eliminazioni: dal campionato europeo; dal prossimo mondiale, in programma in Svezia nel 1995 (si qualificano le quattro semifinaliste europee); dalle Olimpiadi di Atlanta del 1996, dove debutterà il pallone rosa.

L'Italia è stata in corsa solo per ventinove minuti, ovvero fino alla seconda rete delle scandinave, siglata su rigore dalla Andersen. La partita viaggiava sull'1-1 e già le azzurre avevano dovuto faticare per agganciare il pareggio al 15' con la Salmasso. Le norvegesi erano infatti passate in vantaggio al 10' con la Medalen. Da quel minuto numero 29 per l'Italia è stata solo sofferenza. Tanta buona volontà e basta, mentre, sull'altro versante, le norvegesi, campionesse europee in carica, ribadivano per l'ennesima volta una strapante superiorità fisica nei confronti delle italiane.

Chiuso il primo tempo con la Norvegia percolosissima in almeno due occasioni (bravissimo il portiere Antonini -sicuramente il migliore delle azzurre), nella ripresa l'Italia è definitivamente affondata. E poteva finire anche peggio, perché prima di approdare al 3-1, siglato all'87' dalla Sandberg dopo un errore colossale della Cordeons, le scandinave hanno sprecato un rigore con la Riise (il fallo in area è stato commesso dalla Tesse). A questo punto, solo un miracolo potrà consentire nella gara di ritorno, in programma a Oslo il 29 ottobre, di ribaltare la situazione. Per il calcio femminile, che si gioca gran parte del suo futuro in questa doppia sfida con le norvegesi (la partecipazione alle Olimpiadi sarebbe un bel trano per l'intero movimento), questa batosta è un colpo basso. Il futuro si fa più incerto che mai e tra 15 giorni per molti potrebbe scocciare l'addio: dal tecnico Guenzia, richiamato alla guida dell'Italia proprio per questa doppia sfida, a diverse giocatrici.

SERIE B. Abruzzesi costretti a giocare a Francavilla il match contro il Venezia

Pescara in crisi, arrivano i rinforzi

MASSIMO FILIPPONI

Una domenica speciale per molti calciatori oggi in serie B. Dopo sei giornate è iniziata la corsa ai rinforzi, un tardivo tentativo di potenziare squadre in crisi, apparse incomplete. Sempre tenendo presente il bilancio, non si possono commettere ulteriori errori: le spese pazze sono state messe al bando, più di un presidente di società attualmente in crisi di gioco e risultati, che negli anni scorsi non

avrebbe esitato a licenziare l'allenatore per chiamare un altro, quest'anno preferisce tenere un atteggiamento interlocutorio, d'attesa. Alcuni giorni fa Pietro Scibilia, presidente del Pescara, è stato molto chiaro in questo senso, anzi si è spinto più in là. Questo il sunto del suo pensiero: perdere una partita non è un dramma, disputare un campionato di bassa classifica e (sono consentiti gesti scaraman-

tici) malauguratamente retrocedere non deve più rappresentare una tragedia anche per città medio-grandi. Se una città non trova i fondi sufficienti per supportare i sacrifici economici di un campionato di B, allora ci si deve rassegnare alla C. Forse il patron dei biancoazzurri ha ragione ma sarà difficile riuscire a farlo capire ai tifosi.

Comunque proprio il Pescara è stata la squadra che più ha cercato rinforzi: sono arrivati Giampaolo e Nobile (un rientro) che esordiran-

no oggi contro il Venezia e l'ex centrocampista del Piacenza Ferrazzoli, disponibile solo da novembre. Già da oggi i nuovi arrivati dovranno impegnarsi per interrompere la striscia negativa della squadra ancora a secco di vittorie e ridurre da due sconfitte consecutive. L'incontro non si disputerà allo stadio Adriatico perché la commissione di vigilanza invocata dal Commissario straordinario di Pescara, non ha concesso l'agibilità. La questione sfiora il grottesco: una decina di

anni fa sono state costruite le torri per l'impianto di illuminazione e, a tutt'oggi, non è mai stato effettuato un collaudo. Il Pescara è costretto quindi a trasferirsi a Francavilla.

Un'altra situazione pesante quella dell'Ascoli dove Rozzi ha ribadito la sua «fiducia a termine» al tecnico Colautti. Gli uomini non graditi all'allenatore (Pascucci e Pierleoni) sono stati lasciati ancora fuori rosa, Cavaliere è stato reintegrato mentre si continua a cercare una punta da affiancare a Bie-

rhoff. L'uomo deputato a ricoprire questo ruolo ad inizio stagione - Giuseppe Incocciati - attualmente è sospeso.

Questi gli altri movimenti del mercato di riparazione. A Como è giunto, via Cremona, il terzino Bassani, il Lecce potrà utilizzare (ma soltanto dopo il 18 ottobre) il giovane Della Morte proveniente dalla Primavera della Lazio, Petrachi è la nuova ala destra del Palermo e sarà oggi in campo alla «Favorita» contro l'Udinese.

LE FORZE IN CAMPO

6ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 15)

Classifica table showing team rankings: 13 Roma, 13 Parma, 11 Juventus, 10 Milan, 8 Lazio, 8 Inter, 8 Foggia, 8 Fiorentina, 7 Sampdoria, 7 Bari, 6 Torino, 6 Cremonese, 5 Cagliari, 5 Genoa, 5 Napoli, 2 Brescia, 1 Padova, 0 Reggiana.

Prossimo turno table listing fixtures: Cremonese-Juventus, Fiorentina-Padova, Foggia-Inter, Genoa-Lazio, Milan-Sampdoria, Napoli-Bari, Parma-Reggiana, Roma-Cagliari (ore 20.30), Torino-Brescia.

Brescia-Genoa fixture list: Ballotta 1 Tacconi, Mezzanotti 2 Torrente, Giunta 3 Dellì Carri, Piovanelli 4 Manicone, Baronchelli 5 Galante, Battistini 6 Marcolin, Schenardi 7 Ruotolo, Neri 8 Bortolazzi, Borgonovo 9 Nappi, Lupu 10 Skuhravy, Gallo 11 Onorati.

Lazio-Napoli fixture list: Marchegiani 1 Tagliatela, Negro 2 Grossi, Favalli 3 Tarantino, Di Matteo 4 Bordin, Craverio 5 Luzardi, Chamot 6 Cruz, Rambaudi 7 Buso, Fuser 8 Boghossian, Boksic 9 Agostini, Winter 10 Carbone, Signori 11 Pecchia.

Cagliari-Cremonese fixture list: Fiori 1 Turci, Herrera 2 Dall'igna, Pusceddu 3 Pedroni, Bellucci 4 De Agostini, Napoli 5 Gualco, Fricano 6 Verdelli, Bisoli 7 Chiesa, Lantignotti 8 Cristiani, Dely Valdes 9 Florjancic, Allegri 10 Sclosa, Oliveira 11 Tentoni.

Reggiana-Fiorentina fixture list: Antonioli 1 Toldo, Gregucci 2 Carnasciali, Zanutta 3 Pioli, Accardi 4 Cois, Sgarbosa 5 M. Santos, Gambaro 6 Malusci, De Napoli 7 Carbone, Oliseh 8 Di Mauro, Bresciani 9 Battistuta, Futre 10 Rui Costa, De Agostini 11 Robbiati.

Foggia-Juventus fixture list: Mancini 1 Peruzzi, Di Bari 2 Ferrara, Bucaro 3 Jarni, Nicoli 4 Fusi, Di Biagio 5 Kohler, Caimi 6 Paulo Sousa, Bresciani 7 Di Livio, Bressan 8 Conte, Mandelli 9 Viali, De Vincenzo 10 Baggio, Biagioni 11 Ravanelli.

Sampdoria-Parma fixture list: Zenga 1 Bucci, Mannini 2 Mussi, Ferri 3 Di Chiara, Serena 4 Minotti, Vierchowod 5 Apolloni, Mihajlovic 6 Couto, Lombardo 7 Brolin, Jugovic 8 Baggio, Melli 9 Crippa, Mancini 10 Zola, Evani 11 Asprilla.

Inter-Bari fixture list: Pagliuca 1 Fontana, Bergomi 2 Montanari, Conte 3 Manighetti, Orlandi 4 Bigica, Festa 5 Mangone, Bia 6 Ricci, Orlandini 7 Alessio, Jonk 8 Pedone, Pancev 9 Tovallieri, Bergkamp 10 Gerson, Fontolan 11 Guerreo.

Torino-Roma fixture list (ore 20.30): Pastine 1 Cervone, Angioma 2 Benedetti, Falcone 3 Lanna, Pessotto 4 Piacentini, Rizzitelli 5 Aldari, Torrisi 6 Carboni, Scienza 7 Moriero, Scienza 8 Cappioli, Silenzi 9 Balbo, Pelé 10 Maini, Bonetti 11 Fonseca.

IN B

7ª Giornata (ore 15)

Table of Serie B fixtures: Ancona-Atalanta, Cesena-Acreale (g. ieri), Chievo-Ascoli, Como-Cosenza, Lucchese-Lecce, Palermo-Udinese, Perugia-F. Andria, Pescara-Venezia, Salernitana-Piacenza, Vicenza-Verona.

Classifica table for Serie B: 12 Verona, 11 Venezia, 11 F. Andria, 10 Piacenza, 9 Cesena, 9 Udinese, 9 Vicenza, 9 Cosenza, 9 Perugia, 8 Ancona, 8 Lucchese, 8 Acreale, 7 Chievo, 7 Salernitana, 6 Atalanta, 5 Ascoli, 5 Palermo, 5 Como, 4 Lecce, 3 Pescara.

**FORMULA 1. Gran premio d'Europa: Schumacher in pole davanti a Hill. Disastro Ferrari**

# Schumacher in Spagna prova l'affondo

Hill oggi sarà costretto ad inseguire il rivale su una pista che poco si presta ai sorpassi. Mansell, piazzatosi terzo, tenterà di dare una mano al compagno. Frenzen e Barrichello fanno meglio delle vetture di Maranello.



Michael Schumacher al termine delle prove sul circuito di Jerez. A sinistra, Alesi Patrick Kovarik/Ansa

GIULIANO CAPECELATRO

Il caso, sicuramente. Damon Hill non ha che da prendersela con lo star-system e le sue capricciose congiunzioni, se oggi sarà costretto ad inseguire Michael Schumacher nel Gran premio d'Europa, ambientato nell'andalusia Jerez de la Frontera. Schumacher dall'ampia mascella cancella le esitazioni del venerdì e si prende la pole position, sua quinta personale. Dalla sommità della griglia tenterà di chiudere, su una pista angusta per i sorpassi, i conti con l'arlecinesca Williams di questa stagione, rappresentata al meglio dal dimesso Damon Hill.

E si che Hill la pole l'ha avuta tra le mani. Ma qui entra in ballo lo star-system, che gli ha spedito tra le ruote il più imprevedibile e statuario degli ostacoli. Tutto comincia con Jean-Paul Belmondo che, dopo una stagione dissipata ed avventurosa, finisce per far soldi a palate nella mecca del cinema, cui presta un'aria somniona, un fisico

che assicurano di forte richiamo erotico, una duttilità che gli consente di svolazzare di ruolo in ruolo e crescere professionalmente. Le sue fortune, va da sé, sono anche le fortune del rampollo superstita, Paul. Che scorrazza di circuito in circuito e di categoria in categoria, riuscendo anche a farsi assumere come comparsa nel teatrino multicolore della Formula 1. Dove, se porti soldi, ti fanno ponti d'oro. E il figlio di Jean Paul i suoi soldi li porta, non ha certo problemi, e si iscrive nel voluminoso registro dei piloti che corrono perché il grano, invece di riceverlo, lo versano. Così come, o almeno lo lascia credere agli amici, visto che di qualificarsi non se ne parla neppure. Però fino al sabato pomeriggio, nel titanico tentativo di farsi arruolare tra i ventisei parenti della domenica, anche il giovane Paul fa parte di quei cavalieri senza macchia e senza paura che si sfidano su destrieri meccanici.

## Rosse sbiadite

- Prima linea: Schumacher (Benetton) 1'22"762;
- Hill (Williams) 1'22"892;
- Seconda linea: Mansell (Williams) 1'23"392;
- Frenzen (Sauber) 1'23"431;
- Torzo linea: Barrichello (Jordan) 1'24"455;
- Borger (Ferrari) 1'23"677;
- Quarta linea: Herbert (Ligier) 1'24"040;
- Morbidelli (Footwork) 1'24"079;
- Quinta linea: Hakkinen (McLaren) 1'24"122;
- Irvine (Jordan) 1'24"157;
- Sesta linea: Panis (Ligier) 1'24"432;
- Verstappen (Benetton) 1'24"643;
- Ottava linea: Alesi (Ferrari) 1'25"182.

Di gran premio in gran premio, Belmondo il giovane stacca ritardi che farebbero venire i brividi ad una statua. E, per solito, nessuno si accorge che ci sia. Quando ecco che le congiunzioni astrali dello star-system te lo gettano sulla strada di Hill. Va come un'astronave, oggi pomeriggio, con altra astuzia, con altro stile e con altre ambizioni, replicherà, sempre a beneficio di Hill, il siparietto di Paul Belmondo. La pista, stretta, lenta, non favorisce chi deve inseguire, rimontare. Una mano può solo venire dai cambi gomme e dai rifornimenti. Una mano sarà chiamato a dare ad Hill Nigel Mansell, tomato alla casa avita e salito al terzo posto. Ma è difficile vedere come. Potrebbe partire con pochi litri di benzina, punzecchiare Schummy Schumacher, provandosi a innervosirlo

com'è alle corse automobilistiche, è probabile che manco veda l'incalzante Hill. Che perde attimi decisivi e, sacramentando come un cametiere, si trova a un decimo dalla Benetton dei miracoli pilotata da Schumacher. Il quale ultimo, oggi pomeriggio, con altra astuzia, con altro stile e con altre ambizioni, replicherà, sempre a beneficio di Hill, il siparietto di Paul Belmondo. La pista, stretta, lenta, non favorisce chi deve inseguire, rimontare. Una mano può solo venire dai cambi gomme e dai rifornimenti. Una mano sarà chiamato a dare ad Hill Nigel Mansell, tomato alla casa avita e salito al terzo posto. Ma è difficile vedere come. Potrebbe partire con pochi litri di benzina, punzecchiare Schummy Schumacher, provandosi a innervosirlo

e fargli perdere la trebisonda. O attendere la giostra dei rifornimenti, prendere la testa e rompere le scatole al tedesco che sarà costretto a cercare il sorpasso. Comprario per queste tre ultime gare, Mansell tornerà al ruolo che gli compete nella prossima stagione, con buona pace di Hill. Ma anche per fare il gianburasca si prenderà un bel pacco di miliardi. Resterebbe la Ferrari, ridotta appunto a far da contorno tra tante pietanze prelibate, surclassata anche dalla Sauber di Heinz-Harald Frentzen oltre che dalla Jordan di Rubens Barrichello. Gerhard Berger va al sesto posto: un pallido miglioramento rispetto al settimo di venerdì. Rodomonte Alesi va fuori pista e conclude sedicesimo. E al cavallino non resta che piangere.

## Basket anticipato La Scavolini manda ko Bologna

Al termine di un incontro duro, combattuto fino alla fine, la Scavolini di Pesaro è riuscita a mandare al tappeto i campioni d'Italia della Buckler di Bologna con il punteggio conclusivo di 93 a 84. Tutto si è concluso negli ultimi due secondi: Gaines (sull'84 pari) è andato a canestro e Danilovic si è beccato un «tecnico». Incontri di oggi: Ily-Reggiana, Filodoro-Stefaneli, Pfizer-Birex, Panapesca-Pistoia, cagiva-Benetton, Teorematour-Siena.

## Baseball: Parma ad un passo dallo scudetto

Vincendo per 4-3 (al decimo inning) sulla Cfc Nettuno nella gara riservata al lanciatore straniero, la Cariparma ha probabilmente ipotizzato lo scudetto. Dopo le prime quattro partite della serie di finale la squadra parmigiana conduce per 3-1 e le basta un successo per arrivare al tricolore.

## A Casagrande la crono Firenze-Pistoia

Francesco Casagrande ha vinto ieri la Firenze-Pistoia, cronometro individuale sulla distanza di 33 chilometri, precedendo Luca Scinto e Maurizio Fondriest.

## Auto: pilota austriaco muore a Zellweg

Hannes Wustinger, pilota austriaco di 29 anni, è morto in seguito a un grave incidente sul circuito austriaco di Zellweg. Wustinger, sedicesimo nella classifica del campionato d'Austria di Superturismo, è uscito di pista con la sua Bmw che ha sfondato il guard-rail di sicurezza alla fine di un lungo rettilineo.

## PALLAVOLO. Ravenna batte Schio nell'anticipo di ieri

# Parte il campionato n° 50

LORENZO BRIANI

Qualche volta la Lega pallavolo scivola su bucce di banana: ieri è successo nuovamente, vista la scelta del primo anticipo di campionato, quello disputato fra la Wulber Schio e l'Edilcuoghi di Ravenna, trasmesso in diretta da Raitre. La gara si è conclusa con il punteggio netto - di 3 a 0 (15-3; 15-10; 15-10) in favore della formazione romagnola. Di spettacolo se ne è visto davvero poco, anzi non c'è praticamente stato e i parziali del match lo dimostrano ampiamente. Tutto facile per l'Edilcuoghi di Ravenna, troppo forte (nonostante non avesse nessun giocatore azzurro fra i suoi) per i ragazzi di Nerio Zanetti, costretti alla resa dopo poco più di un'ora di gioco. Oggi, però, si giocherà il resto degli incontri della prima giornata e lo spettacolo - almeno in questo caso - è assicurato: Gabeca

Galatron Montichiari-Sisley Treviso è il match clou e Tele+ 2 lo trasmetterà in diretta (visibile a tutti) a partire dalle 17. È una sfida interessante dove sul parquet lombardo scenderanno diversi giocatori azzurri fra i quali spicca Lorenzo Bernardi, nominato appena otto giorni fa «miglior giocatore del mondo».

La stagione che inizia ufficialmente oggi è la numero 50, si fa festa, dunque per il cinquantenario ed è festa anche per due formazioni neopromosse: il Gioia del Colle e la banca Popolare di Sassari. Per il primo incontro di serie A di una formazione sarda è già previsto il «tutto esaurito». A Cagliari, infatti, arriverà l'Ignis di Padova e i due punti in palio sono di quelli pesanti, che valgono doppio. Iniziare la stagione nella migliore delle maniere, ecco quello che vorremmo

fare, dicono i dirigenti sardi. Anche per fare in modo che l'entusiasmo che circonda la formazione neopromossa non diventi a lungo andare indifferenza. «Il nostro obiettivo è la salvezza, ci proveremo con ogni mezzo». L'altra formazione del Sud, il Gioia del Colle, giocherà in Emilia contro la Cariparma. E, come nella passata stagione, i supporters pugliesi hanno deciso di seguire le gare anche in trasferta. Si muoveranno in treno (numero notevole per il mondo del volley) sapendo che sarà praticamente impossibile vincere contro una squadra dove giocano fra gli altri Gianni, Gravina e Blangé. In calendario c'è anche uno dei tanti derby della Via Emilia. A Bologna schiacceranno Fochi e Daytona Modena. Anche al Madison di Piazza Azzarita è previsto il pubblico delle grandi occasioni. Conseguenze evidenti della vittoria ai campionati del mondo.

## RUGBY. Oggi prende il via il campionato di serie A

# La tv oscura la palla ovale

PAOLO POSCHI

MILANO. Tra speranze, rimpianti e polemiche, oggi prenderà il via il campionato di A1 di rugby. Nella stagione della Coppa del mondo - che verrà assegnata a giugno in Sudafrica -, l'Italia della palla ovale vuole confermare i progressi degli ultimi tempi, testimoniati dalla recente storica vittoria sulla Francia e dai risultati della tournée estiva in Australia. Una stagione di speranze quindi; ma anche di rimpianti: il rugby rischia infatti di sparire dai palinsesti della tv di Stato. La crisi della Rai ha reso vane le trattative della Federrugby per le dirette tv. Forse si farà avanti Tele+ 2, il cui bacino d'utenza è comunque più limitato. Il mancato accordo con la Rai ha scatenato nell'ambiente vivaci polemiche. La Lega, seppur a mezza voce, accusa la Federazione di disinteressarsi della promozione dell'immagine del rugby. E la Federazione, di rimando, scarica le

responsabilità sulla Rai, mentre le società reclamano spazi maggiori sulla carta stampata e sullo schermo. Risultato: almeno per ora, niente rugby in tv. E anche la Coppa del mondo rischia di passare inosservata ai più: i diritti sono stati acquistati dalla pay-TV, la Rai non si è nemmeno curata di assicurarsi le dirette delle partite dell'Italia.

Le polemiche, comunque, non sono limitate alla questione degli spazi in tv. Il campionato di quest'anno prevede una formula inedita, varata dalla Federazione, ma molto criticata da società e Lega. La serie A1 comprende solo dieci squadre (24 la A2), la stagione sarà brevissima, per consentire agli azzurri di preparare la Coppa del mondo. I play-off scudetto si concluderanno nella prima settimana di aprile. Ma ancor di più fa discutere il capitolo retrocessioni: solo l'ultima classificata nella regular

season passerà in A2, lasciando il posto così alla prima della seconda serie. Troppo poco, secondo gli addetti ai lavori, per assicurare un adeguato «ricambio» al vertice.

Oggi, comunque, il rugby parlato lascerà necessariamente il posto al rugby giocato, quello dei pacchetti di mischia, dei calci di trasformazione, delle mete e dei placaggi. E la brevità della stagione impone la massima concentrazione fin dall'inizio. La Polisportiva l'Aquila, che gioca con lo scudetto cucito sulla maglia, per rimanere ai vertici si affiderà alla coppia di stranieri sudafricani Gerber-Visser. Oltre alle «tradizionali» pretendenti al titolo - Treviso e Milano - al via del campionato si presenta con ambizioni di scudetto la Mdp Roma che ieri ha però perso a Bologna per 25 a 17.

La prima giornata: L'Aquila-Rovigo, San Donà-Benetton, Merano-Milan, Amatori Catania-Padova. Ieri, intanto, è stato giocato l'anticipo Bologna-Mdp.

## Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?

# Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94

**ALICE E LE ALTRE**

Unità 8 giugno '94

**CARO AMICO TI SCRIVO**

Unità 15 giugno '94

**STORIE D'AMORE**

Unità 22 giugno '94

**MARE E MARINAI**

Unità 29 giugno '94

**UNA CITTA PER CANTARE**

Per un totale di £ \_\_\_\_\_

NOME \_\_\_\_\_ COGNOME \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

CITTA' \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

**Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma**